

R 676

S A G G I O
SOPRA LA CONFORMITA'
DELLA MEDICINA

DEGLI ANTICHI, E DE' MODERNI,

O V V E R O

P A R A G O N E

T R A L A P R A T I C A

D'IPPOCRATE, | DI SYDENHAM.

E

DI GALENO, | DI BOERHAAVE

In riguardo al trattamento de' mali acuti.

O P E R A D I

GIOVANNI BARKER

Dottore in Medicina, e Membro del Collegio
Reale de' Medici di Londra ec. ec.

TRADUZIONE DALL' INGLESE.

EDIZIONE SECONDA.



IN NAPOLI MDCCLXXIX.

A SPESE DI GAETANO CASTELLANO,

E dal medesimo si vende nella sua Libreria a S. Bia-
gio de' Libraj vicino al Palazzo dell' Eccellentiss.
Signore Principe della Riccia per grana 25.

Con Licenza de' Superiori.

AL . RARO . MERITO . INCOMPARABILE
DEL . DOTTISSIMO . SAPIENTISSIMO
CELEBRE . MEDICO . E . FILOSOFO

III

D. GIVSEPPE . VAIRO

REGIO . PROFESSORE . DI . CHIMICA
NELLA . VNIVERSITA' . DI . NAPOLI
ACCADEMICO . DELLA . NVOVA . REALE .
ACCADEMIA , DELLE . SCIENZE
E . BELLE , LETTERE
DELLA , STESSA . CITTA'

SOCIO . DELL' . ACCADEMIA . DI . BOLOGNA
E . DELLA . NVOVA . REGIA . ACCADEMIA
DI . BERLINO

DECORO . ED . ORNAMENTO
DELLA . LETTERATVRA . ITALIANA
QVESTA . OPERICCIVOLA . DI *BARKER*

GAETANO . CASTELLANO

OFFRE . DEDICA . DONA

RIVERENTEMENTE

E . CONSAGRA .

AVVERTIMENTO

DEL TRADUTTORE.



L'Ingleſi , Uomini penſatori originalmente e ſagaci meditati-
tativi, di già iſtrutti nel vero metodo di perfezionare le
Arti e le Scienze tutte dagli inſegnamenti ammirabili dell'
eſimio *Bacone di Verulamio* , hanno eſſi , in queſto ſecolo
principalmente , aſſaiſſimo contribuito a' pro-
greſſi della Iperimentale Filoſofia e della clini-
ca Medicina, ed hanno , in relazione a cotali
argomenti , pubblicate delle Opere le più ri-
ſchiaratrici e proficue . L'oſſervazione più at-
tenta ſopra qualunque fenomeno della Natura ,
la diligente maniera, onde ne rintraccian l'ori-
gine , il raziocinio più caſtigato , rapporto
alla deduzione de' corollarj , ſono il maggiore
ornamento de' loro Scritti, e rendono pubblica
teſtimonianza della ſommeſſion religioſa della
fantasia propria a tutto quel genere di ſapere

il quale vero saper non può essere, quando non derivi dal *fatto* e dall'*evidenza*.

De' Medici singolarmente è noto, che la sola osservazion giudiziosa, illuminata dalle incontrastabili verità delle asserzioni d'*Ippocrate*, è l'unica guida nella loro Pratica; e che, in conseguenza di ciò, qualunque solenne ipotesi e qualunque cerebrosa spezosità non si rinven- gono sì di leggieri ne' classici Autori, che ab- biamo di quell'acuta Nazione: anzi può dirsi eziandio, che gli Scrittori di vera Pratica, i quali di là ci pervengono, possono quasi tutti considerarsi o come solidi *Commentatori*, o co- me semplici *Espositori* delle *dottrine Ippocrati- che*, e della *Medicina più naturale e più vera*.

Il Signor *Barker*, degno ed illustre Discepo- lo dell'immortale *Boerhaave*, tratto da nazio- nal genio, e da generosa dilezione verso la So- cietà, non ignorando punto quali controversie fra gli stessi Medici non di rado insorgano, riguardo al metodo, con cui trattare le malat- tie, e ben distinguendo a quali spezie d'insulti soggiaccia l'Arte del medicare, a motivo del- le prefate discrepanze di opinioni, e d'idee, si accinse ad esporre il vero e preciso *spirito della Medicina*, in quello però, che soltanto alla pratica ne' mali acuti appartiene, onde far vedere a chiunque ha buon senno e discerni- mento, che hanno i Medici *una soda e costan- te regola*, a cui si deggiono per necessità confor- mare.

Perfin dall'anno 1741., in cui descriss'egli una singolare epidemica costituzione di partico- lari

lari febbri maligne , diede un qualche abbozzo della presente Opera , considerando il trattamento , che generalmente doveva usarsi all'occasione di quelle febbri medesime: ma, perciocchè affine di ridurre al suo vero termine una sì bella intrapresa, ci convenivano alcune comparazioni e difamine , ch' eseguire non si poteron da lui nell'opericciuola testè accennata ; così a lavorar questo *Saggio* dipoi si accinse , nel quale perfettamente si riconoscono e l'uniformità, e l'uguaglianza , di metodo nel pratico esercizio de' quattro maggiori Medici , che abbiano illustrata giammai un'Arte cotanto nobile e vantaggiosa, senza punto scostarsi da ciòchè precisamente richiedesi dalla *Natura*.

Ciò posto adunque, io mi lusingo, che debba quest'Opera tornare di notabil vantaggio in Italia presso que' tali , che o non intendono l'Inglese idioma , ovvero vogliono leggere i libri stranieri , ma trasportati nel loro volgar linguaggio ; e quanto alla presente versione , altro non aggiungerò , fuorchè non essere la medesima dell'ordine delle gregarie , dozzinali e comuni. E' obbligo di un Traduttore il trasportare le idee dell'Originale in un modo , che nella version fatta si ecciti perfettamente la stessa e precisa somma di percezioni , che si sono volute eccitar dall'Autore ; e se taluno la briga dar si volesse di confrontar questo libro col libro Inglese , io mi dò a credere, ch'ei francamente deciderebbe, che l'uno e l'altro degli esemplari contengono i medesimi sentimenti , e che l'uno e l'altro sono ugualissimi nella
espo-

VIII

esposizione delle dottrine . La forbitezza dello stile , e che forse del tutto non farà grata al palato di chi si riporta perpetuamente alla Cru- sca ed agli Scrittori inutilmente parolaj del sedicesimo secolo , e tale , qual si conviene ad una produzion filosofica e seria : il che sarà sufficiente a contentare i Letterati di buon gusto , i quali non aman di perderli in bagat- telle .



PRE-

PREFAZIONE.



L *Saggio* seguente , cui alcune dispute Mediche ultimamente sostenute, inutili a qui rammemorarsi , vi hanno data occasione, si è il frutto di molte ore d'ozio ,

Ella è affai antica osservazione , speffissimo dalla esperienza verificata, che nulla più obprobriosa suol render l' *Arte* delle differenze , che talvolta insorgono fra coloro, da' quali si esercita ; e che da ciò poi chicchessia ne conchiude subitamente , che i *Medici* non hanno *metodi* o *regole* certe e determinate, onde nell' esercizio dirigersi dell' *Arte* loro, e che la *guarigion* de' Malati è solo effetto dell' *azzardo*, e del *caso*.

Lo scopo primario di questo Trattato si è al togliere un tale rimprovero all' *Arte*, dimostrando esservi *una regola di pratica bastevolmente sicura*, almeno ne' mali acuti , la quale fu sempre uniformemente abbracciata e seguita da'

x

da' *Medici* di tutt'i secoli , rapporto alla maniera di trattare i prefati morbi.

Sarebbe poi stato un vero allontanarmi dal mio proposito , quando vi avessi voluto inferire le controversie , che da pochi anni a questa parte si sono agitate . Se vi è qualche cosa su questo , ella vi è soltanto come ad effetto di rilevare fino a qual punto in qualche singolar caso *la flebotomia, la purgazione ec.* s'accordino colla *regola* summentovata , da *Ippocrate* di già prescritta , e religiosamente osservata fino a' dì nostri da' più eccellenti di lui Successori.

S'inganna però chi crede di trovare in quest'Opera delle *ristessioni individuali* su qualche particolar soggetto ; poichè da una di quelle gran *massime* in ogni età da tutti gli Uomini rispettate ho imparato, *esser dovere del Medico il fare delle nuove scoperte nell'Arte sua , ovvero perfezionar le già fatte , invece di gittar male il suo tempo in censurare l'altrui condotta , e renderla perciò dispregevole (*)*.

Riguardo all'accoglienza , che farà per avere il mio Libro dal Pubblico ; io punto non mi dò pena : poichè non son debole a segno di lusingarmi , che un' *Apologia della Medicina* debba saper buon grado al palato di ognuno , mentre conosco essere facil cosa incontrare l'altrui disprezzo : Forse che taluni eziandio della medesima *Facoltà* non si tratterranno di alzar la voce con *Ecuba* .

Non

(*) *Hippocr. de Arte* .

*Non tali auxilio, nec defensoribus istis
Tempus eget:*

Ma lo sia pure ; che io con tutto questo avrò il compiacimento di pensare , che se non sono riuscito nel mio primario disegno , non avrò peraltro affatto perduta la mia fatica , se dimostrando *cosa è veramente la Medicina* , e *quali debbono essere i Medici propriamente tali* , vieto ad *alcuni* di lasciarsi imporre dagli *Empirici* , e dagli altri *Ignoranti* , che pur troppo arditissimi esercitan , com'essi dicono , la *Medicina* .

Se forse mi si volesse da qualcheduno rimproverare non esservi cosa di nuovo in questo mio *Saggio* , io risponderei di non aver mai preteso di dare istruzione a quelli , che di già sono *Medici* a tenore del preciso , e genuino significato di questo termine ; ma che volli solamente a coloro , che portano un cotal nome , alcune cose insegnare da loro per l'innanzi ignorate , le quali , se ben anche sapevanle , mai le avranno a dover ponderate , ovvero non avranno giammai veduto raccolta in poche pagine la *sostanza* di quanto l'*Antichità* ci ha lasciato , nè la *Storia del trattamento de' mali acuti* .

Per la qual cosa , valendomi delle parole del dotto *Freind*: *cos'altro mai fecero quegli Uomini, io dico , i quali tra i Greci e gli Arabi furono i Restauratori della Medicina? quale mai scopo a' loro studj proposero , oltre a quello di seguire e d'imitar la Natura , in modo però da correggerla,*

XII

la, e moderarla, e spronarla ancora, ogni qual volta convenisse di farlo, ed esigerlo le circostanze (*)?

Ed un tal *metodo* appunto si è il soggetto di questo mio Libro, in cui quanto ad esso può appartenere, con diligenza e precisione si spiega.

SAG.

(*) *Freind de Purgantib. pag. 134.*



S A G G I O
SOPRA LA CONFORMITA'
DELLA MEDICINA.
DEGLI ANTICHI, E DE' MODERNI.

C A P O P R I M O.



A Medicina, siccome avvertillo già Ippocrate, si è la più nobile fra tutte l'Arti: Ma questo stesso grand' Uomo, che in siffatta guisa la esalta, ci ammonisce però che l'ignoranza di alcuni Artèfici, e la leggerezza del Popolo approvatore d'ogni opinione, ed incapace di conoscere un vero Medi-

co da chi non ne porta se non il nome, aveano in modo avvilita quest'Arte divina, che venia risguardata come la più vile di tutte (a).

Io qui non pretendo di tessere un paragone tra lo stato, in cui trovavasi la *Medicina* in que' secoli sì rimoti, e quello in cui vedesi a' tempi nostri così col-

A

ti,

(a) *Hippocrat. Lex.*

2 *Saggio sopra la Conformità della Medicina*

ti, ed illuminati; ma, comechè troppo evidente cosa si è, che il credito, e la riputazione dell' *Arte* vanno in decadenza invece di andar crescendo, e che la *Ciarlataneria* ogni giorno vieppiù si rispetta, e si estima, giustissimamente paventar deesi, non si avvilisca una volta la *Medicina* a segno d'esser guardata per la più dispreggevole fra tutte l' *Arti*, nè passi al fine, siccome fin dal suo tempo si lamentava *Galemo*, tra le mani de' più ignoranti *Empirici*, e de' più goffi *Artigiani*, in luogo di coltivarli da Uomini, che insieme posseggano il genio, e l'educazion, la dottrina, che vi abbisognano per esercitarla a dovere.

Pur troppo egli è manifesto, che l'ignoranza di alcuni *Pratici* è una delle cagioni, le quali moltissimo hanno sempre contribuito all'obbrobrio dell' *Arte*; ma poichè non si negherà giammai da veruno, che il nostro secolo un ben copioso numero di *Medici* saggi, e dotti non abbia prodotto, e più di quello le passate età se ne possin vantare; e che il numero degli accennati *Pratici* o sian pretesi *Maestri*, de' quali *Ippocrate* fa parola, non è poi sì grande; così dovrà sempre esser cosa difficile il persuadersi, che soltanto essi soli colpevoli siano della poca estimazione, in cui si vede al dì d'oggi la *Medicina*. Bisogna dunque, che quest'effetto da qualche altra causa derivi; ed è ciò appunto che qui s'intraprende a considerare: imperciocchè la preaccennata incapacità nell' *Artefice*, che *Ippocrate* descrive come l'origine della nessuna distinzione, con cui il vero ed il falso *Medico* vengon trattati, è come l'origine dell'abbiezione, in cui osservasi la *Medicina*, non è bastevole a generar tanti guai. Al più, fra tali circostanze, quando il popolo si ravvisasse ingannato nella sua aspettazione, attribuirebbe, come più naturale, il falso dell' *Artefice* all' *Arte* medesima.

Tra i molti rimproveri, che fannosi alla *Medicina* ogni giorno, il più ovvio, ed il più fondato eziandio suol'essere la differenza che non rare volte s'incontra, nel modo, onde ciascun *Medico* esercita l' *Arte* medesima.

asma . Il volgo , che subito di una tal differenza si formalizza, immanentemente conchiude , che o i *Medici* non hanno *metodi certi* nè *regole pratiche* da seguire , ovvero che non sono tra loro stessi d'accordo rapporto all'applicazione delle medesime *regole* ne' varj casi individuali . Quest' obbiezione l'avea già fatta alla *Medicina* l'illustre Cancellier *Bacone* ; e mille altri dopo di lui non cessano mai di ripeterla . Ella è però molto più antica ; poichè io la leggo in *Ippocrate* (a) :

„ Quando i *Medici* , dic' egli , fra di loro quistionano
 „ riguardo al metodo , con cui trattare le malattie
 „ acute, e che gli uni approvano quello ch'altri con-
 „ dannano , ed in tal modo garriscono l'un contra
 „ l'altro , l'Arte diventa per inevitabile necessità il
 „ soggetto di dispregio nel Volgo , il quale poi fa
 „ questa conclusione : che i *Medici* non hanno veruna
 „ regola certa , e stabile da seguirare , e ch'è falso ,
 „ che la *Medicina* sia un'Arte .

Per incontrare un' obbiezion di tal fatta , basterà dire collo stesso *Ippocrate* , che una division sì notabile di opinioni fra i *Medici* , dimostra invincibilmente la esistenza reale dell'Arte ; imperciocchè, se l'Arte non esistesse, se non vi fosser *Sistemi* , non *Precetti* , non *regole di pratica* , secondo le quali potersi diriger l'Artefice , non vi sarebbero neppure *buoni o cattivi Medici* , come vi sono . In tal caso, ognuno sarebbe del pari inetto, ignorante , cattivo ; e la guarigion degl' Inferni dipenderebbe unicamente dal caso . Di qui adunque è manifestissimo , che la *Medicina* si è un'Arte vera ed esistente ; poichè se tale non fosse , non isforzerebbon si giammai gli *Artefici* a sollevarsi l'un sovra l'altro, tanto in ciocchè alla *Pratica* , quanto in ciocchè alla *Teoria* si appartiene : *tum manu , tum & mente* (b) .

Pur tuttavia , affine di dare una più soddisfacente risposta all'obbietto qui sopra esposto , io mi accingo

(a) *Hippocrat. de Rat. Vict. in morb. acut.*

(b) *Hippocrat. de veter. Medic.*

4 *Saggio sopra la Conformità della Medicina*
 a provare, primo che vi ha formalmente, ed essenzialmente una regola, ed un metodo invariabile, cui conformare si debbono i Medici nella lor Pratica, ovvero, per dirlo in una sola parola, e meglio, che la Medicina è un'Arte reale. Secondo, che i più gran Maestri dell'Arte furono in ogni secolo perfettamente d'accordo sulla maniera di spiegare e di applicar questa regola, almeno ne' più importanti Punti ed Articoli della Medicina; cioè riguardo al trattamento de' mali acuti: ch'è quello, per cui si giustifica a mio giudizio la Medicina intorno al rimprovero, che le vien fatto. E veramente, quando siasi dimostrato ciò, siccome io lo rilevo possibile, e confermatelo cogli esempj de' migliori Medici, quali sono Ippocrate, Galeno, Sydenhamio, e Boerhaavio, la speziosa obbiezione vomitata contra la povera Medicina caderà poi da se sola: ed allora sarà chiaro altresì, che le differenze, le quali fra i Medici inforgono, non provengon punto dall'imperfezione dell'Arte, ma provengon bensì dalla loro propria ignoranza, ovvero da qualch'altra causa maligna ed estrinseca. Ora dunque, non sarà egli irragionevole affatto condannar l'Arte per motivo de' falli commessi da coloro, che la professano?

Parerà forse strano a taluno, che qui si parli di un metodo, e di una regola di pratica invariabile, intorno alla quale siano i Medici di tutte le età convenuti; ma cesserà ella ben subito questa sorpresa, quando riflettasi essere questa regola: che un Medico altro non dev'essere fuorchè il Ministro della Natura: perciocchè io mi credo non avervi Medico alcuno, il quale con ogni facilità non confessi esser questo un Principio di verità, e di certezza, di cui non si è mai dubitato; e che tanto alle malattie tutte conviene, quanto alle infinitamente varie circostanze, che le accompagnano.

Si potrà dir forse, che sebbene accordino tutt' i Medici questa regola generale, dissentono però fra di loro interpretandola ne' casi pratici, e che tutti sepa-

separatamente, professando d'esser seguaci della *Natura*, differiscono al maggior segno nelle loro opinioni, e nella lor *Pratica*. Bisogna dunque stabilir qui il vero scopo di questa *regola*, e far vedere in qual senso ella sia stata da' più eccellenti *Medici* intesa. Quindi fa d'uopo

Primo, esaminare ciocchè intender debbasi per questa voce *Natura*, ed in qual modo essa agisca.

Secondo, stabilire i confini delle Provincie rispettive all' *Arte* ed alla *Natura* medesima.

Non avvi cosa più necessaria ad un *Medico* della cognizione, ch'ei dee acquistarsi rapporto all' efficacia della *Natura* nella guarigione de' mali, e rapporto alle vie, che dall' *Arte* calcar si debbono per intraprenderne il trattamento. Il difetto di questa cognizione, rende l' *Arte*, precaria ed incerta specialmente riguardo al presagio; e questo difetto medesimo è stato sempre la sorgente di funesti errori nati fra i *Medici* in varj tempi. Basta leggere la *Storia della Medicina* per accertarsi di quanto io dico; poichè si vedranno in turba alcuni farsi, per costà dire, un idolo della *Natura*, attribuirle una possanza del tutto divina, dichiararsene ciecamente seguaci, e stabilirsi per legge inviolabile di mai ardir di resistere a qualunque di lei movimento. Altri se ne vedranno al contrario negare alla *Natura* anche quell' onor medesimo che gli si dee; e, qualsichè ogni di lei conato si fosse dilettofo o maligno, vorrebbero darci ad intendere, che mai osservar debbanfi i di lei movimenti, e che il dovere di un *Medico* sia piuttosto di governarla, che non dirigersi colle di lei tracce.

Da ciò ne segue naturalmente, che i primi, sotto il vano pretesto di seguitare e di assistere la *Natura*, spesso l'hanno affogata, avvalorando il di lei più feroce inimico, ch'è il male; e che i secondi, vengano attenzion mai facendo nè alla *Natura*, nè a' modi, ond' essa tenta di allontanare il mal, che l'aggrava, cadettero in un estremo contrario al preaccen-

6 *Saggio sopra la Conformità della Medicina*

nato, e si regolarono in quella guisa, che avrebbero dovuto, se l'Arte sola fosse capace di vincere tutte le malattie.

Noi siamo debitori a' primi dell' uso de' *Cordiali*, e de' *Medicamenti Alessifarmaci* nel principio de' mali *acuti*, e singolarmente di quelli, che sono della classe degli *esantematici*, coll' intenzione di far pullulare più facilmente le pustole e distruggere la malignità del veleno esistente nel sangue. Agli altri poi dobbiamo il metodo istancabile di vincere la *causa morbosa* a forza di reiterare indistintamente l'evacuazioni di tutte le spezie alla comparsa di qualunque febbre, e di qualunque fenomeno, che da essa febbre dipende. Il primo metodo, seguito dagli Scolari di *Van-Helmonzio*, era il solo, di cui valevasi in questi nostri Paesi fino al tempo di *Sidenhamio*; ed era l'altro da color coltivato, che si vantavano *Ristoratori della Pratica degli Antichi*. Vedrassi però fra poco quanto e gli uni e gli altri malamente si conduceffero, i quali a giudizio di *Orazio*,

Dum vitant stulti vitia, in contraria currunt:

Ed infatti, usando taluni una *dietetica* nelle febbri *riscaldativa*, era lo stesso che versar l'olio sul fuoco; e taluni al contrario cadendo nell'opposto estremo, si opponevano agli stessi conati della *Natura*. Quindi, in vece di assisterla, o del tutto estinguevano il *calor vitale*, ed inutili onninamente rendevano i suoi movimenti; ovvero in tal guisa la indebolivano, che diventata poi inabile alle funzioni proprie, che doveva mettere in opera, affine di liberarsi dalla materia morbosa, che la oltraggiava.

Io però molto non voglio dilungarmi su questo punto; e perciò, ritornandomi al mio primo proposito senza traviar di vantaggio, dimostrerò *cosa intendere da noi si debba per questa voce Natura, e quale sia la maniera, ond' ella operi*.

Se intraprendiamo ad esaminare le varie definizioni, che i *Medici*, ed i *Filosofi* a questa voce *Natura* hanno dato, non ci parrà agevole formarne una

una esatta idea ; poichè ciascuno di loro differentemente si esprime , e sempre a tenore del modo , col quale concepisce la cosa .

Raccogliamo qui un picciol numero di siffatte definizioni. *La Natura* (dicono taluni) è *il principio intrinseco di tutt' i moti del corpo*. Alcuni altri chiamano *la stessa Natura il meccanismo* ; ed altri finalmente riconoscono per *Natura l' Anima stessa*.

Se attentamente riflettasi sopra di ciò , si riconoscerà , che l' apparente disparità d' opinioni non dee la sua sorgente fuorchè all' uso vario , che suol venir fatto dalla voce *Natura* , la quale ora prendesi in un senso *passivo* , ora in un senso *attivo* ; oppure alla consuetudine universale , per cui , quando parlati della *Natura* , s' intende alle volte come un *Essere attivo* , alle volte come un *passivo* ; e quindi lo stesso *Ippocrate* , parlando degli *Elementi* , dà loro il nome di *Natura* , perchè frammischiati assieme nella composizione de' corpi . In questo luogo però egli la nomina in un senso *passivo* , come volendo significare una cosa meramente *passiva*. Lo stesso *Galeno* se ne serve nel medesimo significato , allorchè colla voce *Natura* intende *quella costituzione particolare del composto Animale , che risulta dall' unione promiscua del caldo , del freddo , dell' umido , e del secco , ovvero dalla miscela degli Elementi primi degli Esseri (a)* . Lo stesso parimente si dee intendere in un senso *passivo* , quando da' moderni *Filosofi* si ode asserire , *che la Natura non è altro , fuorchè il meccanismo del corpo*.

Da un' altra parte ogni qual volta dicono alcuni *Filosofi* , *che la Natura è la Facoltà governatrice degli Animali (b)* , *la potenza motrice* , che produce la formazione , l' incremento , e la perfezione dell' *Animale* medesimo i (c) oppure quando si chiama

(a) *Vid. Hippocrat. de Nat. Homin. & Galen. Lib. 2. in Aphor. Hipp. num. 34.*

(b) *Galen. de Temperament. Lib. III.*

(c) *Id. Definition. Medic.*

§ *Saggio sopra la Conformità della Medicina*
fuoco innato o sia *spirito animatore*, e *perservatore*
del corpo, si debbon prendere tali espressioni in un
senso attivo, il quale significhi l' *intrinseco principio*
del moto ne' corpi. Gli *Storici* chiamavano in questo
senso medesimo la *Natura* un *fuoco artificiale* (a).
 Così prendendo in questo *senso attivo* la voce *Na-*
tura, i termini di *Natura*, e di *Arte* si risguardano
 come sinonimi, venendo la *Natura* ugualmente, che
 l' *Arte* considerata; ed a ragione, poichè in questo
senso potrebbe la medesima definirsi una *Causa affi-*
ciente, la quale compie una qualche incominciata
opera, o in virtù d' *influenza*, ovvero in virtù d' una
reale efficacia. Relativamente a ciò, *Platone* chiama
 la *Natura* un' *Arte divina*, o sia il *principio generico*
dell' Arte (b); e *Galeno* la definisce la *principale fra*
le Arti tutte, che amministrano la Sanità (c).

Ogni qual volta favellano i *Medici* della opera-
 zioni della *Natura*, nel corpo umano, si dee stare
 in attenzione, che i termini vengano sempre enun-
 ciati in un *senso attivo*, e ch' esprimino il principio
 d' azione nell' *Animale*. Ora dunque, dopo aver così
 esposto chechè s' intenda per *Natura*, bisogna es-
 aminare ciocchè ella faccia, e quali siano le di lei
 operazioni nel corpo umano.

Egli è adunque nella *Medicina* un *Affirma* antico
 del pari, che l' *Arte* medesima, cioè a dire, che la
Natura guarisce le malattie $\text{Ναοται ούσις ιατροί}$ (d).
 Quindi *Galeno* ci avverte, essere ufficio dell' *Arte* stessa
 produrre una cosa, conservarla quand' è prodotta, e
 ripararla dalle vicende, che possono scompagnarla,
 e però, avendo la *Natura* forrato il corpo nella
 di lui origine, appartiene, come è dovere, alla me-
 desima ristabilirlo in salute ogni qualvolta si renda
 mor-

(a) *Galen. Definition. Medic.*

(b) *Galen. Definition. Medic.*

(c) *Galen. Comment. 5. in Lib. VI. Epidem.*

(d) *Hippocrat. de morb. vulgar., sive Epidem. Lib. VI. Section. V.*

morboso. (a). Chechè ne sia, la continua sperienza, ch'è la sola più fida condottiera, ci rende convinti, aver la *Natura* il primiero luogo nella cura di parecchi mali, e singolarmente degli *acuti* di qualunque specie; sendochè la *Crisi*, vera iterminatrice di siffatti mali, non è che sola opera della *Natura*. Qui però è di mestieri il riflettere, che allora quando diciamo, che la *Natura guarisce*, facciamo uso di questo termine nel senso *attivo*: ed in questo medesimo senso può asserirsi eziandio, ch'ella non solamente guarisce; ma che produce altresì codesti effetti morbosi: e per verità, siccome essa è il solo agente nel corpo animale, così ancora divien l'autrice di tutte le operazioni, e di tutte le mutazioni o buone, o cattive, che sopravvengono al corpo umano.

E quindi è, che sebbene rivocar non possasi in dubbio la verità dell'ora stabilita *dottrina*, serve dessa nondimeno a sostegno di due ugualmente false opinioni. La prima, che la *Natura* è sufficiente da per se sola nella guarigione de' mali; e la seconda, che operando la prefata guarigione, ella opera con un intrinseco discernimento, con riflessione ad un dato fine.

Conseguentemente alla prima delle due opinioni, vedevansi taluni riputare per un' *Arte* del tutto inutile la *Medicina*. Affine però di confutare costoro, fa di mestieri rivocarsi a memoria, che la *Natura*, considerata siccome un principio *attivo* o sia una *causa efficiente*, non è che un' *Arte* di un genere superiore, la quale del pari, che tutte l'altre, non è capace di agire senza l'ajuto degli stromenti opportuni. Ed infatti ella si è manifesta cosa, che la *Natura* non può cangiamento veruno produrre nel corpo, quando non sia soccorsa dall' *Aria*, dall' *Esercizio*, dagli *Alimenti*, da' *Rimedi* ec. Ora dunque, se la *Natura* è una *causa efficiente* della sanità, si può dire altresì, che l' *Arte* le somministrerà i materiali dalla stessa impiegati, che questa è una seconda causa, e che il *Medico* ne è la terza.

Que-

(a) Galen. in Hippocr. loc. cit.

10 *Saggio sopra la Conformità della Medicina*

Questa subordinazione di cause, concernenti tutte ad uno stesso fine, spiegasi da *Galeno* perfettamente nel suo *Commentario* sul celebre passo d' *Ippocrate* qui sopra citato.

Egli (dopo avere osservato, che *Ippocrate* con ragione asseriva *guarirsi dalla Natura le malattie*, così aggiunge (a): „ Crederà forse taluno, che questo sentimento rigetti da un canto la *Medicina*, e faccia la „ un' *Arte* superflua ed inutile. Le parole però d' *Ippocrate* rinchiudono un senso nascosto, ed abbisognano di una spiegazione più ampia: e, giacchè „ non si è per noi fino ad ora toccata questa materia, m' accingo ad isvilupparla presentemente.

„ Se alcuno adunque dicesse, che può fugarli la „ malattia col mezzo degli *Alimenti* salutari dati in „ tempo, ed in proporzione opportuni, col mezzo „ delle *fomentazioni*, de' *Clisteri*, delle *Flebotomie*, „ o d' altri consimili mezzi, non farebbe poi questo „ un dir la menzogna: anzi ciò sarebbe il medesimo, „ che il dire, che i *Medici* risanano e che la *Medicina* „ contribuisce al riabilitamento della salute. Ma, „ comechè può dirsi con verità, che i *Medici*, cu- „ rano i mali, così egli è certo ugualmente, che „ dalla *Natura* qualche cosa si somministra per la „ conservazione dell' *Animale*, e ch' ella singolarmente „ è il mezzo, per cui si guarisce, allora quando „ si libera con qualche *critica evacuazione* degli umori „ peccanti, come per esempio col mezzo dell' *urina*, „ de' *sudori* ec. Ed in tal guisa, siccome la *Natura*, „ il *Medico*, e la *Medicina* possono dirsi ugualmente „ gli stromenti della *Cura* de' mali, così la „ sola quistione si è di sapere a chi di loro dar deb- „ basi il primo luogo, chi debba mettersi nel secondo „ ordine, quale nel terzo; e ciò specialmente, „ perchè molt' altre cose concorrendo alla guarigione, „ non si saprà di leggieri assegnare il posto, che a „ cia-

(a) *Galeni in Hippocrat. Epidem. Lib. VI. Comment. V.*

» ciascheduno de' tre prefati agenti compete natural-
» mente .

» Così adunque la *Natura* guarisce , propriamente
» parlando, da se medesima i mali ; ma si può altresì
» dire con ugual proprietà , che la *Medicina* , il *Me-*
» *dico* , e gli *Stromenti* anch' essi , de' quali si fa uso,
» guariscon del pari . Si può aggiungere ancora , che
» il *Cuoco* somministratore degli *Alimenti* , che l' *Ar-*
» *tesice* fabbricatore degli *Stromenti* , e che lo *Spezia-*
» *le* preparator delle *droghe* , tutti qualche cosa con-
» tribuiscono a quest' effetto ; avvegnachè d' essi *Arte-*
» *fici* nella *preparazione* , e nell' *esekuzion de' rimedj*
» ci vagliamo . Contuttociò , quando dicefi , ch' essi
» preparano i *rimedj* , non è un esprimersi con ag-
» giustatezza e precisione il dire , che preparano i
» *materiali* , de' quali sono fatti i *rimedj* medesimi ;
» poichè non avvi cosa veruna , la quale *rimedio* ve-
» ramente divenir possa , se non sia in opportune cir-
» costanze applicata . Quindi il *vino* , somministrato ,
» opportunamente , diventa *rimedio* ; laddove fatto
» bere all' Infermo male a proposito , può farsi *causa*
» *occasionale* della *frenitide* , del *delirio* ec. , e quindi
» più il nome non merita di *rimedio* , ma dee con-
» siderarsi siccome *causa morbosa* . Cosa si è ella mai
» adunque ciocchè puossi dir propriamente la *cagione* ,
» per cui il *vino* agisce come *rimedio* ? Non è forse
» dessa colui , che trova il metodo di farlo prendere
» nelle convenienti combinazioni ? Ma chi mai può
» esser quest' Uomo , se non il *Medico* ? E di qui ap-
» punto si è , che si dee acquistare la notizia indi-
» spensabile riguardo alla subordinazione delle *cause*
» concorrenti o a mantenere , o a ristabilire la *sani-*
» *tà* ; imperciocchè molto più alla salute dell' Infe-
» rmo è necessario il *Medico* , che non lo è il *vino*
» stesso , ch' egli prescrive , non essendo , nè potendo
» essere *rimedio* il *vino* , se non venga dato nel tem-
» po , in cui sia dalle molteplici circostanze indicato ,
» e nella quantità , che lo esigano le circostanze me-
» desime .

» Dal

72 Saggio sopra la Conformità della Medicina

„ Dal solo *Medico* però si conoscono il tempo ed il modo di valersi de' *Medicamenti* , non già per esser egli un' *Animale dotato della ragione* ; ma bensì per avere imparata l' *Arte* , onde ciocchè è salubre da ciocchè non lo è punto , distinguere . E diffatti, quando egli questa cognizion non avesse se non per essere un *Animal ragionevole* , certa cosa è , che sarebbero *Medici* gli Uomini tutti .

„ Da ciò pertanto ne segue , che l' *Arte* della *Medicina* pel suo carattere e per la sua dignità è superiore al *Medico* , essendo questi dal solo soccorso dell' *Arte* messo in istato di vincere le malattie . Comechè poi gli *Stromenti* da esso adoperati servono a lui ed all' *Arte* sua ; così la *Medicina* ed il *Medico* servono alla *Natura* , la quale dispone , governa ed ordina tutte le operazioni del corpo umano .

„ E di qui è manifesto quanto al di sopra di tutte le *Arti* sia la *Natura* , sebbene contribuiscano esse in un qualche modo alla conservazione , ed al ristabilimento della salute ; posciachè l'ufizio loro si è unicamente di somministrare ad essa i *materiali* da mettersi in opera ; in quella stessa maniera , onde le altre *Arti* subordinate somministrano i *materiali* alla *Medicina* , ed al *Medico* .

E così , quantunque dicasi ottimamente , che la *Natura* si è la principale fralle *Arti* tutte contribuenti alla *sanità* , ovvero con altri termini , la *prima causa efficiente* della *sanità* stessa ; nientemeno la *Medicina* , il *Medico* , ed i *Medicamenti* medesimi , onde si fa uso , possono riguardarsi come altrettante *cause seconde* e subordinate , concorrenti alla produzione di quest' effetto ; e siccome se in quest' incatenatura di *cause* una sola ve ne mancasse , le altre non lo produrrebbero a verun patto , così non può essere se non se manifestissimo , che la *Medicina* non è un' *Arte* o *superflua* , o *inutile* .

Il secondo errore , che , siccome osservai poco sopra , era fondato sull' *Affiora* , che la *Natura* guarisca le

344

malattie, si è il presente; e vale a dire, *ch' ella non agisce per una meccanica necessità, ma bensì con un intimo conoscimento, e con riflessione ad un dato fine.*

Siffatta idea, che dee probabilmente la sua nascita al senso erroneo, in cui si prendono alcune espressioni d' *Ippocrate* (a), tanto profonde per qualche tempo gittò le radici, ch' era divenuta la *dottrina* dominante fra tutt' i *Medici*. Relativamente a tale opinione, *Elmonzio* ed alcuni altri s'immaginarono, che la *Natura* si fosse una spezie di *Agente volontario*, il quale addossar si potesse l'intera e perfetta incombenza di salvar il corpo da qualunque ingiuria, e di tornarlo in salute, ogni qual volta sopraffatto venisse da malattie.

Per dare a siffatta obbiezione risposta, si può notare, che siccome ella è cosa evidente, essere la *Natura* la cagione de' mali, ciocchè confessano gli *Elmonziani* stessi; così sembra una contraddizione manifestissima il supporre, ch' essa nel tempo medesimo sia la conservatrice della *salute*. Affine però di risolvere un simil punto, essi pretendono, che la *Natura*, dando alla malattia occasione, non abbia verun cattivo fine; ma che anzi abbia soltanto la buona intenzione di cacciar fuori del corpo qualche materia nocevole, e ristabilire in tal guisa la *sanità* già perduta.

Affai però agevolmente si può dimostrare quanto male stabilita sia questa *ipotesi* sopra de' suoi fondamen-

(a) *Ippocrate* non dice questo; anzi procura di non essere inteso così da qualcheduno: ed è appunto per tal motivo, che dopo aver detto *guarirsi dalla Natura le malattie*, aggiunge subito, che sebbene trovi essa i mezzi, onde agire, agisce tuttavia sempre senza intelligenza e cognizione, facendo però quanto è necessario, senza punto saperlo. Sarebbe stato lo stesso, che *Ippocrate* avesse detto, che la *Natura* opera come un *Automa*, ovvero come un *Agente necessario*. Vedete *Claud. Galen. in lib. vi. Epid. Hippocrat. Commentar. 5.*

14 *Saggio sopra la Conformità della Medicina*
menti ; e questo può farsi *a priori* , e colla *Storia*
delle malattie .

Egli è dunque fuor d'ogni dubbio , che la *Natura*,
sì nell' Uomo come nell' Universo , agisce necessaria-
mente , ovvero a tenore di quell' eterne immutabili
Leggi , che l'Autore della di lei esistenza le ha stabi-
lite . Ciò si potrebbe agevolmente provare con una
infinità d'argomenti : ma io però suppongo che si pos-
sa interamente restar persuasi di questa verità , ogni
qual volta si faccia un pò di riflesso sulla costanza,
ed uniformità delle operazioni della *Natura* ; poichè
siccome la varietà è il risultato della scelta , così tut-
ti gli atti uniformi e durevoli sono il *prodotto* d'una
perpetua , e costante regola .

Stabilito una volta questo principio , ne siegue , che
la *Natura* non abbia nè volizione , nè scelta ; ma ch' è
invece in uno stato d'indifferenza perfetta , riguardo
agli eventi delle sue proprie operazioni ; ch' ella non
si propone nè il bene , nè il male dell' *Animale* ; e
che in conseguenza le sue azioni sono o salutari , o
nocevoli , a misura de' *materiali* , che ha per agire ,
ed a misura delle *disposizioni* , nelle quali trovasi il
corpo al tempo della di lei attività e difetti , s'intan-
tochè durano i *fluidi* in una *crasi* salubre , e che i
vasi conservano il loro *tonico movimento* , e la loro
configurazione , la *Natura* agisce in una maniera uni-
forme , cambiando gli *Alimenti* in *chilo* ed in *sangue*,
facendo le necessarie *separazioni* , e distribuendo il *no-*
drimento a qualunque parte del corpo : ma se appena
siffatte dose per alcun poco si mutino dall' ordine lor
consueto , le *funzioni naturali* disordinansi immanti-
nenti ; e sebben la *Natura* , considerata in astratto co-
me il principio del moto , continui ad agire colla me-
desima uniformità che per l'innanzi differiscono ciò
nullostante assaiissimo gli effetti delle di lei azioni so-
pra del corpo . Per esempio , mentrechè sono pervi
tutt' i *vasi* , il *sangue* fluisce regolarmente ; ma appe-
na si genera una qualche ostruzione in uno de' grandi
rami d'una qualunque *arteria* , la *Natura* produce sul
fat,

fatto stesso in quella parte un *tumore* accompagnato da *dolore* e da *stugosi*, che non curata opportunamente, finisce colla *suppurazione* ovvero colla *gangrena*. In questo caso la malattia si è l'opera della *Natura*, che agisce sulla macchina mal disposta; ed in un'opera di tal genere la *Natura* agisce, non già come un *Agente volontario*, ma bensì come una *causa indispensabile*.

Io convengo, che dicansi per ordinario *cambiamenti contra Natura quelli*, che prodotti vengono nel corpo da una malattia, ed in questo senso è cosa verissima, ch'essi sono gli effetti d'una disposizione del corpo, opposta al consueto corso della *Natura*; ma non dobbiamo per questo intendere, che la produzione loro sia alla *Natura* stessa contraria. Infatti gli sforzi, ch'essa intraprende, considerati in un senso astratto, sono, se m'è permesso di parlar così, tanto *esattamente regolari e naturali* durante la malattia, quanto lo sono nello stato medesimo di salute.

Quindi *a priori* è chiaro, che la *Natura* non agisce con riflessione e scelta, riguardo alla produzione de' mali; ed io mi assumo di dimostrare siffatta *Ipotesi* come contraria alla sperienza medesima: cosa, la quale potrebbesi anche agevolmente eseguire col mezzo di esempj ben numerosi, de' quali però non voglio riferirne, che un solo.

Suppongasi, che un Uomo abbia deglutita una qualche acra e corrosiva sostanza, la quale, passata negli intestini, siasi ivi fermata. Sintantochè stassene per entro a' medesimi, irrita, pizzica e lacera la interna nervosa tonaca; e la *Natura*, che secondo gli *Eimonziani*, stà sempre in difesa, si esacerba sul fatto, ed eccita la *febbre* con intenzione di espellere tutto ciò, ch'è nocivo. Come però fa ella codest'ufizio? Sulle prime, contrae e raggrinza in modo gl'intestini, che più veruna cosa non può trasmetterli per la lor carità: indi produce una *febbre acuta*, accompagnata da *dolor violento*, e da *infiammazione*: fa poscia, che il malato vomiti quanto sa prendere; ed abbandonata,

16 *Saggio sopra la Conformità della Medicina*
ta, che sia a se sola, cagiona un *ascesso*, e fors' anche l'intera mortificazione della parte.

Vi avrà egli pertanto alcuno, che ardisca dire avervi contraffegni di sapienza in procedure di questa razza? avere la *Natura* buone intenzioni nell'eccitare la *febbre*? Non avrebb'ella operato con affai più di cautela, se invece di costringere gl'intestini, avesse cacciata al basso *la nocevol materia*? Finalmente, chiunque sostener voglia, ch'essa opera con una cognizione intrinseca, e con riflessione, fa torto al proprio discernimento; posciachè appena potrà rinvenirsi un qualche sciocco ignorante, che sia capace di agire in un caso consimile con tanto poca ragionevolezza, quanto si è quella, con cui si opera dalla *Natura*.

Io ardisco dunque di affermare, che quando la *Natura* guarisce le malattie, non le guarisce a disegno; eppure da tutto ciò che si è detto bisogna conchiudere, che l'*equilibrismo* del corpo umano è tanto saggiamente e perfettamente disposto, che quegli stessi moti originati dalla *Natura* posta in disordine, sono spessissimo, benchè senz'averne punto intenzione, i veri mezzi da rimediare al male già nato.

Una tal verità si manifesta nelle *crisi* delle malattie acute. Una *crisi* altro non è, se non l'effetto di un movimento accresciuto nel *sangue*; pur nonostante la *Natura*, coll'aumentazione di questo moto, agisce come una *causa necessaria*, senz'aver punto in veduta la produzione di un tanto effetto.

Dal fin qui detto, riguardo alla *Natura*, è chiaro, ch'ella opera sempre del pari che l'*Arte* stessa col mezzo di alcuni *stromenti*. Di questi *stromenti* però, alcuni ne ha essa sempre in suo potere, come sono gli *organ*i del corpo, ed i suoi differenti *umori*; ed altri, siccome il *nodrimento*, e i *rimedj*, debbono venirle apprestati. Tra questi ultimi, parte ne ottiene dal *caso*, parte poi dall'*Arte* medesima. Quando l'*Arte* somministra essa i *rimedj*, suol dirsi, che l'*Arte* eseguisce la cura; ma se questi provengono *naturalmente* ovvero *accidentalmente*, suol dirsi, che la gua-

rigio-

rigione si è l'opera della *Natura*, o del *caso*. In tutte queste occasioni, la *Natura* agisce in conformità degli *stromenti*, che le vengono somministrati, e sta l'unica differenza in questo, che nel primo caso la guarigione si è l'opera della *sola Natura*, laddove negli altri diventa effetto della *Natura* ajutata dall'*Arte*, o dall'*accidente*.

Abbiam veduto ciocchè sia di mestieri intendere per *Natura*, com' ella agisca, e quali siano le *cause* cooperanti colla medesima al ristabilimento della *salute*.

Egli è ormai tempo di esaminare *sin dove s' estenda* il potere della *Natura*, e dove incominciar debbano le funzioni dell'*Arte*, e come stabilir debbansi eziandio i confini dell'*Arte* e della *Natura* summentovate. Quest' è una materia delicatissima e meritevole della maggiore attenzione; imperciocchè un Uomo, per quanto nelle regole della sua *Arte* sia istrutto, non potrà mai esser *buon Medico* quando non conosca perfettamente la vera estesa ed i veri limiti della sua *Professione*, e quando non sappia esattamente quali siano le circostanze, nelle quali dee operare, e quelle nelle quali dee starsene inerte.

Egli è indubitabile, che la *Natura* è la prima e la maggiore delle tre *cause*, delle quali abbiamo parlato, e che tutte e tre s' impiegano nella cura de' mali; ma le due ultime non agiscono se non regolate dalla *Natura*, e siccome ci avverte *Celso* (a) senza farcene alcuna eccezione, *che non vi ha malattia, nella quale il caso attribuir possasi qualche cosa più dell' Arte, nè l' Arte più della Natura: poichè se la Natura ripugna alle operazioni, la Medicina si rende inutile.*

Dalle prefate cose apparisce, che tutte le malattie debbono esser guarite o dalla *Natura sola*, ovvero dalla medesima congiunta alla *Medicina*, o al *caso*. Siccome però le malattie guarite dal *caso* non sono d' onore al *Medico*, così io le tacerò, non facendo

B

(a) *Celsus de Medicin. Lib. III. Cap. I.*

18 *Saggio sopra la Conformità della Medicina*
 se non di quelle parola, che primo, o vengono dalla sola *Natura* guarite, ovvero, secondo che dall' *Arte* si curano alla *Natura* congiunta. Sotto di un tale aspetto la *Scienza* tutta della *Medicina* consiste in sapere quando a se medesima abbandonar debbasi la *Natura*, e quando abbia essa dell' *Arte* bisogno; oppure, per parlare con più precisione, in quali casi ci dobbiamo affidare al puro *reggime*, lasciando ogni altra cosa alla direzione della *Natura*, e quando sia di mestieri ricorrere a ciò che propriamente *Rimedi* si chiama; perciocchè mai abbandonar tanto deesi la *Natura* a se sola, che si trascuri quanto dal *reggime* si può ricavare di ajuto.

Non farà forse cosa possibile determinare confini esatti, o precisamente segnare il luogo, dove ha il suo termine la possanza della *Natura*, e dove incomincia l'azione dell' *Arte*; ma si può non ostante stabilire come un principio generale, che l' *Arte* ha minore azione ne' mali acuti di quello sia ne' cronici; e che quanto più acuta si è una malattia, tanto più picciolo si è anche il potere dell' *Arte*; e viceversa. La ragione è evidente. I mali assai acuti sono di sì poca durata, che non lasciano a' rimedi un tempo bastevole per agire; e quindi, o la *Natura* libera l'Infermo con una *Crisi* pronta, ovvero, sopraffatto dalla violenza del male

* * * * * Hora

Momento cita mors venit, aut victoria laeta.

La forza dell' *Arte* è adunque più manifesta nelle croniche infermità; poichè in questo genere tali ve ne hanno alle quali la *Natura* non avvalorata non può punto giovare, mentre dall' *Arte* possono guarirsi del tutto. Così hannovi alcuni veleni, che tutti gli sforzi della *Natura* non posson vincere, quando gli *Antidoti* ne abbassan subito la ferocia. La pietra nella vescica, la gangrena nelle membra, sono mali del tutto incurabili, quando abbandonansi alla sola *Natura*: cedono però i medesimi al potere dell' *Arte Medica*.

La

La *Natura* priva di ajuti non ha punto di attività in questa, o in altre simili malattie; e ve ne sono dell'altre, dov'essa opera solamente dentro ad affai stretti limiti: e ciò, perchè il corpo, esempi grazia, non tende alla sua guarigione in un *Idrope*, nell'*Itterizia*, nella *Lebbra*, nelle *Scrofole*, nella *Paralisi*, nella *Gotta*, o nell'*Epilessia*; anzi in casi di questa fatta sono d'ordinario cattivi tutti gli sforzi della *Natura*: in una parola, il potere della medesima è affai limitato, ogni qualvolta si tratti di rimediare ad un qualche disordine *cronico*, di qualunque classe si voglia. L'*Arte* adunque in tal caso mostrar dee la propria efficacia; ed alcuni di siffatti morbi si trovano, i quali, al dir d'*Oribasio*, dove delle *idropi* tratta, non posson giammai curarsi da chi primo arriva, perchè l'assistenza esigono di un *Artefice* ben istruito e perito. Difatti, l'opinione generale di coloro, che ignoran del tutto ciocchè sia *Medicina*, e ciocchè di sapere, e destrezza richiedasi nel *Medico*, rapporto al trattamento de' mali *acuti*, e che francamente decidono, volervi in questi mali affolutamente la più gran scienza, è falsa al maggior segno, quantunque sia questo errore universale tanto, e comune. Il sapere necessario pel trattamento de' mali *acuti*, consiste finalmente più nell'*osservazione*, di quello sia nell'*azione*; ch'è quanto dire nell'osservare i progressi della *Natura* piuttosto, che nel far qualche cosa: laddove nelle *croniche* malattie, l'andamento più semplice diretto alla *guarigione* dev'esser l'opera dell'*Arte*; e la gloria del buon effetto al *Medico* singolarmente appartiene. Cosa però ella si è affatto impossibile il togliere al volgo i suoi pregiudizj, il quale, sebbene dia spesso l'onore al *Medico* della cura di un morbo *acuto*, ch'è l'opera d'ordinario della *sola Natura*, gli ruba però affai di frequente la giusta commendazione, che merita ne' mali *cronici*, ripetendo la lor guarigione dal *caso* ovvero dalla *Natura*, e non mai da' *Rimedj* opportunamente prescritti.

Ma andiamo innanzi. Siccome vi hanno delle malattie, nelle quali è la *Natura* incapace di far cosa alcuna; così delle altre se ne incontrano, nelle quali il risanamento da lei sola si può ripetere: ed in tali casi non si dee interromper mai il movimento da essa incominciato, nè mai opporvisi. Vediamo frattanto quali sieno codesti casi.

Se con attenzione riflettasi a' progressi della *Natura abbandonata a se stessa ne' mali acuti*, senz'aver l'animo da verun *sistema* preoccupato, forza ci è d'osservare, che rendesi indispensabile un certo grado di febbre, ed un certo spazio di tempo affine di preparar la materia febbrile ad essere espulsa; e che dopo d'essere convenevolmente preparata, ovvero, per parlar cogli *Antichi*, dopo che la *concozione* è perfetta, questa *materia* viene ordinariamente cacciata fuori del corpo da qualche *critica* evacuazione, come il *secesso*, l'*orina*, il *sudore* ec. Ora, una siffatta azione di *preparare* o di concuocere la *materia*, e d'espellerla dopo la *preparazione*, è mera opera della *Natura*, quantunque o avvalorare, o indebolire si possa co' mezzi dell'*Arte*. Ma, siccome il risanamento de' mali *acuti* dipende singolarmente dalla prefata *concozione*, e dalla *evacuazione*, ed è proprio l'opera della *sola Natura*; così ne segue ad evidenza, che mai interromper deesi la *Natura* nelle sue azioni, quando la tendenza alla *concozione*, ed alla *evacuazione* si effettuano a dovere; nè l'*Arte* può giammai far niente, quando non sia manifesto, che la *Natura* esiga freno, ed ajuto.

Noi conosciamo quando la *concozion* degli umori si avvanza a dovere, colla ispezion dell'*orina*, coll'esame del *pulso* ec., ma sovra tutto coll'attenzione al grado di *febbre* dell'*Ammalato*. Con questo mezzo, se la *febbre* è moderata, i *Medici* giudican conveniente il non prescrivere veruna *evacuazione*, nè verun *rimedio* efficace, lasciando, che la *Natura* operi da se medesima. Per esempio nel *Vajuolo*, se la *febbre* non è più grave di quello esser debbalo per
l' eru

L'eruzion delle pustole, lasciano essi d'ordinario la *Natura* a se sola; anzi come un ignorante si riguarderebbe il *Medico*, ovvero come troppo scioccamente affaccendato, quando tentasse di accelerare l'eruzione, e la maturazion delle pustole col mezzo di rimedj caldi, o di ritardarla al di là del tempo necessario col mezzo delle missioni di sangue. Risguarderebbesi per mentecatto altresì colui, che in una febbre continua, coll'uso precipitoso delle evacuazioni e de' cordiali, interrompesse l'opera della concozione, allorchè nè troppo violenti, nè troppo languidi si ravvisassero i movimenti febbrili.

Sin qui i *Medici* generalmente sono affai consentanei fra loro: ma non lo sono però così riguardo alle critiche evacuazioni, onde la *Natura* si vale per sgravare il corpo di ciò che l'oltraggia. Vi sono taluni, che non ammettono la dottrina delle crisi, e de' giorni critici, di cui tanto caso facevan gli Antichi; anzi pretendono, ch'ella verun fondamento non abbia nella *Natura* delle cose, ovvero almeno, che non possa verificarsi in un Clima dalla *Grecia* diverso e più variabile, com'è il nostro. Ma quando si esamini questa materia a dovere, si rileverà, che la costoro non credenza riguardo ad un tale Articolo non ha punto l'origine sua da verun altro principio fuorchè dal non avere con altrettanta esattezza, con quanta solevan gli Antichi, osservato i progressi della *Natura* nell'andamento de' mali: poichè le nostre febbri tutte, siccome affai ben vi riflette il Cavaliere Giovanni Floyer, hanno i sintomi descritti da Ippocrate, e si guariscono colle medesime evacuazioni; per la qual cosa non è ragionevole il credere, che la diversità del Clima possa in oggi ne' loro segni produrre una maggior differenza di quello, che si vedeva al tempo d'Ippocrate. Infatti egli stesso ci avverte, che le sue osservazioni convenivan del pari alla *Libia*, ed alla *Scizia* (a), ch'è quanto a dire a Climi im-

(a) Hippocr. Libr. Pronotion.

22 *Saggio sopra la Conformità della Medicina*
pareggiabilmente più diversi che non lo sono la *Gracia* e l'*Inghilterra*. Inoltre si può osservare, che *Tasso* dov'egli ha fatte alcune delle osservazioni regolate ne' *Libri degli Epidemj*, è un' *Isola*, la di cui aria è fredda per motivo de' venti, e della sua situazione vicina alla *Tracia*, e che i suoi abitanti erano gran bevitori di *Vino*: ciocchè tutto all' *Inghilterra* uniformemente conviene.

Non si ha dunque verun fondamento per disapprovare le osservazioni d' *Ippocrate* riguardo alla diversità del *Clima*; e riguardo al *temperamento* de' *Popoli*, questo sembra essere a un di presso stato sempre il medesimo in tutt' i tempi, giacchè dagli stessi *Rimedi* adoperati in allora gli stessi effetti ne risultavano, che al giorno d'oggi osserviamo. Quale adunque sarà la cagione, per cui diversificheranno alla nostra età e nel paese nostro le *Febbri*, mentr' erano per l'innanzi uniformi sempre e costante nelle loro apparenze? Non sarebb' egli forse molto più verisimile, ch'errino invece i *Medici*, che ciò credono? e che, se non disturbisi la *Natura* coll' uso inopportuno e mal giudizioso de' *Rimedi* impiegati, eseguirà ella le sue funzioni coll' ordine medesimo, onde anticamente eseguivale?

Chiunque vorrà incaricarsi di leggere con qualche attenzione gli *Epidemj* del grande *Ippocrate*, vi troverà senza dubbio, che le *Febbri* terminavan precisamente nello stesso modo, sebbene quasi mai nello stesso spazio di tempo, come pure anche a' di nostri osserviamo. Vedrà, che le *Pleuritidi*, e le *Pneumonie* finivano collo *sputo*, ovvero con sedimento critico nelle *urine*; che le *Febbri ardenti*, e le *Frenitidi*; terminavano con una *emorragia* dal naso; che le *intermittenti*, avean per fine i *sudori* caldi abbondanti e fetidi; che le *Febbri Remittenti*, e le altre tutte, nelle quali la sede morbosa esiste nelle *prime vie*, come quelle, che il *Baglivi*, nominò *Febbri mesenteriche* (a), finivano col *secesso*, e del *vomito*; e che tut-

(a) *Baglivi Opera omnia in 4. pag. 12.*

tutte le *Febbri Reumatiche*, e le *flussioni*, davan luogo colle *urine* cariche o sedimentose, ovvero col *secesso*, o col *sudore* copioso. Non finiscono esse forse al di d'oggi le *Febbri*, colle medesime evacuazioni? Io non credo, che alcuno abbia mai veduto a svanire interamente un *Reumatismo*, innanzi che la materia viscosa, da cui deriva, siati ben fusa, ed evacuata con qualche scarico *critico*. Non è forse la cosa medesima nelle *Peripneumonie*? Se nel principio loro, non si prevenga l'*infiammazione* colle abbondanti flebotomie, veggonsi a terminar collo *sputo*, nell'undecimo, o nel quattordicesimo giorno, quantunque tardino qualche volta sino al vigesimo. Quanto alle *Febbri intermittenti*, sebben credasi, ch'esse guariscano senza *Crisi* coll'uso della *China*, nientemeno quelli, che hanno osservato il lor corso, ed il loro progresso con più d'esattezza, c'insegnano, che la *China*, non guarisce giammai veruna di tali *Febbri*, quando non succeda una qualche *critica* evacuazione: e questa si è ormai una osservazione assai trita e volgare; poichè non giudicasi mai tolta una tal *Febbre*, se non allora, che almeno si vegga nelle *urine* un sedimento laterizio nel tempo, in cui si adopera esso *rimedio*. E quindi mi persuado essere di già evidentissimo, che tutte le *Febbri* finiscano anche al presente colle *critiche* separazioni, siccome avveniva per il passato; ed anzi, per valermi delle parole dell'eccellente Scrittore poco fa citato (a) ci bisogna confessare, che i differenti umori nelle febbri hanno anche qui fra noi la medesima maturità, e la stessissima concozion purulenta, che ne' più caldi Climi; ma perchè il Clima nostro è più freddo, più vischiosi sono gli alimenti nostri, ed i nostri umori, le segregazioni si effettuano più tardamente, e per conseguenza le *critiche* evacuazioni, che in que' Paesi succederebbero nel giorno settimo, qui non accadono se non nel nono, nell'undecimo, nel quattordicesimo; e quelle, che là

B 4

si fa-

(a) Baglivi loc. cit.

24 *Saggio sopra la Conformità della Medicina*
si farebbero nel quattordicesimo, ovvero nel decimosettimo, fra noi non si veggono ad apparire se non nel ventesimo, o nel ventesimo primo.

Se i nostri *Medici* tanta destrezza, e sapere non posseggono quanta ne avevan gli *Antichi*, rapporto alla dottrina delle *Crisi*, ed alle mutazioni, che accadono nel corso de' mali *acuti*, non debbono però lagnarsene colla *Natura*, mentre ben debbono querelarsi della loro propria disattenzione nell'osservare, poichè ogni qual volta con accuratezza si esami, vedremo del pari, che facevan gli *Antichi*, i segni delle *critiche*, separazioni ed evacuazioni; anzi potremo dall'esame del *pulso* e da' contrassegni, che osservansi nelle *orine* (a), presagire i *sudori critici* (b): che se poi a tanto non siano idonei per la predizione dell'*Emorragia* o d'altre consimili *critiche* separazioni; quanto in ciò furon prodi que' vecchi *Medici*, e quanto lo sono per comune opinione gli *Spagnuoli* (c), dovremo piuttosto confessare sinceramente l'ignoranza nostra, di quello che negare la possibilità di possedere quest'*Arte*.

Ma per tornarsene in via, le *Crisi* sono una prova ben manifesta del potere della *Natura*. Di fatti, esse sono la di lei opera, siccome il vedemmo; e da ciò è cosa facile venire in cognizione di quanto ella superi l'*Arte* medesima. E per verità, in parecchie circostanze sa la *Natura* pervenire a' suoi fini senza punto venir dall'*Arte* assistita; e l'*Arte* non può mai far cosa alcuna, quando il soccorso non abbia della *Natura* per farli efficaci, *utpote cum, repugnante Natura, nihil Medicina proficiat*.

Abbiamo fin qui veduto quali siano in generale le forze della *Natura*; ed abbiamo altresì dimostrato, che ne' mali *acuti* dee l'*Arte* spessissimo starsene me-
ra

(a) *Glasf. Comment. de Febr. Comm. X.*

(b) *Glasf. ibid.*

(c) *Niell. Nuove osservaz. sulla predizion delle Crisi col mezzo del pulso.*

ra benevola osservatrice, e lasciar che travagli la Natura medesima da per se sola: ma per temenza di cadere nell'estremo da noi biasimato negli altri, cioè di deificar la *Natura* stessa, attribuendole le più eccellenti qualità da essa realmente non possedute, consideriamola sotto altro aspetto, esaminiamo le di lei imperfezioni, e difetti, ugualmente che l'abbiam fatto riguardo alle di lei perfezioni, ed ottime prerogative; poichè la sperienza ci addottrina, che nelle malattie dello stesso genere *acuto*, dov'è più certa la di lei efficacia, molte ve ne sono; nelle quali un *Medico* troppo affidato nella potenza, e negli ajuti della medesima, esporrebbe alle derisioni ed a' più amari rimbrotti non solamente la riputazione dell'*Arte* sua; ma arricchirebbe eziandio la salute e la vita de' proprj Infermi.

Di ciò possiamo convincerci, quando si offervi quanto poco operò la *Natura* abbandonata a se stessa nelle Storie rapportate dal sommo *Ippocrate* ne' suoi *Epidemj*. Da questi apparisce, che non si prescrissero se non pochi *Rimedi* o nessuno; e per conseguenza si può legittimamente dedurre quale sia stata la forza della *Natura* non ajutata dall'*Arte*. Di *quarantadue* casi, che registra l'Autor citato, *venticinque* se ne leggono terminati con la *morte* (a).

Ed ecco una prova per mio giudizio bastevolissima a dimostrare, che troppo affidare non deesi alla sola *Natura* dal trattamento delle malattie veloci. Si legge fra gli scritti di un *Medico*, che fece un Trattato sulle malattie, delle quali parla *Ippocrate*, che esse potevano esser guarite, benchè non lo siano state, (b) e pare molto verisimile, che parecchie di siffatte malattie avesser potuto cedere alla forza de' *Rimedi*, se ne fossero stati adoperati di convenienti. A me per altro non tocca esaminar la quistione, perchè

(a) *Freind de Febris Comment. I.*

(b) *Bartholin. Epistol. ad Cæcil. Fol. Epistol. Medicorum. 61. Cent. I.*

96 *Saggio sopra la Conformità della Medicina*
chè non furono posti in uso, bastandomi asserire in
giustificazione d' *Ippocrate*, non avervi apparenza, che
tali casi siano accaduti fra gli altri da lui stesso os-
servati. Probabilmente Egli non è altro che il Col-
lettor de' medesimi; e chechè ne sia della collezione
fatta, sembra, che lo scopo della stessa ad altro non
tenda, fuorchè ad istruire i Medici intorno a' progressi
della *Natura*, quando assistita non venga dall' *Arte*;
e quindi loro insegnare a presagire la maggior parte
delle *Crisi*, le *mutazioni*, e la durata delle *febbri*, e
fors' anche ad inculcare a' medesimi tanto la necessità,
quanto il vero uso della *Medicina*. Infatti, par cosa
irragionevole, siccome l'abbian veduto, credere che
molti Malati, de' quali ne leggiamo le Storie ne' pre-
fati Libri, non l'avevero potuto scappare, quando
trattati si fossero a tenore delle *regole d' Arte*, per-
chè ben m'accorgo, che al giorno d' oggi come un
ignorante si riguarderebbe quel tale *Artefice*, il qua-
le di *quarantadue* persone attaccate da consimili mor-
bi, *venticinque* ne lasciasse morire. Adunque è chia-
ro, che la *Natura* non è sempre bastevole nemmen
per la cura de' *mali acuti*; il che ci guida diritta-
mente alla cognizion dell' uso dell' *Arte*; perciocchè
l' impiego proprio della *Medicina* si è di supplire
a' difetti della *Natura*, siccome dover proprio del
Medico si è lo scoprire le parti, nelle quali dessa è
mancante. Per ben distinguere quando la *Natura* di
assistenza abbisogni, convien disaminare qual sia lo
scopo a cui tendono i di lei sforzi, ed un *Medico*
per conseguenza dovrebbe considerare le malattie sot-
to di quest' aspetto. Gli Scrittori di *Medicina* soglio-
no distribuire le *febbri* in diverse classi, affine di svi-
lupparne la loro indole con più accuratezza. In que-
sta distribuzione però hanno essi per ordinario troppo
in considerazione ciò che se ne giudica per *causa*; e
poco si fa di riflesso alla maniera, onde suole operar
la *Natura* per liberarsene. Che se osservassimo, sic-
come *Ippocrate* lo faceva, in qual modo finisca cia-
scuna specie di *febbri*, acquisteremmo più chiare no-
zioni

zioni di quelle, che sogliamo avere rapporto al *metodo*; che debbesi seguitare. E per verità, il *Medico*, siccome si è detto, ha da imitar la *Natura*; e quindi si vede esser cosa di maggiore importanza il sapere com'essa nelle *febbri* proceda, di quello sia il perdersi troppo nella indagazione delle lor *cause*, quand'anche fossimo capaci di poterle scoprire (a). Se, per esempio, mi sarà noto, che il corso *naturale* di una data specie di *febbri* è di finir col *sudore* in un dato periodo di tempo, cioè nel settimo o nel quattordicesimo giorno; che altre coll' *urina* terminano, altre col *secesso*, altre collo *sputo*, ed altre con molte di tali evacuazioni nello stesso tempo (b); questa cognizione mi gioverà molto più nel loro trattamento, che non mi potrà giovare sapendo, se vengono elleno stesse eccitate da una *nocevole fermentazione de' sali o de' zolfi nel sangue*; perciocchè siccome la prima scienza m'indica propriamente il vero *metodo* di trattarle, così d'altro non mi serve quest'altra se non di materia per sostenere una disputa.

Il fine, che nelle *febbri* proponesi la *Natura*, egli è, se così m'è lecito dire, di *concuocere primieramente la materia febbrile, poi di liberarsene con una qualche critica evacuazione*. Tale fu sempre la dottrina di tanti secoli; e se m'obbiettasse taluno, *esser possibil cosa, che una febbre si generi senza veruna materia peccante*, io gli risponderei solamente, che quando sarà dimostrato *accendersi senza fuoco la polvere d'archibugio, e fermentar senza lievito la cervogia*, forse allora potrà provarsi, che possa nel corpo nascer la *febbre* anche *senza cagioni*, che la produca. Ora frattanto, finchè ciò mi sia dimostrato, io chiedo la libertà di supporre, che nelle *febbri* abbiavi una *material causa*, e che la cura di esse naturalmente col mezzo della *concozion* si eseguisca, e quindi col

(a) *Camerarius System. Cantel. 1v.*

(b) *Hippocrate de vict. rat. in morb. acut.*

28 *Saggio sopra la Conformità della Medicina*
col mezzo dell' *espulsione*, o sia *scarico* di *tiffatta materia febbrile*.

Tale si è lo scopo, cui tende la *Natura*; ma i di lei conati per arrivarne a capo, talvolta sono *salubri*, e talvolta no, ed ecco per conseguenza il dovere del *Medico*, riguardo a seguire ed avvalorar quelli della prima spezie, quando convenga farlo, e riguardo a frenare e sopprimere gli altri.

Se gli sforzi della *Natura* si riconoscano pericolosi, lo sono o perchè si effettuano con troppo impeto e con troppa violenza, ovvero perchè vengono mal regolati, cioè a dire perchè non tendono al vero fine, ed in tali circostanze l' *Arte* può e dee operare.

In primo luogo, se gli sforzi della *Natura* sono troppo violenti, è ispezione dell' *Arte* moderarli e reprimerli. Così nel principio d' un morbo acuto, se la *Natura* eccitasse troppo calore, ovvero producesse un dolor violento, o l' *infiammazione* della parte, oppure un' *Emorragia*, una *frenitide* o qualch' altro consimil male, i di lei sforzi debbon essere raffrenati ed impediti.

La pratica nelle *febbri infiammatorie* si stabilisce singolarmente su tal principio; di fatti per quel motivo si determina un *Medico* a far cavar sangue nelle *Pleuritidi*, *Peripneumonie*, nelle *Angine*, negli attacchi di *Reumatismo*? Non è ciò forse in grazia di minorare la quantità, e di raffrenare l'agitazione del sangue, non è ciò forse, per parlare con altri termini, in grazia di arrestare i troppo impetuosi conati della *Natura*, che abbandonata a se sola, farebbe suppurare la *Stagosi*, ovvero *gangrenerebbe* la parte affetta? il *Medico* non pretende già in un tal caso, che la *Stebotomia* distrugga la *causa* del male, o sforzi ad evacuarli la *materia*, da cui la *pleura*, i *polmoni* o i *muscoli* vengono ostrutti. Questo l' eseguirà la *Natura* o colla *risoluzione* della *materia* ostruente, o col *concuocerla*, o col *trasferirla* dalla parte affetta in un' altra, o finalmente colla *produzione* di un *ascesso*; ma intanto opera il *Medico*, in quanto è evi-

è evidentissimo, che qualunque *infiammazione*, quando si vogli affatto distruggere, bisogna trattarla, ogni qual volta, sicuri, che la *Natura* troppo aggravata, ed irritata non abbia a soccombere sotto a' suoi medesimi sforzi.

Ed infatti, se richieggasi ad un *Medico*, la di cui *pratica* fosse soltanto *empirica*, per qual motivo faccia egli cacciar sangue in una *Pleuritide* ovvero in una *febbre Reumatismo*, ci risponderà forse per aver conosciuto, che la missione di Sangue in siffatti casi è giovevole. E bisogna accordare, che questa sia una ragion sufficiente; ma la speranza sola però del vantaggio, che generalmente ricavasi dalla flebotomia, non gli additerà mai quando, e come, e quante volte si debba ripetere in ciascheduno caso individuale. Una malattia, un temperamento, abbisogneranno di una evacuazione particolare, ed è perciò appunto, che la sanguigna può diventare più o meno necessaria in una *stagione* ed in un *Clima*, di quello siasi in altre circostanze. Quindi ottimamente *Celio Aureliano* (a) ci avverte, che quelli, i quali nelle *Pleuritidi* si eran trattati colle missioni di Sangue in *Roma*, ed in *Atene*, peggioravano, quando trattati nella stessa guisa sotto gli stessi mali in *Paro*, e nell' *Ellesponto*, si sollevavano; e *Lancisi* (b) osserva, che in una *Pleuritide Epidemica*, che molto desolava *Roma*, nel 1709. era utile il Salasso in un tempo, e pernicioso in un altro. Adunque per far uso della flebotomia fa d'uopo regolarla in qualunque caso colla più seria disamina intorno alla temperie dell'anno, alle forze dell' Ammalato, e singolarmente alla violenza del male; poichè sempre convien ricordarsi non essere la medesima fuorchè un *Rimedio palliativo* destinato alla moderazion de' *sintomi*, per poi valersi d'altri *ajuti* opportuni, con questo però, che dalla *Natura* principalmente si dee attendere la guarigione.

I co-

(a) *Cel. Aurel. Acutor. Morbor. Bib. II. Cap. XXII;*

(b) *Lancis. Histor. Roman. Epidem. Cap. VI.*

30 *Saggio sopra la Conformità della Medicina*

I conati in secondo luogo della *Natura*, sono talvolta nocevoli ancora e maligni da per se stessi. Il volgo accorda, che i movimenti della *Natura* medesima, quando s'accinge a trasportar la *materia morbosa* da una parte meno nobile ad una che lo sia molto più, come allorchè fa salir la *materia gottosa* da' piedi allo stomaco, ovvero alla testa; allorchè nelle *Peripneumonie*, nelle *Pleuritidi* la *materia febbrile* portasi nel cervello, e vi cagiona un *Delirio*; ovvero allorchè produce un' *Emorragia*: oppure che cagiona un *Ascesso* dove non sia conveniente, esempi grazia ne' polmoni; in simil caso i movimenti della *Natura* tendono ad un fine affai infelice: e quindi è dovere del *Medico* procurare una *Rivulsione* della *materia febbrile*, e dirigerla per altra strada, facendole lasciare il luogo, verso del quale tendeva: e questo appunto si ottien d'ordinario colla *flebotomia*, col *secesso*, co' bagni caldi, colle fomentate, colle coppette, co' vescicatorj, e con altri *Rimedi* di questa fatta.

Finalmente, siccome l'abbiamo già qui sopra osservato, dee un *Medico* non solo reprimere gli sforzi della *Natura*, quando si ravvisino troppo violenti, e dirigerla ogni qual volta travia; ma dee ancora promuovere ed avvalorare i suoi moti quando siano essi salubri, ma senza verun effetto; perchè troppo languidi e poco alla gravezza del male proporzionati. Esaminiamo dunque adesso quali si siano codesti moti.

Secondo tutt'i *Medici*, *salutari* chiamar si possono que' moti della *Natura*, che tendono o a conservar sano il corpo, o a liberarlo dalle malattie, che l'affliggono. Io non parlo che di quest'ultima specie.

Fra gli sforzi, che fa la *Natura*, per estinguere i già nati mali, quelli soltanto riputar debbonsi *salutari*, che hanno per fine l'avanzamento della *concozione*, e l'*evacuazione* della *materia febbrile*. E nell'uno, e nell'altro appunto di questi casi può il folliervo dall' *Arte* sola ottenerli.

Quanto al primo caso, cioè alla *concozione* o sia *digestione* degli umeri, la *Natura* può esservi ajutata,
pri-

primo col mezzo de' *Rimedj*, che vagliano a moderare la *febbre*, quand' ella sia troppo grave, oppure sostituendo dell' *evacuazioni artificiali*, colla flebotomia, col secesso, col vomito. Il secesso è fra gli altri scarichi il più conveniente nell' ingruenza di una malattia *acuta*; e lo dimostreremo in appresso, quando ci toccherà far parola intorno alla *pratica de' Medici* di miglior nome.

L'avanzamento poi della *Crisi* o sia l'*Evacuazione critica* della *materia febbrile*, si è la prima cosa, in cui alla *Natura* dee l'*Arte* impartire i proprij soccorsi. Quest' assistenza e questi soccorsi ponno diventar necessarij in due occasioni; cioè primo, allorchè la *Crisi*, ritarda al di là del tempo opportuno a motivo o dello spoffamento nelle *facoltà naturali*, ovvero a motivo della *malignità* nella *materia peccante*. Secondo, quando sia imperfetta la *Crisi*, e tutta affatto non dileguisi la malattia. E per ciò appunto, se un *Medico*, si avvede, che la *Natura* tenti una *Crisi* per orina, per sudore ec. e conosca esser quest' opera superiore alle forze della *Natura* medesima, diventa in tal caso suo proprio debito l'ajutare i di lei sforzi col mezzo de' *Cordiali*, de' *Rimedj incitanti*, o col mezzo di quelli, che atti si riconoscono ad accelerare l'*evacuazione*, che la *Natura* intraprende: e se vede essere imperfetta la *Crisi*, ovvero non idonea a distruggere affatto la malattia, può egli ricorrere a' *Purgativi*, a' *sudoriferi*, a' *corroboranti*, e ad altri mezzi, che le regole della sua *Arte* gli additano, affine di allontanare una recidiva coll' espulsione della *peccante materia* rimasta peranche entro al corpo.

Fin qui si è dimostrato il piano delle provincie rispettive all' *Arte*, ed alla *Natura*, per ciò che appartiene alla guarigione de' mali; e quindi, da ciocchè si è detto, io credo manifestissimo

Primieramente, che la *Natura* sia l' *Agente* precipuo nella cura de' morbi; e che dir possasi, che il *Medico* li guarisce soltanto come *causa seconda*, o come *strumento*, posto fralle mani della *Natura*.

Se-

32 *Saggio sopra la Conformità della Medicina*

Setondariamente, che il dovere di qualunque *Medico*, nell'esercizio dell' *Arte* sua è di *seguire la via*, che la *Natura gli addita*, ovvero di *agire in conformità* delle di lei prescrizioni.

E finalmente, io mi lusingo di avere in tal modo provata la verità della mia prima proposizione, cioè che vi ha realmente *una regola*, ed *un metodo invariabile*, sopra cui i *Medici debbon dirigere la loro pratica*, ch'è lo stesso, che la *Medicina*, si è un *Arte* reale ed efficace.

Se i *Medici* poi non vanno fra di loro uniformi in consentimento su questa regola, questo si è un loro proprio difetto, non un difetto dell' *Arte*, la quale veracemente si è un' *Arte* reale ed efficace. Accade (e chi nol fa?) alla medesima, siccome alle altre *Arti* eziandio, che parecchi tra quelli, che la professano, non sono *Artefici*. Ella si è infatti per giudizio d' *Ippocrate* la più eccellente fra tutte l' *Arti*; ma pochi sono peraltro coloro, che o vi si applichino con animo sincero d' esercitarla a dovere, oppure siano sufficienti per comprenderne il fondo: e quindi è appunto, che sì grande (a) è il numero de' *Medici così detti*, mentre sì pochi son quelli, che realmente si possono chiamare con questo titolo.

Non ci maraviglierà però punto siffatta cosa, quando considerer vogliasi la quantità delle condizioni, che si richieggono per formare un vero *Medico*. Per delineare un semplice abbozzo di un sì bel ritratto, io so di certo, che un Uomo, per esser buon *Medico*, non dee solo perfettamente conoscere lo stato del corpo umano in sanità, e le qualità de' *Rimedi*; ma conviene altresì, ch'egli perfettamente sappia la storia, ed i progressi delle malattie, innanzi di potere senza pericolo intraprendere l' esercizio pratico dell' *Arte* sua. Non è ciò adunque nè una cognizione all' ingrosso (*κατὰ συνδρομὴν*) de' mali come quella degli *Empirici*, nè il possedimento di un numero sterminata

(a) *Hippocrat. Lex.*

to di *Formole*, per quanto ben ragionate si fiano; non è ciò nemmeno quella scienza che dicefi *Filosofia*; non l' idoneità a raziocinare sul *meccanismo* delle cagioni morbose; non finalmente la lettura di un qualche nuovo sistema di *Medicina*, che facciano di un Uomo un *buon Medico*. Per formarne alla fine in poche parole il ritratto, si può dire, che un *vero Medico* è un Uomo, che fa a perfezione le rispettive forze dell' *Arte*, e della *Natura*, e che fa quando abbia a far uso della sua *Arte*, e quando non farne: ch' egli è un Uomo, il quale non trae le *sue prove*, o le *sue indicazioni*, nè da verun immaginario sistema, nè da veruna causa fantastica delle malattie; ma dalla sola *Natura*: ch' egli è un Uomo, che non pretende guarire ogni specie di *morbo acuto* con una sola specie di *evacuazioni*, siccome gli *Elmonziani* pretendevano, che far si dovesse col mezzo de' *sudori*; che abborrisce l'uso indifferente, e confuso d'ogni classe di *evacuanti*, come la *flebotomia*, il *secesso*, il *vomito*, il *sudore*, i *vescicatorj* ec. praticato senza alcun metodo, senza veruna regola, senza veruna condotta; ma bensì che se ne vale in tempi differenti, ed in differenti occasioni, a misura sempre delle necessità, che la *Natura* gli addita. Finalmente, un *vero Medico* è quello, che punto non si accheta nel trattamento delle *Febbri*, sugli *Specifici*, e sugli *Alessifarmaci* per corregger nel *sangue* un qualche *supposto vizio*, per frenare l' *Archeo* furibondo, o per cacciare dal corpo un qualche *immaginato veleno*; ma che prende la *Natura* per sola sua guida ad ogni suo passo, e che mette ogni sua applicazione in dirigere, raffrenare, ed accrescere i di lei conati, ed a perfezionare la *concozione*, e l' *espulsione* della *materia febbrile* per quella strada, che la *Natura* gli insegna.

Ora, se questo si è il dovere di un *Medico*, siccome lo è ad evidenza; farà altresì un dovere per essolui inevitabile l'istruirsi a fondo sulla dottrina delle *Crisi*, e de' *giorni critici*, come ancora de' segni

84 *Saggio sopra la Conformità della Medicina*
 dimostranti la *crudità*, e la *concozion* degli umori; e
 converrà eziandio, che si addeitri a conoscere se la
concozion degli umori facciasi come abbisogna o no;
 quale sia il tempo in cui attender si debba la *Crisi*,
 e di quale spezie sia dessa per essere; e finalmen-
 te se la medesima distruggerà, o no tutto il male.
 Queste per mio giudizio sono cose, la scienza delle
 quali è indispensabile al *Medico*; nè può egli stesso
 impararle se non col mezzo delle accurate osserva-
 zioni sulle palesi opere della *Natura*, e col mezzo
 di una lettura affidua degli scritti degli *Antichi Me-*
dici.

Io so bensì, che vi ha più di qualcheduno, il
 quale vuol farsi credere come disprezzatore, e deriso-
 re dell' antica dottrina delle *Crisi* e de' *giorni critici*;
 ma non abbiám forse veduto a' tempi nostri gli Uo-
 mini più giudiziosi ed illuminati difenderla non sola-
 mente e valersene, ma farne anche conoscere la ra-
 gionevolezza e la verità? Basti nominare fra i tanti
 altri il sommo ristorare dell' *Ippocratica Medicina*
Boerhaavio (a), il Celebre *Hoffmanno* (b), il dotto
Mead (c), per niente aggiungere di ciò che l' acuto
 ed ingegnoso *Sidenhamio* pensava, la di cui autorità
 basterebbe sola a sostentare, e difendere questa dot-
 trina, quando altre non ve ne fossero; sendo noi più
 che certi, essersi le di lui osservazioni fatte unicamen-
 te sulla *Natura*, e non mai sopra *Ipotesi*. Ma per
 distruggere qualunque dubbio sopra di tal materia,
 un valente Scrittore ha ormai con buon numero di
 osservazioni, fatte e ripetute in varie parti d' *Europa*
 sulle *Periodicazioni* e sulle *Crisi* delle malattie, dimo-
 strato (d), che uguali sono esse a' di nostri a quelle,
 che

(a) *Wan-Svieten Comm. in Aph. Boerh. Tom. 2. sect. 587.*

(b) *Frid. Hoffmann. Med. Rat. Syst. Tom. III. sect. I. Cap. XV.*

(c) *Mead. de Imp. Sol. & Luna.*

(d) *Martines Essays &c.*

che dagli Antichi si solevano osservare. E difatti, come ciò potrebb' egli mai diversamente avvenire? Poichè, siccome io leggo in un altro Trattato particolare, (a) „ ogni qual volta una qualche eterogenea materia ti è colla massa de' fluidi meschiata, „ ed è incapace di potervisi *assimilare*, e convenga „ espellerla, affine di ridonare all' infermo la *santità*; „ o questo con una qualche sensibile *evacuazione* si „ o no si eseguisca, ovvero ciò avvenga o non avvenga *in un giorno critico ordinario*; sempre però „ dee la *Natura avere un tempo sufficiente* per preparare questa materia all' *evacuazione*, „ ch' è quanto a dire per *concuocerla* primieramente, indi poi per cacciarla fuori del corpo, ch' è quello appunto, che dagli Antichi colla loro dottrina sopra le *Crisi* soleva intendersi.

Dunque è vero, che i mali hanno anche al dì d' oggi le loro *Periodicazioni* e la loro *Crisi*, siccome le avevano già in altra età. Dunque resta solamente a sapersi, se terminino anche oggi, o no in uno spazio di tempo uguale. Che s' essi percorrono gli stessi *periodi*, ed a qual fine vorremo noi l' antica Dottrina negligere, che ce ne ammaestra? e se non li percorrono, per qual motivo non vorremo noi il loro corso osservare ed istabilirlo, per presagire poi l' esito con alcune regole al nostro proprio clima ed alla nostra foggia di vivere accomodate, come facevan di già gli Antichi?

Trovasi, che taluno fra gli Antichi medesimi, siccome da molti fra i Nostri Moderni si usa, affettava di negligere questa dottrina; ed un *Medico*, che presagire volesse un *sudor critico*, ovvero un' *emorragia*, veniva motteggiato coll' ingiurioso nome d' *incantatore*, e di *magò*, secondo che ce ne avvisa *Galenò* (b). Con tutto ciò, quest' Autore punto non si

(a) *Observations on the present epidemic Fevers of years 1740. and. 1741. London.*

(b) *Galen. de Præcognition.*

36 *Saggio sopra la Conformità della Medicina*

curava di disprezzatori cotanto sciocchi: anzi, quanto maggiore facevasi la loro baldanzosa ignoranza, tanto più egli medesimo colle sue celebri predizioni si segnalava nelle malattie violente; imperciocchè è noto, ch'esso non prediceva già solamente dal primo accesso se *quartana* esser dovesse una *febbre*; ma prediceva per fino il giorno, in cui cesserebbe (a). Profetizzava le recidive de' mali *acuti* col modo, in cui terminar dovesse la medesima recidiva; ma ciò non basta; poichè la più gran prova della di lui sagacità sopra di un tal proposito si vide in occasione di una violenta *febbre*, dove predisse, che nel quinto giorno del male succederebbe un' *emorragia* dalle narici (b). La Storia è affai particolare; anzi ben meritevole, che il presente Capitolo abbia il suo compimento colla esposizione della medesima. Io adunque riferirò questa Storia, per quanto mi sarà possibile, cogli stessi suoi termini (c). Un giovine Romano si trovò a mal partito per febbre continua da ben cinque giorni; e quantunque il tempo per il Salasso opportuno fosse di già oltrepassato, poichè si avrebbe dovuto eseguirlo nel secondo, o nel terzo, ovvero al più nel quarto giorno, ciò non ostante, come che nè la stagione dell' Anno, nè l'età, nè la debolezza dell' Infermo, nè la di lui costituzione sembravano vietarlo, anzi tutte le circostanze pareva, che l'indicassero, conchiusero i Medici, ch'era di mestieri aprirgli la vena. Ma „ dopo avere accuratamente ponderato, dice il nostro Autore, dentro a me stesso i „ segni, che *Ippocrate* ci ha tramandati per presagire un' *emorragia*, io risposi loro, che avevan bensì ragione volendo, che gli si aprisse la vena; ma „ che se aspettassero soltanto alcun poco, la *Natura* „ eseguirebbe da se medesima siffatto ufficio, scari- „ candosi delle materie, che la teneva sì oppressa.

„ Ma-

(a) *Galen. lib. de Præcognit.*

(b) *Galen. l. c.*

(c) *Galen. l. c.*

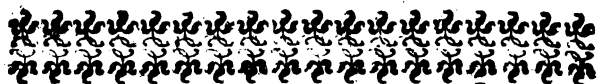
„ Maravigliaronfi gli altri *Medici* a siffatta propo-
 „ zione; ma s'alzò nel medesimo tempo con furia il
 „ malato, come se avesse voluto uscir fuori del let-
 „ to; e chiestolo del perchè, rispose, che temeva
 „ d'una *biscia rossa*, che vedea serpere sulla volta
 „ della sua camera sopra lo stesso suo letto, la qua-
 „ le parevagli essere per cadere addosso, e perciò lo
 „ sforzava a partirsi di là. Molto non badavano gli
 „ altri *Medici*, che questo *sintoma* presagir dovesse
 „ un' *emorragia*: riguardo per altro a me, dopo di
 „ avere gli altri segni disaminati, e la *rossezza* in
 „ ispezie, che tanto era considerabile alla parte de-
 „ stra del naso, estendentesi per buon tratto sopra la
 „ guancia, di già fattasi molto più vivace, ho con-
 „ cepito, un evidentissimo indizio esser questo di uno
 „ sgorgo di sangue, che doveva dalla *narice destra*
 „ scaturire. Quindi io avvisai nell' orecchia quello fra
 „ i domestici, che più all' inferno assisteva, acciò
 „ preparasse un qualche vaso, in cui raccogliere il
 „ sangue, procurando però di nascondarlo nell' en-
 „ trare in camera, affinchè nessuno se ne accorgesse.
 „ Indi, rivolgendomi a' *Medici*, dissi loro con più
 „ alta voce per esser capito da ognuno, che quando
 „ un qualche pò di tempo volessero consumare in
 „ quella camera, vedrebbero dalla *narice destra* dell'
 „ ammalato sgorgare il sangue. Si posero dessi a ri-
 „ dere, sentendomi a nominare singolarmente la *de-*
 „ „ *stra narice*: ma io soggiunsi però, che o tutto
 „ avverrebbe conforme alla mia predizione, ovvero
 „ niente succedrebbe; poichè secondo le regole d'
 „ *Arte* doveva non solo un flusso di sangue soprav-
 „ venire; ma doveva altresì nascere nella *destra na-*
 „ „ *rice*. Tosto poi diedi ordine al domestico, che se-
 „ „ co avea il vaso, di badare all' inferno per riceve-
 „ re il sangue alla sua prima comparfa; ed appena
 „ ebbi io terminato questo discorso, che l' inferno
 „ si cacciò un dito nella *destra narice*, da cui lo
 „ estrasse ben subito in faccia di tutti noi coperto
 „ affatto di sangue. Accorse quindi il domestico col

28 *Saggio sopra la Conformità della Medicina*
» vaso già preparato; ogni persona, che li s'attro-
» vava, scoppì in voci di ammirazione, e l'un do-
» po l'altro si congedarono i *Medici* alla meglio,
» che hanno potuto farlo. *In tal maniera trionfò*
» *l'Arte dell'ignoranza*, e l'infermo ha perdute quat-
» tro libbre e mezza di sangue (a).



SAG-

(a) *Galen. de Praecognition.*



S A G G I O
 SOPRA LA CONFORMITA'
 DELLA MEDICINA
 DEGLI ANTICHI, E DE' MODERNI.

CAPO SECONDO.



EL precedente Capo io m'ingegnai di mostrare, che la *Medicina* osserva un invariabile *metodo*, dal quale non può giammai dipartirsi un *Medico* nel trattamento de' mali *acuti*, e che questo *metodo* è quello di *costituirci la Natura per guida*; indi passai ad ispiegare il vero senso e la genuina intenzione di siffatto *metodo*: ed ora finalmente mi accingo a provare la da me stabilita proposizione, cioè, che i migliori fra i *Medici* di tutt' i secoli sonosi nella loro pratica al prefato *metodo* uniformati.

Per far conoscere del tutto vera la mia proposizione, converrà per poco riflettere allo stato della *Medicina* in alcuno di que' più fiorenti periodi, che per essa dal tempo d'Ippocrate tratto tratto brillarono sino a' dì nostri; imperciocchè riflessione di tal fatta, sarà non solo capace di convincere pienamente avere in ogni secolo tutt' i più celebri *Medici* osservato il preaccennato *metodo*; ma sarà manifesto altresì, che sonosi dessi ancora riputati come più o meno istruiti nell' *Arte* lor propria a misura, che più o meno dallo stesso *metodo* si dipartivano.

C A

La

La sempre ugual fama, che si è il *Padre dell'Arte nostra* mantenuto, sembra essere in lui derivata dalla diligenza, e dalla esattezza, ond' egli studiò ed imitò la *Natura*: cosa mai fatta innanzi al suo tempo. E se quel *nostro Ippocrate Inglese*, il giudizioso *Sidenhamio* è poi divenuto rivale della gloria del primo, ciò solo è frutto dell' aver egli la sola strada costantemente battuto, che innanzi a lui aveva di già *Ippocrate* camminata. Difatti tale si è la simiglianza della lor *pratica*, che potrebbeasi perfino sospettare averla l' *Inglese Scrittore* dall' *Autor Greco* presa ad imprestito: ma s' egli non ha ciò fatto, come può crederfi a motivo dalle di lui proprie espressioni, e della confessione di ognuno, chiara cosa è, aver dessi amendue ottenute le istruzioni dalla Maestra medesima, voglio dire dalla *Natura*. Ciò poi, che molto accresce il valore del *metodo*, egli è il sapere, che non ha l' *ultimo* niente desunto dal *primo*; ma che tutti e due le cose stesse rinvennero coll' assiduo loro studio della *Natura*.

Lo stesso *Sidenhamio* ci attesta, che il *metodo*, di cui si è valuto nella sua *pratica*, era il medesimo da me accennato. Ecco le sue parole: *ella è probabilissima cosa, che chiunque osserverà i naturali fenomeni delle infermità con accuratezza e criterio, sarà per essere uno de' più valenti nella scoperta delle vere e legittime indicazioni per ben curarle; e che quanto a se stesso, egli tutto affatto in quest' affare si approfondava, ben certo, che facendosi scorta della Natura medesima,*

— etiam —

Avia terrarum peragrans loca, nullius ante
Trita solo,

mai punto la vera strada fallerebbe, per cui dee il
Medico guidare i suoi passi. (a)

Sembra però, che un pò troppo lungi siasi *Sidenhamio* portato, quando, come suol fare, ci assicura, che

(a) Sydehnam. Oper. omni. Epist. Nuncupator.

che l'osservazione e la pratica sono i mezzi più idonei per apprendere la *Medicina* (a). In qualunque *Arte* supponesi, che un Uomo ne sappia le regole innanzi di esercitarla; nè so, che minor bisogno vi sia nell'esercizio della *Medicina* riguardo a queste. Sarebbe invero una somma infelicità per l'infermo non imparar l'*Arte* se non a spese di esso; e quindi ci convien credere, che altro significar *Sidenhamio* non voglia fuorchè questo, che dopo gittate a dovere le fondamenta, la sola *pratica* dell'*Arte* si è il mezzo più efficace a perfezionare un buon *Medico*, ma non il solo per divenirvi: e di fatti egli è fuor d'ogni dubbio che mai la *pratica* insegnerà l'*Arte* ad alcuno, poichè moltissimi sono gli esempj di *Praticè* consumati nell'esercizio, che sono ricolmi di que' pregiudizj medesimi, che avevano nella lor prima età, mai saputi abbandonar poi per deficienza di principj buoni. Ma questo sia detto solamente per incidenza.

Veniamo a *Boerhaavio*, quel *Medico* tanto meritevole della riputazione, in cui trovasi. La sua *pratica* non è punto dissimile da quella d'*Ippocrate* e di *Sidenhamio*. Si prefiss' egli per iscorta questi due *Autori*, insieme toglia *Natura*; ripose in maggior lume le loro osservazioni, che confermò colle proprie, e con iscoperte nuove nella *Notomia*, e nella *Filosofia naturale*. Lavorando e perfezionando un tal piano, già disegnato da questi *Autori*, egli pervenne a quell'alto grado di stima, di cui godè per tutto il tempo della sua vita, e meriteran le sue Opere fintantochè la *Medicina* continuerà ad essere un'*Arte*.

Dopo gli esempj d'*Ippocrate*, di *Sidenhamio*, e di *Bberhaavio*, farebbe fuor di proposito citarne d'altri inferiori, che stabilita abbiano la loro *pratica* sul piano stesso: ma non potrei per altro con equità lasciar da parte un altro de' nostri *Comatriotti*, (b) il quale, piuttosto per una *pratica* estesa e fortunata, che

(a) Sydenham. *Ibid.*

(b) H. Dottore Radcliff.

20 *Saggio sopra la Conformità della Medicina*

che per la sua scienza, fu sempre riputato come uno de' Medici più eccellenti; egli non arrivò, siccome ne rende testimonianza il Freind, (a) all'alto grado di eccellenza, in cui era, se non per avere in ogni suo incontro stabilitasi la Natura per condottiera e per direttrice.

Affine però di non perdermi solamente in generali proposizioni, io proseguirò a dimostrare col mezzo di un estratto concernente la pratica degli Autori surmentovati, ch' essi fabbricarono tutti sulla medesima base, e che punto fra loro non differiscono ne' sentimenti, riguardo a' morbi acuti ed al trattamento, ed esigono. Ciò poi farò io con tanta maggior compiacenza, quanto non solo sarà quindi l'Arte de' rimproveretti più amari giustificata, che contro ad essa vomitano i suoi nemici; ma ne verrà eziandio il ben discernere in che propriamente consista la vera e legittima pratica della Medicina.

Per incominciare da Ippocrate, egli stabilisce per principio inconcusso, che il fine della Medicina si è di togliere del tutto la malattia, o di raffrenarne l'impeto (b). A tenore di un tal principio, le sue indicazioni ne' mali acuti altro non erano se non accattare i sintomi, ovvero dirigere ed assistere la Natura nel combattere la causa del male, procurando la concozione, e l'evacuazione della materia febbrile. In ciascun caso traeva egli le proprie indicazioni dalla Natura; anzi ci addita, che se la febbre non aveva tipo metodico, ovvero un andamento ben uniforme, era suo costume di nulla intraprendere, sin tanto che regolare non divenisse, e quindi conoscere non potesse di quale specie essa si fosse, per assumerne allora la cura, quando la Natura stessa gliene significasse le vere vie (c).

A molti forse comparirà strano, che qui si afferisca
non

(a) Freind. *Commentar. VII. de Purg.*

(b) Hippocrat. *de Arte.*

(c) Hippocrat. *de ratione vict. in morbis acut.*

non aver mai *Ippocrate* tentata la *guarigion* di una *febbre*. Nonostante è verissimo, ch' egli non tentollo giammai, quando ciò s'intenda nell'ordinario senso di *guarire*, cioè *sopprimere le comozioni febbrili*, o sia *estinguer la febbre cogli ajuti dell'Arte*; perciocchè pensava, (come pure lo farà sempre ogni *Medico* giudizioso,) che debba la *guarigion* di una *febbre* esser l'opera della sola *Natura*; e quindi conosceva, che suo proprio scopo doveva soltanto essere il moderare, il condurre, e l'ajutare i movimenti della medesima.

Era sempre sua prima intenzione il reprimere gli sforzi della *Natura* quand' essi fossero troppo violenti, ovvero il moderar l'empito della *febbre*. Quindi era evidentemente suo principale disegno il cavar sangue sul principio delle acute disposizioni. Spesso egli aveva osservato, che un' *emorragia* dal naso, o qualche altro flusso sanguigno era stato vantaggioso ne' primi giorni di questi mali, quando di troppo era violenta la *febbre*, ovvero allorchè veniva ella da gravi dolori, o da notabile difficoltà di respiro ec. accompagnata. Aveva inoltre osservato, che la missione di sangue era altresì utile nelle infiammazioni locali; e comechè ignorar non poteva, che una infiammazion trascurata finirebbe probabilmente colla *suppurazione* o coll' *ascesso* nella parte affetta, ovvero che se la *Natura* procurasse di sollevare l'infermo col mezzo di una *emorragia*, dessa potrebbe ancora sopravvenire in una parte per nessuna maniera conferente, come sarebbe a dir ne' polmoni; così per conseguenza egli giudicava, che fosse meglio procurare un artificiale vantaggio colla *flebotomia*, di quello che abbandonare l'opera alla *Natura*. Noi però non troviamo, ch' egli abbia mai la *flebotomia* impiegata se non allora, che violenta fosse in modo la *febbre*, onde diventasse pericoloso abbandonar la *Natura* a se stessa; e solamente su tal proposito egli questa regola general ci prescrive di cacciar sangue ne' mali acuti quando violenta è la *febbre*, e l'infermo è nel colmo della sua età e della

la

164 *Saggio sulla Conformità della Medicina*

Le sue forze. (a) Difatti, se a' principj riflettasi, su i quali *Ippocrate* si dirige, faremo abbastanza convinti, che non possa egli avere nel cacciar sangue verun altro disegno, fuorchè quello di raffrenare la *febbre*, e di procurare una *Crisi* artificiale; perciocchè se in luogo di una *evacuazion* naturale, ch'egli anti-vedea qualche volta, avesse voluto questa sostituire, avrebbe desso infallibilmente cacciato sangue ne' giorni *critici*, appunto allora, che soppravvenir sogliono consimili *emorragie*. Ora dunque si fatte *critiche emorragie* d'ordinario accadono quando il morbo è molto avanzato (b), e affai di rado innanzi del quinto, o del sesto giorno; in vece che *Ippocrate* era avvezzo a cacciar sangue ne' primi giorni dell' *accesso febbrile*; ed era questa una regola generalmente da' *Medici* dell' antichità ricevuta di mai cacciar sangue dopo il quarto giorno d' un morbo *acuto*, trattine i casi prestanti,
co-

(a) Hippocrat. *de vict. ration. in morb. acut.*

(b) Nel caso d' *Erosito* d' *Abdera*, egli ebbe un' *emorragia* dal naso nel quarantesimo giorno $\chi\iota$ *διαβίωσαν αἱμορραγίαις πυλο*. E in quello di un illustre *Personaggio* che morì poi di quel male una ne succedette nel dì ventesimo. L' *Emorragia* d' *Erosito* non era *critica*, perchè ad intervalli ricomparì tratto tratto fino alla giornata sessantesima, dopo cui disparve; $\pi\epsilon\rho\iota$ δὲ τὴν ζ', αἱ μὲν αἱμορραγίαις, ma la malattia durò fino al giorno centesimo, nè del tutto si dileguò se non col mezzo delle *orine* sedimentose, e delle *evacuazioni biliose* (*). Il Cavaliere *Floyer* fa su d' un tal proposito una giustissima riflessione; ed è, che ne' *Reumatismi*, ne' quali sia viscido il sangue, la *febbre* è lunga; e che allorchè va terminando la *febbre* medesima, vi si osserva l' *urina* molto sedimentosa.

(*) $\pi\epsilon\rho\iota$ δὲ ἑκατοσὴν; κοινῆ πολλοῖσι χολάδεσιν-- οὐρα τὴν γὰρ εὐχρῶν καὶ πλείους υποστάσις ἔχοντα κατεδαίμεν, ἢ βιατος ἢ τέλει ἐγίσθη καύσος.

come fu quello d' *Anaffione* negli *Epidemici*. (a) Siccome adunque non apparisce, che *Ippocrate* si sia giammai del salaffo valuto per procurare una *Crisi*, e distruggere quindi la causa del male; è manifesto, che egli debba non averlo impiegato, se non per mitigare gli accidenti: e perciò appunto abbiamo noi una maggior ragione in credere, che fosse sua unica intenzione copiare, per dir così, fino all' ultimo degli scrupoli la *Natura*. Ora egli è rarissimo, ch' *essa* guarisca una malattia col sangue dal naso; perciocchè di quarantadue casi registrati negli *Epidemici*, non ve ne ha fuorchè un solo, che dir si possa veramente guarito col mezzo di una critica emorragia. (b) Egli è vero, che il Dottor *Freind* asserisce avervene avute quattro, che sono terminate in tal guisa (c); ma sembra, che si sia egli un pò troppo dato di cura di assicurarlo, perciocchè in due de' quattro citati casi, *Ippocrate* con termini chiari e niente equivoci dice, che la *febbre* terminò col *sudore* (d); ed il Cavaliere

Gio-

(a) *Ὁμοδ'iv ὑβήρια ἰσχυρ* ec. In questo caso, contra il metodo ordinario, l' infermo avea sofferto un salaffo nel giorno ottavo in una *pleuritide*, ma la *febbre*, dice *Ippocrate*, era violentissima, i dolori assai acuti, e la tosse e la difficoltà di respiro amendue molto gravi. Questa regola di mai cacciar sangue dopo il quarto giorno, dee applicarsi particolarmente alle *febbri infiammatorie*, nelle quali se l' *ostruzione* non si disimpegna dentro del quarto giorno, d' ordinario succede la *purulenza*. Ora in un caso simile la flebotomia potrebbe essere di real nocumento, o per lo meno esser del tutto inutile. Questa regola non è per altro senza eccezione; poichè *Galeno* c' insegna, ch' egli ha usate alcuna volta le flebotomie perfino nella giornata ventesima del male.

(b) *Hippocrat. de Morb. vulgar. Lib. III. sect. II.*

(c) *Freind. de Febris Commentar. II.*

(d) Sulla Storia VII. L. I. egli dice, che vi fu un' *emor-*

40 *Saggio sopra la Conformità della Medicina*
 Giovanni Floyer nel suo *Commentario* su queste sto-
 rie, riflette, che nell' uno de' quattro casi, l' *emorra-*
gia non fu punto bastevole per una perfetta Crisi; ma
che la vera Crisi è stata il sudore, ovvero che il sudore
perfezionò la Crisi qualche altra volta. Riguardo poi
 all' ultimo de' quattro casi, che il Dottor Freind ri-
 ferisce, *Ippocrate dice, che l' inferno ebbe un sudore*
caldo e copioso per tutto il corpo, che interamen-
te lo liberò dalla febbre (a). Delle quattro citate
 Storie riferite dal Dottor Freind, come ancor degli
 esempj di un flusso di sangue *critico*, non ve ne ha
 che un solo, il quale possa con proprietà come tal
 riguardarsi (b), ed allorchè dice in un medesimo ca-
 so, che l' inferna nella terza notte cadde in un *sudor*
caldo, e ch' ebbe una Crisi perfetta, si può supporre,
che un sudore sì fatto abbia avuto qualche effetto
ugualmente che il flusso mestruo in questo stesso tem-
po sopravvenuto.

Un secondo metodo, di cui si vale *Ippocrate* per
 mitigar la violenza de' mali *acuti* si è quello di dare
 de' clisteri amnollienti, e rinfrescativi. Noi ne tro-
 viam degli esempj nella pratica delle malattie, alle
 quali dà Egli più espressamente il nome di *acute*,
 come sono le *pleuritidi*, le *peripneumonie*, le *freniti-*
di, e le *Febbri calde* (c). In una *pleuritide*, dic' egli,
 bisogna conservare il corpo libero, e renderlo flussile
 col mezzo de' clisteri rinfrescativi, e lenienti, e ciò
 fa d' uopo ripetere in tutto il corso del male. (d)
 Egli insegna la stessa cosa sul proposito della *peri-*
pneum-

emorragia della narice sinistra nel quinto giorno; do-
po di che l' Inferno sudò molto ed ebbe una Crisi.
 E nel L. III. Sez. III. e quindi rimase libero dalla *febbre.*

(a) Hippocr. *Epidemicor. Lib. III. sect. III. Æ-*
grot. 12.

(b) Hippocrat. *loc. cit. Ægrot. II.*

(c) Hippocrat. *de vict. ration. in morb. acut. & libr.*
de Affectionib.

(d) Hippocrat. *de Affectionib.*

pneumonia, e della *frénitide* (a): Ma più chiaramente si esprime nelle regole, che prescrive riguardo al trattamento di un *Causo* o sia di una *Febbre ardente*. Egli osserva, che in una tal malattia dare si debbono de' *Rimedj* rinfrescativi tanto esterni, quanto interni, e che si debbono usar de' clisteri della classe medesima, de' quali si può usarne uno ogni giorno, ovvero ogni due giorni: con questo però, che bisogna stare in osservazione, che troppo rinfrescativi non siano per non indurre una nocevole *frigidità*. (b) Il tempo da usare i Clisteri veniva prescritto dall' intenzione, eh' egli si proponeva nel loro uso, la quale si era, come da varj luoghi delle sue Opere lo sappiamo, di moderare la *Febbre* e di acchetare i dolori. (c) Quindi in una *Peripneumonia*, egli prescriveva il tener flussile il ventre ne' primi cinque giorni, affine di affievolite la *Febbre*; ma dopo di questo tempo egli non vuole, che più si adoperino sì fatti rimedj, a motivo che una copiosa *evacuazione* dopo del quarto giorno potrebb' essere pericolosa, impedendo l' *espettorazione*, ch' è la *Crisi* naturale di questo morbo. (d) Così pur anche ordinava egli de' Clisteri nelle *Pleuritidi* ne' su accennati giorni di male, non che de' purgativi, per evacuare la *bile*; ma avverte, che dea' abbandonarli la purga quando comincia l' inferno ad *espettorare*, poichè ciò facendo, si vieterebbe l' *espettorazione*, e perirebbe il malato d' una *soffocazione* nel giorno settimo o nono (e). Sembra però, che in uno di questi luoghi, com' anche nell' altro da noi più sopra citato (f), approvi *Ippocrate* l' uso de' Clisteri in tutto il corso de' *mali acuti*; ma non debboni per altro sì fatti ajuti impiegare, se non che allora,

(a) *Hippocrat. de Affection.*

(b) *Hippocrat. ibid.*

(c) *Hippocrat. de Morb. Lib. III.*

(d) *Hippocrat. ibid.*

(e) *Hippocrat. ibid.*

(f) *Hippocrat. de Affectionib.*

48 *Saggio sulla Conformità della Medicina*
lora, ove abbisogni diminuire la *Febbre*, conforme a
ciocchè determina il *metodo* generale, ch' egli avea
già per l' innanzi stabilito (a).

Da questi passi e da molti altri apparisce, che *Ippocrate*, con libertà molto considerabile si valea de' Clisteri nel principio de' *mali acuti*, non facendo però lo stesso degli altri *purgativi rimedi*: anzi per il contrario, sebbene soventi volte egli nelle *Febbri* purgasse, lo faceva niente di meno con assai di circospezione, e cautela, siccome lo dimostrerò fra poco, trattando di tal materia.

Io passo frattanto al terzo, ed ultimo *metodo*, che da *Ippocrate* si osservava per moderare la *Febbre*; e rattenerla dentro ad alcuni confini; e questo consisteva nel regolare il nutrimento dell' Ammalato, secondochè richiedevalo il morbo.

Quest' è un soggetto, su cui egli alla lunga si estende, e le ragioni, che ne adduce, sono, che quantunque si fatto articolo contenesse una materia di una conseguenza estrema, gli *Antichi* con tutto questo non avevano lasciata in iscritto veruna cosa di rimarchevole, e d' interessante (b).

Noi possiamo raccogliere dal citato passo del nostro Autore, che la *pratica* della *Medicina* innanzi al suo tempo era soltanto *empirica*, ovvero, che i *Medici* non avevano alcun *metodo regolare* pel trattamento delle malattie; ma che si affidavano essi del tutto alle loro *ricette*, siccome hanno sempre fatto di poi gli *Empirici*: perciocchè se innanzi ad *Ippocrate* vi fosse stato un *metodo* conosciuto, questi avrebbe dovuto contenere de' precetti riguardo al reggimento di vivere ne' *mali acuti*. Ma egli ci dice, che sopra di punto così

(a) *Ippocrate*, dopo aver dati de' precetti generali riguardo al *purgare* nelle *Febbri continue*, aggiunge, che si può, quando convenga, *purgare in qualunque tempo co' clisteri*, essendo i medesimi sempre assai meno pericolosi de' rimedi catartici.

(b) *Hippocrat. de ration. vict. in morb. acut.*

così rilevante non vi avea alcuna regola innanzi a lui ; onde per conseguenza non si avea notizia veruna di un *metodo regolare* pel trattamento de' mali . Da ciò poi apparisce , che l' onore della scoperta di sì fatto *metodo* al solo *Ippocrate* si è dovuta ; e per questo motivo appunto , ch' egli fu sempre considerato , siccome il *Fondatore della Medicina dogmatica e ragionata* (a) . Vi eran per verità anche in quei simotissimi tempi alcuni *Medici* , che prescrivevano l' astenersi da qualunque cibo ne' tre , o quattro primi giorni del male : nel che furono dipoi da' *Metodici* seguitati . *Ippocrate* nonostante una tal *pratica* condannava a cagione , diceva egli , che tutte le grandi mutazioni , le quali accadono a un tratto , sono pericolose ; ma si portò anch' egli stesso così del pari lontano , che arrivò poscia ad inibire all' infermo qualunque solido vieto , (b) ed anche perfino a vietargli in alcune occasioni gli stessi semplici brodi , e le *tisane* un pò nutritive , riducendolo alle acque semplici , come sono l' *acqua* , ed il *miele* , l' *ossimele* , ec.

D

Met-

(a) Il nome di *Dogmatici* lo diede *Galeno* a quei *Medici* , che avevano nella lor *Pratica* un *metodo* o sia una *regola stabile* , per distinguerli dagli *Empirici* , che non trattavano i mali se non per azzardo , ovvero , che altra *pratica* non avevano fuorchè l' uso . L' *indicazione* , dic' egli , nelle *malattie* , o la cosa *indicata* , è il principio dell' *Arte della Medicina* , ovvero la *Carriera* , che dee battere il *Medico* , trattando i suoi *Infermi*. Quello , ch' è bastevolmente atto ad iscuoprire i *mezzi* proprj al riuscimento della cosa *indicata* , merita veracemente il nome di *Medico* . Ora quello , che altro non ha oltre alla sua sola *sperienza* , per arrivare a' suoi fini , egli è colui , che propriamente si dice *Empirico* : ma un Uomo , che siegue un *metodo ragionato* in tutto ciò , che intraprende , egli è un *Medico dogmatico* o *ragionevole* . *Galen. Method. Medend. Lib. III.*

(b) *Hippocrat. de Affectionib.*

50 *Saggio sopra la Conformità della Medicina*

Mettendo il Malato a sì fatto gener di *dieta*, era sua intenzione impedire il maggiore incremento della *Febbre* (a). E di fatti fu questo il principal metodo, ch' egli usò sempre per moderare la *Febbre*; poichè valevasi molto di rado del *Salasso*, che al dì d'oggi si spesso impiegasi da alcuni *Medici* ne' morbi *acuti*; ed in una spezie di *Febbri*, che sono quelle del genere *bilioso*, o *putrido*, non ufavalo mai. Proibisce egli innoltre in alcuni casi la *flebotomia* solamente a motivo della *Febbre*, quantunque le altre circostanze sembrassero renderla necessaria (b).

E'

(a) *Hippocrat. de loc. in Homin.*

(b) *Hippocrat. Epidem. Lib. II. sect. 5.*

Ippocrate, siccome affai lungamente lo pruova *Murziano*, tanto era dal *salasso* lontano nelle *Febbri* cagionate dalla *bile*, ch' egli credeva pericoloso nelle stesse *doglie pleuritiche*, che dipendessero da questa causa. (*Coac. prenot. Sect. 2.*) Questa spezie di dolor di fianco vien dalla *bile*, siccome lo dimostra *Murziano*. Ora, siccome è pernizioso il *purgare* quando siavi un' *infiammazione* interna di qualche parte, così lo è pure del pari il cacciar sangue, quando vi ha troppa copia di *bile*. Ecco la ragione di quest' Autore: Il *Salasso* fa male in sì fatto gener di morbi; perciocchè siccome l'umore pecca in troppa tenuità, così molto più si affottiglia dopo cacciato il sangue: e quindi è, che la *Febbre* sopravvegna diminuisce gli umori, accresce la lor tenuità, e la loro acrimonia, ed i vasi, già vuoti dalla *flebotomia*, riempionsi di una *biliosa cacochimia*, che una complicazione di varj morbi costituisce. In seguito, parlando di una *Febbre biliosa*, soggiunge, che in caso simile, per cagion delle circostanze, è molto pericoloso l'aprir la vena, perchè allora gli umori di già attenuati dalla *flebotomia*, lo sono anche dal calor della *Febbre* sino a convertirsi l'intera massa del sangue in una materia *biliosa*, poichè
altro

E' cosa maravigliosa il considerare l'avversion granda, che *Ippocrate* aveva per il *Salasso* in alcuni morbi violenti; ma per renderne la ragione, bisogna considerare la natura del *Clima*, ov' egli viveva, poichè gli Uomini abitatori di Paesi affai caldi, sono affai meno in grado di tollerare una evacuazion di tal sorta, che non lo sono coloro, i quali vivono sotto gli influssi di un Cielo più temperato. Di qua viene, che *Mesue*, (quando sia vero, che sia egli l'Autore degli *Aforismi*, che sotto il suo nome si leggono) rimarca sopportarsi meglio la flebotomia nel quinto, e nel sesto *Clima*, di quello sia nel settimo, nel primo, nel secondo, nel terzo, e nel quarto. Ora si risguarda come pregiudizievole la flebotomia, almeno abbondante, ne' quattro primi *Climi* per essere troppo caldi; e stimavansi gli abitatori del settimo poco valevoli a sollevarla per esser questi affai freddo. Siccome adunque faceva *Ippocrate* la *Medicina* nelle calde regioni della *Grecia* (a), così aveva ragione di vietare il *Salasso* in alcune malattie, nelle quali suol esser utile quando il *Clima* è più freddo. Le febbri, che regnano ne' Paesi caldi, sono esse per l'ordinario del genere *bilioso*, o *putrido*; e quelle al contrario, che ne' temperati *Climi* si osservano, sono per le più volte

altro non è la bile se non un sangue attenuato, e troppo dal calore concotto ed infiammato: ed è quindi appunto, che coloro, i quali molto hanno perduto di sangue, vengono sopraffatti da Febbri biliose, come le nota *Ippocrate* sul principio del Libro secondo de *morbis Mulierum*, a cui questo saggio Vecchio facendo attenzione, ha creduto, nelle Febbri putride, (che egli dice Febbri di bile,) il salasso tanto nocivo quanto non ha mai voluto ammetterlo nel loro trattamento. Prosper. Martian. in Hippocrat. loc. cit.

(a) L'Isola di *Coo*, dove *Ippocrate* viveva, è situata nel quarto *Clima*, se vogliamo starcene al computo degli Antichi. Nella stessa situazione era il *Peloponneso*, ed una gran parte delle Isole della *Grecia*.

52 *Saggio sopra la Conformità della Medicina*

te cagionate da una *pletoria sanguigna*, o sia da una troppa copia di sangue. Ora dunque, siccome queste ultime esigono l'ajuto della flebotomia; così le altre febbri della prima specie indicano la purgazione, e il secesso.

L'eccesso del caldo, e del freddo sembrò sempre agli Antichi tutti, che sulla *Medicina* hanno scritto, una ragione per proibire di aprir la vena. *Galeno* avverte i *Medici* frequentemente di non far cavar sangue in un tempo o troppo caldo, o troppo freddo (a), nella state o in un Paese affai caldo (b); e *Mesue* fa pur lo stesso, siccome già l'osservammo (c). Anzi l'osservazion di quest'ultimo rapporto a' *Climi* si è confermata da parecchie sperienze fatte a' dì nostri; perciocchè egli è certo, siccome io lo seppi da un dotto, e perito Gentiluomo, il quale ha esercitata la *Medicina* nella *Giammaica*, ch'è molto più pericoloso cavar sangue in quel *Clima* caldo, di quello sialo nel *Clima* dell'*Inghilterra*, ch'è temperato. Ed infatti i *Francesi*, e gl'*Italiani*, che giusta l'antico calcolo abitano il quinto, ed il sesto *Clima*, tollerano affai più agevolmente le flebotomie copiose, e più frequentemente le impiegano di noi, che viviam sotto il settimo.

Dal fin quì detto, ella è facil cosa il rendere ragione della differenza, che passa tra la *Pratica d'Ippocrate*, e quella de' nostri *Medici* rapporto alle flebotomie, di quello sia renderne della diversità, in cui era *Galeno* dal metodo del suo Maestro sopra il medesimo punto. *Ippocrate* soleva essere circospetto all'estremo, riguardo alla flebotomia, e *Galeno* tenevala pel suo più favorito rimedio, sebben l'uno, e l'altro travagliassero per uno stesso piano, come si vedrà in progresso; poichè esercitando *Galeno* l'*Arte* sua sotto del temperato *Clima* d'*Italia*, egli avea buoni moti-
vi

(a) *Galen. de Curandi rat. per sanguinis missionem.*

(b) *Galen. Method. Medend. Lib. II.*

(c) *Aphor. 6.*

vi per usar questa spezie di *evacuazione*, a differenza d'*Ippocrate*, di cui essendo la *pratica* principalmente ristretta nelle calde regioni della *Grecia*, doveva perciò starsene su d'un tal punto non poco guardingo, e timoroso. E lo stesso raziocinio vale ancora rispetto a noi.

Ma torniamo in via. Siccome *Ippocrate* era molto più circospetto sulla missione di sangue, che non lo sono i *Medici* d'oggi; e che per corrispondere all'intenzione, ch'egli aveva di rinfrescare, mancandogli uno de' principali *rimedj* da noi posseduti, ch'è il *Nitro*, egli procurava di adempire ciòchè prefiggevasi con un reggime rinfrescativo; e possiamo ancora conchiudere, ch'egli studiasse questa parte con una assiduità estrema, dalla quantità grande di liquori refrigeranti, ch'egli ci ha registrati nelle sue opere (a). Imperciocchè siccome non faceva egli gran caso delle *ricette*, così senza dubbio tante non ce ne avrebbe lasciate su quest' articolo, quando non le avesse riputate di una somma importanza nel trattamento delle *febbri*. Il *Reggime* nelle *febbri* prescritto da *Ippocrate* conosciavasi sotto la denominazione generica di *Tisana*, la quale più o meno densa, più o meno nodritiva ordinavasi, a tenore de' varj effetti, che se ne attendevano.

Offerva *Mercuriale*, che tre spezie di *Tisana* erano in uso presso gli Antichi (b). Faceasi la prima con una porzione d'Orzo mondato, il quale mettevasi poi a bollire in dieci o quindici parti d'acqua, fintantochè, affatto disciolto l'Orzo, altro non ne risultasse, che una massa uniforme; e questa preparazione dicevasi semplicemente *Tisana*, o *Tisana intera*. Quando poi questa era passata per manica, affine di separarne la più crassa parte, chiamavasi *Tisana passata*, *colatura di Tisana*, ovvero *brodo di Tisana*. E queste le due spezie son di *Tisana*, delle quali parla *Ippocrate* nel

D 3

suo

(a) *Hippocrat. de Morb. Lib. III.*

(b) *Mercurial. Lib. IV. Cap. 19.*

54 *Saggio Sopra la Conformità della Medicina*

suo Libro *de Ptisana, sive de victus ratione in morbis acutis*; (a) ed alle quali dà egli la denominazione di *Ροσημαρα* o sia *Cremor d'Orzo*. I *Medici Latini*, ed *Arabi* parlano ancora d'una terza specie di *Tisana* fatta d'orzo comune non mondato, che fassi bollire nell'acqua; ma questa è piuttosto ridicibile alla classe delle *bevande*, di quello sia a quella degli *alimenti*, poichè adoperasi nelle *febbri*, soltanto per diluire. (b)

Ciò posto, debbonsi adunque distinguere presso *Ippocrate* due specie di *Reggime*; vale a dire un *nodrimento forte ad uno leggiero*. Il primo, consisteva nella *Tisana intera*; (*Ptisana tota*) ed il secondo, nella *Tisana passata*, o sia *cremor d'Orzo* separato dalla sua parte più crassa. Egli è vero, che *Galeno*, in un Trattato particolare, dove intraprende a spiegar la dottrina d'*Ippocrate* sopra di questo proposito, fa menzione di una *Tisana*, che consisteva nell'unione di due uguali porzioni delle due *Tisane* summentovate (c); ma ciò deesi per altro leggere come un dettaglio così delicato, che da taluni considerebbesi per una frivolezza; e perciò appunto non ne avrei io medesimo neppur fatto cenno, se non l'avessi stimata cosa necessaria nella spiegazione della dottrina d'*Ippocrate*, rapporto al *trattamento de' mali acuti*.

Era di Lui cura, siccome l'abbiam veduto, nel prescrivere la *Tisana*, di moderare la *febbre*, e di sostenere l'infermo con un vitto opportuno; ed a tenore di un tal disegno egli si regolava nel darla sopra l'indole della *febbre*, sopra il tempo della sua durata, sopra l'ordinario modo di vivere dell'ammalato, sopra

(a) Si fa da *Celio Aureliano*, e da *Galeno*, che davasi indifferentemente al citato Libro d'*Ippocrate* o l'uno, o l'altro de' nomi surriferiti.

(b) Differiscono i *Moderni* dagli *Arabi* in questo, che i primi vaglianti della *Cotatura di Tisana* nelle *febbri* come di un diluente; laddove i secondi l'adoperavano come una specie di cibo.

(c) *Galen. de Ptisana*.

sopra la stagione dell' anno ec. : ed ecco le regole principali , che possono ricavarfi da' suoi scritti appartenenti ad una siffatta materia.

Primo. Quanto è più *acuta* la malattia , tanto più *leggiero*, ed *acquoso* dev' essere il nodrimento. (a) Secondo . Questo dev' essere al maggior segno *leggiero* nell' aggravio maggior del male (b) . Terzo. Non dee- si dar cosa alcuna nel tempo dell' *accesso* , ovvero quando l' estremità sono *fredde* ; ma si dee aspettare che sia cessata la *febbre* , o almeno diminuita (c) . Quarto . Se ne darà di questo vitto con più , o men di frequenza , secondo la consuetudine dell' infermo a mangiar poco o molto in istato di sanità (d) . Quinto. Siccome le persone attemptate, e coloro, che vivono ne' *climi* caldi , meno abbisognano di *nodrimento* de' giovani, e degli abitatori de' *climi* freddi ; così fa d'uopo avere in riguardo la *stagione* , il *clima* , e l' *età* del Malato , come pure il consueto suo *modo di vivere* , volendo regolarlo nel cibo (e) ; e finalmente, poichè vi ha più di pericolo nel prescrivere un vitto troppo *leggiero* , di quello sia nell'usarne un altro un po' più *forte* , così bisogna non inculcare all' estremo la *sobrietà* , affinchè non si commettano dagli Ammalati degli errori perniciosissimi (f) col non curare le mediche legislazioni .

Queste regole generali facilitan di molto l' intelligenza del modo , col quale trattava *Ippocrate* i casi particolari . Così , quando prescrive la *Tisana intera* sul principio delle febbri (g) , contra l'opinion di coloro , che ne differiscono l' uso fintanto che con un' astinenza di quattro, cinque , o sei giorni non abbia-

(a) *Hippocr. sect. I. Aphor. VII.*

(b) *Sect. I. Aphor. VIII.*

(c) *Sect. I. Aphor. II.*

(d) *De ration. vict. in acut.*

(e) *Sect. I. Aph. XIII. XIV. XV. XVIII.*

(f) *Sect. I. Aphor. V.*

(g) *Hippocrat. de rat. vict. in acut.*

56 *Saggio sopra la Conformità della Medicina*

no ben bene spossate le forze dell' inferno , un tal precetto si dee restringere alle malattie , che si dicono semplicemente *acute* , e che gradatamente al più alto punto pervengono ; nè mai si dee applicare a quelle , che son violentissime , e di poca durata ; perciocchè in queste bisogna incominciare col brodo di *Tisana* , e finirla colla *Tisana* medesima . (a)

Per quello poi , che alla *Tisana nutritiva* o sia *in-tera* appartiene , noi non rileviamo giammai , ch' Egli la prescrive ne' primi attacchi di un *male acuto* ; poichè vuole la regola , che questa in una *febbre ardente* non diai , se non dopo la *Crisi* . In un altro luogo , Egli comanda di non farne uso , finchè apparir non si veggano dentro all' orina alcuni segni di *concozione* (b) .

In alcune *acute* affezioni , Egli ciò nonostante non permetteva l' uso della *colatura di Tisana* fino a che non fosse perfetta la *Crisi* , e fuori d' ogni pericolo la malattia ; e tale appunto si è stata la sua condotta riguardo ad alcune *Pleuritidi* , e ad alcune *Schizanzie* . Siffatti passi pajono contraddire alla regola generale sull' uso del dar la merenda nel principio delle *febbri* : ma fa di mestieri osservare , ch' egli qua non favella se non di *morbi violenti* , e di *breve durata* , i quali esigono i diluenti , più ancora efficaci della *Tisana* , giusta la riflessione di *Galeno* (c) , il quale stabilisce anch' egli medesimo i casi particolari , ne' quali punto non è dicevole la *Tisana* sullo stesso cominciamento .

In una parola , la regola generale sull' uso della *Tisana* nel principio delle *febbri* , ammette alcune eccezioni . Di questo numero sono le *malattie violente* , delle quali ho fatta parola (d) . *Ippocrate* stesso
ri-

(a) *Hippocr. loc. cit.*

(b) *Hippocrat. loc. cit.*

(c) *Galen. de Ptisana.*

(d) Allorchè *Ippocrate* vieta l' uso della *Tisana* sul prin-

riconosceva, che fissata regola doveva intendersi con alcune restrizioni. Ecco il midollo della sua stessa dottrina (a): che dobbiamo in qualunque caso disaminare, qual sia per essere secondo le apparenze, la durata della malattia, e se un reggime assai leggiero sia per bastare al mantenimento delle forze dell'ammalato sino al più alto punto dell'infermità; perciocchè quando sia acutissimo il male, o che sia della violenza più grande, basta un nodrimento leggiero; ma s'egli sia semplicemente acuto, basterà ridursi ad un tal reggime nel tempo della Crisi; e sino a questo tempo si può concedere un vitto più nodritivo coll'intenzione di sostentare il vigor dell'infermo.

La seconda regola generale risguardante la vivanda da dargli nel sommo grado del male, è del pari soggetta ad alcune eccezioni. Poichè, sebbene ci dica egli di avere riguardo al tempo della Crisi, e proibisca in allora gli alimenti; pur nondimeno non era sua intenzione vietarli in un tal tempo indifferente-mente in tutte le malattie acute (b), ma solamente in quelle, nelle quali la Crisi sia da una valida universal commozione accompagnata; e quindi nota, che (c) se la bocca è fresca, e facile l'espettorazione, conviene accrescere la quantità de' brodetti, e delle bevande, perchè quanto maggiore sarà nel corpo l'umidità, tanto più sarà pronta la Crisi, e viceversa. Poi soggiunge: quanto più sono abbondanti le escrezioni (fatte coll'espettorazione) in una Pleuritide, o in una Peripneumonia, tanto più dovrà esser copioso il

no-

principio delle Febbri, lo fa solamente in quelle, che dentro al ristretto periodo di sette giorni, ovvero anche meno, arrivano al più alto grado di violenza. Vedete ciò che egli dice di una Pleuritide, e d'una Peripneumonia nel suo Libro de vict. rat. in acut.

(a) Hippocrat. Sect. I. Aphor. IX. X.

(b) Hippocrat. de rat. vict. in acut.

(c) Hippocrat. ibid.

30 *Saggio sopra la Conformità della Medicina*
nodrimento verso il tempo della *Crisi*, e specialmente
un giorno, o due prima della medesima; e ciò, per-
chè siffatta spezie di alimento mitigherà il dolore, e
renderà più libera l'espettorazione.

La ragione di questa regola si è evidente; poichè
Ippocrate vietava gli alimenti in vicinanza alla *Crisi*
per timore di disturbar la *Natura* nelle sue operazio-
ni, e quindi è, che ogni qual volta egli avvertiva
una qualche gran commozione nel corpo, cioè a dire
allorchè era violento il conflitto fra la *Natura*, e l'
infermità, interdiceva subito il cibo, perchè siffatte
commozioni sono i sintomi di una *Crisi* vicina: e que-
sta appunto si è la causa, che lo muove ad avvisarci
di diminuire la quantità dell'alimento, quando vi sono
alcune commozioni nel corpo.

Ma quando una *Crisi* non vien proceduta da veru-
no simil conflitto, ossia commozione, e che si va ap-
prossimando per gradi, come coll'espettorazione ne'
mali del petto, più non sussiste la ragione d'incolca-
re una *dieta* così severa: al contrario, egli è a pro-
posito in cotali morbi accrescere l'alimento verso il
tempo della *Crisi*, perchè quest'accrescimento contri-
buirà piuttosto ad accelerare l'espettorazione medesi-
ma, di quello sia a ritardarla. E queste sono le cose
principali, che ritroviamo in *Ippocrate*, riguardo al
nodrimento ne' mali acuti; daddove apparisce, ch'egli
era estremamente accurato su questo punto, e che il
solo fine, ch'egli si proponeva, era di regolare gli
alimenti del suo malato in modo da non debilitarlo
troppo colla parsimonia, nè di accrescer la febbre
colla eccedente copia del vitto.

Quanto poi all'altra parte del reggime nelle acute
affezioni, cioè all'uso delle diluenti bevande voleva
egli che in ciò si abbondasse. In una febbre, dic'egli,
si può far prendere dell'acqua calda, dell'acqua di
miele, o sia acqua mulsca, e dell'offimele; ed il ma-
lato niente mette a pericolo, bevendone in gran quan-
tità: poichè se gli si danno queste bevande calde, cac-
ceranno gli umori viziosi per orina, o per sudore,
dove

dove esse terranno aperta la traspirazione: cosa assai salutare (a). In una febbre ardente, egli ordina di presentare all' infermo tanto di acqua, o tanto d'idromele, quanto ne vorrà bere. Il suo scopo era quello di estinguere il caldo, e di moderare la febbre con bevande tali; e da lui appunto appresero i nostri Medici il metodo d'impiegare i diluenti in qualunque disordine febbrile, secondo l'osservazione del Dottor Freind; quantunque sembri quest'Autore confondere nel tempo stesso i brodetti (*sorbitiones*) colle bevande d'Ippocrate, che unicamente considerava queste sole siccome diluenti, e che gli altri come pretezo nutrimento impiegava.

Abbiam veduto perchè si ordinasser da Ippocrate le Missioni di sangue, i clisteri, e le bevande diluenti; e ciò vedemmo essere ad effetto di moderare la febbre, quando ciò convenisse. Ciò poi faceva Egli con molto di avvedimento, e circospezione; nè portava giammai il regime rinfrescativo tant'oltre, ch' eccedesse i dovuti limiti, impedendo la *concozione*, e per conseguenza l'*evacuazione critica della materia febbrile*, col tener lunga la violenza maggiore della febbre: per la qual cosa coloro tutti, che fissatti limiti oltrepassano, mai non verranno a capo di poter dire, che la loro pratica venga giustificata dall' *Ippocratica* autorità.

Parliamo frattanto alcun poco del metodo, onde si è egli valuto per ben perfezionare la *concozione*, e l'*evacuazione della materia febbrile*.

I segni di *concozione*, ugualmente che quelli di *crudità* degli umori, assai diffusamente sono trattati negli scritti di questo Autore, poichè da questi singolarmente traeva egli la sua maniera di trattare gl' infermi, come pure anche le sue predizioni ne' mali acuti. Molti fra i suoi Commentatori si sono estesi di assai sopra una tal materia; ma in ciascuno di essi non trovasi che assai poco, rapporto al metodo di

av-

(a) *Hippocrat. de loc. in Homine.*

60 *Saggio sopra la Conformità della Medicina*
 avvalorare la *concozion* degli umori. *Ippocrate* parla, a dir vero, di avvalorare la *concozione* della materia espettorantefi in una *Pleuritide*, o in una *Peripneumonia*, coll' uso de' liquori *bechici*, come sono l'*Idromele*, il *Mulso*, ec. nel corso de' primi giorni del male coll' intenzione di risolvere gli umori compat-
 ti (a). Coll' intenzione dipoi di risolvere la materia ostruente, ordina Egli in una *Pleuritide* il fare delle calde *fomentazioni* tanto a molle, quanto a secco sopra la parte affetta (b). Raccomanda esso inoltre nelle medesime malattie i *bagni caldi*, come valevoli a produrre, oltre varj altri buoni effetti, anche la maturazione e lo scioglimento dello sputo (c); (*Pratica*, la quale si è ultimamente rinnovata con esito ben fortunato), ma negli altri mali egli osserva un profondo silenzio su quest' articolo: d'onde si può conchiudere, che riputasse la *concozion* degli umori come l'opera della sola *Natura*, e che per nulla tentar si dovesse dall' *Arte* di rattenere la *febbre* dentro ad un ordine convenevole. Ciò posto, ecco, che egli in alcune *acute affezioni*, come sono la *Frenitide*, il *Causo* ec. non operava se non se al primo accesso del morbo; e ciò affine di raffrenare la *febbre*, abbandonando in progresso nelle mani della sola *Natura* l'opera della *concozione*, e dell' *evacuazione* degli umori morbosi. Infatti, siccome una tal *concozione* perfettamente viene eseguita da un grado di calore moderato, e discreto; così desso nel cominciare delle *febbri* si era prescritto in metodo di attemperare il troppo grande bollire col mezzo delle flebotomie, e de' diluenti, come la più conveniente maniera di contribuire allo scopo, cui tender vuole la *Natura* medesima, considerando del tutto inutile il più far parole sopra siffatto soggetto.

Que-

-
- (a) *Hippocrat. de Morb. Lib. VI.*
 (b) *Hippocrat. de rat. viſt. in acut.*
 (c) *Id. ibid.*

Questa si era la *Pratica* d' *Ippocrate* nel principio del male. Vediamo un po' adesso di qual metodo si valeva nel tempo della di lui *maggior forza e declinazione*. Conosceremo essere stata perpetuamente sua mira, o l'*assistere* alla *Natura* nella *Crisi*, ch' essa tentava, ovvero il sostituire una qualche altra *evacuazione* in suo luogo, ch'è quanto a dire il procurare una *Crisi artificiale* del male istesso per quella parte medesima, che veniva additata dalla *Natura*.

Aveva egli di già riflettuto, che una *Crisi* naturalmente succede per una, o per più delle seguenti *evacuazioni*, cioè per *urina*, per *sudore*, per *secesso*, per *isputo*, per un *ascesso*, per un *vomito*, per una *emorragia*: e tra siffatte *evacuazioni* alcune ve ne sono, nelle quali non ha egli giammai tentato d'imitar la *Natura*, ed altre, nelle quali si è fatto animo di seguirla.

Io primieramente di quelle *evacuazioni* farò parola, nelle quali non intraprendeva *Ippocrate* ad imitar la *Natura*; poi di quelle altre ragionerò, nelle quali procurava di copiarne il modo.

Egli adunque non ordinava mai la *flebotomia*, o i *vomitivi* col disegno d'imitare la *Natura* nella produzione di una *Crisi*; perciocchè quanto alla *flebotomia*, io ho più sopra dimostrato, ch'esso nel principio de' *mali acuti* ad altro fine non l'adoperava, se non per moderare la *febbre*; e per quanto a' *vomitivi* appartiene, ne' trascorsi secoli molto maggiore uso se ne faceva, e si usavan più spesso come una *medicina* di precauzione, di quello sia come un *rimedio* in tempo del male. Egli è vero, che *Ippocrate* li prescrisse eziandio ne' *Flussi*, ed in alcune altre *croniche infermità*; ma affai di rado adoperarvali nelle *febbri*, quando sul furore dell' *invasione* non faceva di mestieri evacuare lo stomaco molto sollecitamente delle materie peccanti, che dentro ad esso si ritrovassero. Quindi al cominciare di un *Causo*, se l' *infermo* prova *amara la bocca*, ed ha la *lingua paniosa*, egli
ci

62 *Saggio sopra la Conformità della Medicina*

ci raccomanda di fargli usare l'*Emetico* (a).

Io ho dimostrata in un'altra Opera l'utilità de' vomitivi nel principio di alcune febbri (b), non già col pensiero di procurare una *Crisi*; ma affine di disimbarazzare le prime vie, quando siano esse la sede di una febbre, siccome spesso addiviene. Questa si era l'opinione di alcuni Medici dell'Antichità, come ce l'insegna *Tralliano*; vale a dire, „ che giammai „ vi fosse *corruzione* nel sangue, ma che sempre nel „ lo stomaco ella esistesse e negl'intestini, „ ovvero con altri termini, che la cagion delle febbri non fosse già ne' vasi sanguigni; ma bensì nel tubo alimentare. E per prova della verità del sentimento loro, essi fondavano principalmente su questo, „ che spesso „ un vomitivo toglie la febbre con sì grand'efficacia, „ che d'indi in poi non ne vien più molestato l' „ infermo „. Tanto egli è certo, che la sede di alcune febbri è unicamente nelle prime vie, che si è spessissimo riconosciuto il vantaggio del vomito fin dalle prime accessioni. Egli è tuttavia raro, che sia esso utile sul terminar delle febbri, almeno, secondo *Sidenhamio*, quando abbiassi trascurato di provocarlo dal bel principio; e siccome riflette benissimo il Dottor *Freind*, questo si è un rimedio certamente pericoloso in vicinanza alla *Crisi*. Un vomito suol esser critico assai rare volte; e fra tutt' i casi registrati nel primo, e nel terzo Libro degli *Epidemj*, non ve ne ha che un solo, in cui la malattia siasi liberata con un vomito naturale; e dove però ancora la febbre era prima cessata, poi ritornata in modo da poterli dire, che un tal vomito accadde sul principio della febbre medesima (c). Ho trattata una malattia consimile anche io stesso ultimamente.

Ma passiamo adesso a quella specie di *Crisi*, che si fa

(a) *Hippocrat. de Rat. vict. in acut.*

(b) *Observations on the present fevers Epidemic of years 1740. and 1741.*

(c) *Freind. Commentar. de Febrib.*

fa per orina. Non sembra già, che *Ippocrate* abbia mai tentata questa strada per procurare una *Crisi artificiale*, ovvero che nella *febbre* abbia egli mai somministrati *rimedi* col disegno d'eccitare uno *scarico critico per orina*. Il Dottor *Freind* dubita, ch' egli non abbia giammai adoperato verun *diuretico* (a); ma quanto a me, mi apparisce chiarissimo, ch' egli non l'abbia mai fatto, quando però in tal maniera denominar non si vogliono que' *liquori*, ch' esso consiglia ad adoperare sì largamente nella durata della *febbre*: anzi il Sig. *Freind* medesimo c' impegna con affai buone ragioni a non valerci nelle *febbri* di alcun altro *diuretico*, fuorchè delle *bevande diluenti* (b).

Le sole *Crisi*, che *Ippocrate* procurò d'imitare co' mezzi dall' *Arte* somministrati, sono quelle, che fanno per *espettorazione*, per *sudore*, per *secesso*. Ma è ben fatto il qui osservare, ch' egli impiegava quest' ultima specie di *evacuazioni*, non solo affine d'imitar la *Natura* con una *Crisi artificiale*, e coll' espulsione degli avvanzi della *materia febbrile*, quando era imperfetta la *Crisi naturale*; ma ancora affine di assisterla, disimbarazzando le *prime vie* sul principio de' *mali acuti*, siccome si dimostrerà, subito che se ne darà l'occasione di farne ragionamento.

Quanto poi a ciò che all' *espettorazione* appartiene, io altrove ho notato, ch' Egli operava in maniera da aumentarla in que' mali di *petto*, ne' quali gli *sputi* formano la *Crisi* (c); e ciò faceva col prescrivere una *Tisana*, e coll' ordinare de' *Bechici* appropriati. Così in una *Pleuritide* Egli prescrive il brodo di *Tisana* col *Miele*; e dice, che quando la *materia* incomincia a sortir per *isputo*, applicar debbonfi de' *caldi Medicamenti*, vale a dire fare delle *Fomentazioni* ed impiegare de' *Topici* caldi ed addolcenti, af-
fine

(a) *Freind. ibid.*

(b) *Freind. ibid.*

(c) *Hippocrat. de Affectionib.*

64 *Saggio sopra la Conformità della Medicina*
fine di perfezionare la *maturità* (a). Similmente in una *Peripneumonia* Egli raccomanda i *rimedj* atti ad eccitare l'*espettorazione*, notando anche il tempo, in cui si debbon far prendere. Procurava altresì il nostro *Autore* d'imitar la *Natura* col provocare i *sudori* nel tempo convenevole della malattia coll'uso de' *sudoriferi*.

Gli Antichi conoscevano assai poco, ovvero almeno non faceano molto uso del metodo di provocare nella *febbre* i *sudori*; e questi col mezzo de' *Medicamenti* presi interiormente: in luogo di questi, valevansi esse dell'*unzione*, della *fregagione*, de' *bagni caldi*, d'una *stufa*, e di una *sedia d'appoggio* apparecchiata a quest'uso. Ciascheduna di queste maniere diverse di far *sudare*, e singolarmente l'ultima, descrivesi da *Galeno*, il quale aggiunge, che puossi con questo mezzo procurare una molto più copiosa *evacuazione*, di quello fare si possa col *bagno*. *Celfo* trattando siffatto articolo, non propone che due sole maniere d'eccitare il *sudore*, cioè con un *calor secco*, e co' *bagni* (b), e ci addita nel medesimo tempo, che s'impiegavan questi singolarmente nella *febbre*; e che, sebbene si adoperassero degli Antichi con qualche riserba e circospezione, con tutto ciò si erano molto posti in credito ed uso da *Asclepiade*. Aggiunge inoltre, che non ne è punto pericolosa la pratica, purchè facciasi in un tempo idoneo ed opportuno; perciocchè facendola diversamente, diventerebbe nocevole.

Se noi vogliam credere al Dottor *Freind*, *Ippocrate* non parlò mai del *sudore* come di un mezzo idoneo alla „ *guarigione*; poichè egli osserva, che quest' *Autore* nelle *Opere*, che sono incontrastabilmente di „ lui, non fa veruna menzione de' *Medicamenti*, che „ provocano il *sudore* (c).

Se ciò fosse vero, questa sarebbe una prova, che
Ip-

(a) *Hippocrat. loc. cit.*

(b) *Celf. Lib. II. Cap. 17.*

(c) *Freind. Commentar. de Fabrib.*

Ippocrate non si fosse giammai valuto de' sudoriferi come di mezzi artificiali conducenti alla guarigione: ma la cosa va ancora più innanzi; perciocchè l'opinione del *Freind* non riguarda i sudori come altrettante vie naturali alla guarigione, ma solamente come un sintoma, da cui si possa dedurre un pronostico (a). Non farà per altro sì malagevole il dimostrare, che quest' Autore s'era ingannato su questi due punti, e che *Ippocrate* parla de' sudori come di una via naturale, e come di un mezzo artificiale per giungere alla guarigione.

Non se ne potrà dunque dubitar punto, se si voglia riflettere, ch'egli dice, che le malattie si guariscono coll' *espettorazione*, cogli *scarichi*, colle *orine* ec.; ma che i sudori sono comuni a tutte (b): la qual cosa è lo stesso, che s'egli avesse detto, che ogni particolar malattia ha una *Crisi* sua propria, ma che una *Crisi* di sudore è comunissima a qualunque si voglia de' mali acuti generalmente; *dottrina*, sopra la quale fa di mestieri fare una considerazione ben accurata. Difatti, per una tale opinione ci avverte, che una *febbre ardente* finisce con un' *emorragia* dal naso, ovvero con de' sudori critici, con delle orine sufficientemente cotte (c); che i sudori, che accadono nel dì della *Crisi*, son buoni, perchè tolgon la *febbre*; ma che quelli, che sopravvengono in altro tempo, sono funesti, perchè sono segni della violenza del male, e della sua lunga durata, ovvero che l'infermo dovrà poscia incontrare una *recidiva* (d); che i mali acuti finiscono con uno sbocco di sangue dalle narici nel giorno critico, con abbondanti sudori, e con un' *urina purulenta*, che deporre un sedimento copioso (e). In una parola, mai si terminerebbe, quando riferir si volessero

E
tut-

(a) *Freind. ibid.*

(b) *Hippocrat. de rat. vi<. in acut.*

(c) *Hippocrat. ibid.*

(d) *Hippocrat. de indicationib.*

(e) *Hippocrat. Coac. Praenotion.*

66 *Saggio sopra la Conformità della Medicina*
 tutt' i passi , ne' quali parla *Ippocrate* de' sudori come di una via naturale alla guarigione , o come di una evacuazione critica : ma non farà fuori di proposito il qui riflettere , che di quattro *Storie* cavate dagli *Epidemj* , che il sig. *Freind* ha citate come altrettanti esempj di critica emorragia , tre Malati sono guariti o col mezzo di sudori critici , o col mezzo del sedimento nell' orina . La lettura d' *Ippocrate* convincerà facilmente ; ed il Dottor *Freind* in un altro luogo riporta questi medesimi *Casi* per esempj di febbri , che terminarono col sudore : sopra di che pare doverfi credere , anche di lui malgrado , che il sudore fosse stato il mezzo , per cui terminasse la malattia .

S' egli però s'ingannava nel creder , che *Ippocrate* non abbia mai favellato del sudore , come di una via naturale alla guarigione ; non s'ingannava punto meno , assicurando , che non abbia il medesimo Autore giammai raccomandato l' uso de' *Sudoriferi* . Io convengo con esso lui ch' egli non additi gli stessi rimedj , de' quali ad un tal fine si vagliono i *Medici* d' oggidì ; ma ciocchè ordinava egli stesso , cioè i bagni caldi , il cuoprir molto l' infermo , fargli bere una quantità grande di liquori diluenti , non eran forse gli ajuti più convenevoli per provocare il sudore ? Così nel Libro de locis in Homine , (del quale taluno ne fa Autore lo stesso *Ippocrate*) egli dice , che in uno spoffamento febbrile conviene arditamente usare i bagni caldi , fregar con l' olio il Malato , e tenerlo ben caldo , affine d' eccitare il sudore : e nel paragrafo susseguente , in cui dà egli de' precetti generali sul trattamento delle Febbri , dice , che si farà bere all' infermo una gran quantità d' acqua calda , d' idromele , e d' ossimele ; e la ragione , che poi ne allega , si è , che queste bevande calde aprono i pori , e facilitano la traspirazione : cosa molto salubre in casi consimili .

Fra i Libri attribuiti ad *Ippocrate* , o ch' essi siano veramente di lui , ovvero che non lo siano , (del che non voglio io darmene alcuna pena per la decisione) per esempio nel Libro de Morbis , parlasi non una sola,

sola, ma molte volte, (almeno per quanto asserisce lo stesso *Freind*) de' rimedj sudoriferi; poichè in un luogo Egli raccomanda di far prendere il bagno caldo, e di coprire il Malato per farlo sudare tanto nella febbre terzana, quanto nella quartana; ed in un altro luogo Egli parla non solo de' sudoriferi, ma c'insegna altresì e le ragioni, per le quali è necessario adoperarli; ed il tempo, in cui si possono usare: perciocchè osserva, che affine di provocare i sudori, conviene fare uso d'unzioni sudorifere verso il tempo della Crisi (a). L'autenticità di questo passo è manifestissima, essendovene un altro consimile nel Libro de *ratione victus in morbis acutis*.

Ma che penseremo mai noi, dopo l'asserzione del Dottor *Freind*, che *Ippocrate* nelle Opere, che gli vengono attribuite come realmente sue, non fa veruna menzione di rimedj atti a procurare i sudori, e che perfino nelle opere chiaramente spurie non se ne parla, fuori di una sola volta, vale a dire nel solo secondo Libro degli *Epidemi* (b)?

Non fa egli d'uopo conchiudere, o che il Dottor *Freind* non ha veduto questi passi d'*Ippocrate*, ovvero ch'essendo egli stesso stato spessissimo testimonia degli effetti perniciosi di un Reggime caldo nelle Febbri, abbia voluto sorpassare deliberatamente cotali testi, che favoreggiano in qualche modo codesto reggime; e questo coll'intenzione di meglio stabilire la sua propria opinione, cioè, che invano si aspetta la guarigion di una Febbre col mezzo del sudore, o venga esso naturalmente, o procurato dall'Arte? (c)

Non si potrebbe negare, che l'ordinario metodo di far sudare nelle Febbri abbia spesso volte avute delle conseguenze perniciose; ed i dotti *Sidenham*, e *Freind* con ragione, riguardo a ciò, si oppongono alla comun pratica. Ma non segue peraltro da ciò, che

E 2 fia

(a) *Hippocrat. de Rast. Lib. III.*

(b) *Freind. Commentar. de Febrib.*

(c) *Freind. Comment. de Febrib.*

68 *Saggio sopra la Conformità della Medicina*

sia sempre funesta una *pratica* tale , e che impiegare mai non debbanfi i *sudoriferi* , ovvero che quando accade un *sudore* da se medesimo , debbasi procurar di sopprimerlo , cavando l' *infermo dal Letto* , aprendogli le *fenestre della sua camera* , o in altro modo . Questo sarebbe un verificar quel proverbio .

Incidit in Scyllam , qui vult vitare Charybdin .

Ippocrate si conteneva in un giusto mezzo , nè prescriveva i *sudoriferi* o nel principio di un male *acuto* o in vista di cacciare dal *sangue* un immaginario *veleno* , siccome alcuni l' hanno fatto ; ma solamente a disegno d'ajutar la *Natura* , quando si avvedeva di una *Crisi cutanea* dopo la *concozione* della *materia febbrile* , sempre però , come pure in ogni altro incontro , avendo per iscopo la via , che la *Natura* gl' indicava . Difatti , non farebb' ella cosa affai strana , se questo grand' uomo , che professava d' imitar la *Natura* , in tutte le circostanze , avesse negletto di farlo in una tale occasione ? E quindi appunto ne viene , che se ancor noi vogliamo agir con prudenza , ci conviene restarci in quel mezzo , in cui se ne stava lo stesso *Ippocrate* , ed in cui tutti coloro se ne stettero , i quali hanno fedelmente procurato di batter la strada , che loro veniva dimostrata dalla *Natura* .

Ma è tempo ormai di far parola dell' ultimo *metodo* , col quale *Ippocrate* procurava d' imitar la *Natura* ; cioè del *metodo* della *Purgazione* .

Ella è una cosa di un' estrema importanza , il sapere quando convenga *purgare* ne' mali *acuti* ; ed è questo un articolo , che sembra non essere stato approfondato davvero nemmeno a' di nostri : almeno così poco egli era cognito già non molti anni , che il Dottor *Freind* dichiara „ essere affai difficile stabilir sopra questo alcune regole certe ; e doverfi però lasciare alla prudenza ed alla discrezione de' *Medici* il farne uso nelle circostanze , dove lo giudicheranno a proposito (a) ” . Ora , secondo me , que-

(a) *Freind. Comment. de Febril.*

questo è un far cadere, sull' *Arte della Medicina* un rimprovero affai amaro; perciocchè, se vi ha un *metodo ragionato*, che debba seguirsi nel prescrivere i *Purgativi*, questo *metodo* può senza dubbio venire insegnato: ma se non ve ne ha veruno, bisogna confessare, che la *Medicina* sia meramente *congetturale* in una delle più importanti sue parti,

Un valente *Scrittore*, fra i nostri Compatriotti (a), di cui più sopra ho citato l' eccellente *Commentario sulla pratica d' Ippocrate*, ha trattata in parte questa materia, lasciandone per altro molta da terminare; ed io appunto mi darò il coraggio di espor qui alcune mie riflessioni, che ho fatte sopra di questo, leggendo gli *Scritti* degli Antichi.

L' unica intenzione d' *Ippocrate* nell' esibire i *Purgativi ne' mali acuti*, ella era di scacciare la materia peccante, che li aveva prodotti. (b) A far questo, la *Natura* era la sua guida; perciocchè la sua regola per le *evacuazioni* di qualunque specie, siccome lo dice Egli stesso, era quella di seguir la strada, che la *Natura* medesima gli dimostrava (c). Questa però non era per esso lui una ragion sufficiente di *purgare*, o d'impiegare qualche altra *evacuazione*, quantunque la *Natura* parese trascegliere questa via, almeno se movimenti tali non gli sembrassero dover essere salutevoli all' infermo (d). E perciò ap-

E 3

punto

(a) *Glass. Comment. de Febr.*

(b) Questa era una *dottrina* ricevuta da tutti gli Antichi *Medici*, che siccome la *Pletoria*, ovvero la troppa ripienezza di *sangue* indica la *flebotomia*; così la *Cacochimia*: o sia la *corruzione* degli umori esige la *Purgazione*. Galen. in *Aphorism. Hippocrat. Lib. VI. Aphor. XLVII.*

(c) *Hippocrat. Sect. I. Aphorism. II.*

(d) Quest' è ciò, che fa dire a *Galeno*, che un
 „ *Medico* dee osservare qual sia lo scopo, cui ten-
 „ de la *Natura*; che s' egli è salutare, debbonsi aju-
 „ tare

70 *Saggio sopra la Conformità della Medicina*

punto Egli una seconda regola aggiunge per provare quando la *Purgazione* possa essere o salutare, o contraria, ed è questa, *che si dee purgare quando gli umori sono in concozione perfetta, non mai quando siano ancora in istato di crudità* (a).

Non vi ha niente nelle Opere d' *Ippocrate*, che a giudizio di *Marziano* sia soggetto a maggiori difficoltà, ovvero che abbia somministrato campo ad interpretazioni differenti, quanto un tale *Aforismo*. Per me, io credo, che una tal varietà d' opinioni provenga da ciò, che taluni più si attaccarono alla lettera, di quello che allo spirito delle espressioni d' *Ippocrate*; poichè se vi si avesse avuto in mira lo spirito, non vi sarebbe stato contrasto alcuno, riguardo al sentimento di quest' *Aforismo* medesimo.

Affine di porre questa materia in tutto il suo lume, convien riflettere, che secondo il pensiero di tutt' i *Medici*, vi ha in qualunque *Febbre* una *causa materiale*, o sia una *materia febrile*, che cagiona la malattia, e che l' unica mira della *Purgazione* si è di scacciare questa *materia*. Ora, la *materia febrile*, qualunque ella sia, (poichè io punto qui non esamino

„ tare i suoi sforzi; che se al contrario egli è perico-
 „ coloso, conviene arrestarli e far loro prendere un'
 „ altra direzione. ” Egli poi aggiunge: „ Noi pos-
 „ siam giudicare se l' *evacuazione* sarà verisimilmente
 „ proficua a motivo della disposizion dell' umore,
 „ che dev' essere *evacuato*, e della qualità della par-
 „ te, per cui dovrà *evacuarsi*: perciocchè se l' umore
 „ re da *evacuarsi* è un *sangue* troppo copioso, e che
 „ si apra una via convenevole, per esempio le *narici*
 „ l' *evacuazione* sarà salutare; ma s' egli volesse usci-
 „ re pel *celabro* ovvero per gli *polmoni*, egli sarebbe
 „ nocevole, quand' anche non apportasse la perdita
 „ dell' Infermo ”. Galen. in *Aphorism. Hippocrat.*
Commentar. 1. Aphorism. XXI.

(a) *Hippocrat. Sect. 1. Aphorism. XXII. Celsus Lib. III. Cap. IV.*

mino la sua natura) dev' essere o *fissa*, o *mobile*. Fa d'uopo adunque, innanzi d'intraprendere a *purgare* nella *Febbre*, sapere ciocchè ella siasi per l' uno, o per l' altro riguardo; perciocchè s' ella è *fissa*, come accade per esempio nel primo *periodo* delle *Febbri infiammatorie*, come la *Pleuritide*, la *Schinanzia*, e simili, egli è inutile usare i *Purgativi* per iscacciarla. (a) Il solo tempo, in cui possa divenir salutare la *purga*, egli è allora, che la *materia febbrile* è in movimento. Ma come faremo noi in grado di distinguere quand' ella vi sia? Solamente per mezzo de' *segni* che *Ippocrate* ci ha lasciati; perciocchè bisogna per necessità, che la *materia febbrile* sia soffermata nelle *prime vie*, come nello *stomaco*, negl' *intestini*, ne' *canali biliari* ec. ovvero ne' *vasi sanguigni*. S' ella è in questi, e che vi sia eziandio in movimento, vi si offerveranno de' *segni* nell' *orina*; giacchè l' ufficio de' *canali segretori* dell' *orina* si è il portar fuori le *particelle putride*, ed *escrementizie* dal *sangue*: e di là viene, che un' *orina concotta*, ovvero un' *orina*, che abbia del *sedimento* è un *segno*, che la *materia* è in moto. Da un' altra parte, quando la *materia febbrile* è fluttuante nelle *prime vie*, ella si fa conoscere da se medesima, suscitando *nausea*, *vomiti*, o qualche altra *commozione*, prima di tutto ne' *visceri*, indi per *simpatia* nelle altre parti, come per esempio nella *testa*. *Ippocrate* ha compresi tutti questi *simtomi* sotto la denominazion generale di *Replezione* o sia *gonfiamento degli umori* (b). Ciocchè è altresì un *segno*, che la *materia febbrile* è in moto, e che richiede d' essere espulsa. Da queste premesse ne siegue ad evidenza, che ne' mali *acuti* non può esservi verun' altra *indicazion* di *purgare*, oltre alle due menzionate, cioè i *segni di concozion nell' orina*, e la *replezione di umori nelle prime vie*; e queste due *indicazioni* sono contenute nel famoso *Aforismo* di già citato:

E 4

con-

(a) *Hippocrat. Sect. I. Aphor. XXII.*

(b) *Glass. Commentar. VII.*

472 *Saggio sopra la Conformità della Medicina*
concocta medicari oportet, non vero cruda; idque ne-
quaquam in principio, nisi materia turgeat: plurima
enim non turgent.

E quindi è, che mai deesi regolare il tempo d'impiegare i *Purgativi*, o di astenersene sopra quello della malattia; ma bensì sopra i *segni di concozione* e di *ripienezza di umori*.

E' *principio generale*, dice *Marziano*, il non *purgar* mai, quando gli umori sono *crudi* (a): nè si può giudicare della *crudità* de' medesimi dal tempo del male; ma solamente de' *segni*, che ad essa son proprij, singolarmente *dalla limpidezza, e dall'acquistà dell'urina* (b).

Credeasi comunemente, che *Ippocrate*, aggiungendo a quest' *Aforismo* le seguenti parole: *nequaquam in principio*, abbia avuto disegno d'insinuare; che non *abbisogni purgar giammai sul principio de' mali acuti*; ma *Marziano*, che l'ha studiato colla maggiore *affiduità* per più di vent'anni, e di cui si può dir con franchezza, che l'ha inteso quanto a dovere può venire inteso da chicchessia, asserisce formalmente, che *Ippocrate* non ha giammai avuto in mente di proibire decisamente la *purga* sul cominciar della *Febbre*; ma che ci avvisa di non *purgare* in quel tempo, allorchè sianvi de' *segni* di *crudità*, quantunque per altra parte fosse questo il tempo più conveniente per farlo (c).

Secondo quest'Autore, fa di mestieri osservar nelle *febbri* tre differenti *periodi*; cioè il *principio*, il *vigore*, e la *declinazione*. Il *principio* comprende ogni spazio di tempo, che gli Autori posteriori ad esso hanno chiamato l'*incremento* del male. Il primo, ed il secondo di questi tre *periodi* sono i soli, ne quali sia permesso di usare i *purgativi* con sicurezza, sopra tutto nel primo. *Perciocchè*, dice *Ippocrate* stesso,

(a) *Prosper. Martian. Sect. I. Aphor. XXII.*

(b) *Martian. ibid.*

(c) *Martian. Sect. I. Aphorism. XXII.*

fo, se conviene adoperare i rimedj, (vale a dire rimedj di forza, come sono la flebotomia, e la purga) bisogna farlo al principio del male, giacchè s'egli acquista il suo maggior grado d'intensione, torna meglio lo starsene inerti affatto (a). Ed in un altro luogo egli avverte i Medici, ad avere ogni attenzione fin dal principio della malattia nel badare, se la purgazione sia necessaria; poichè quando lasciasi sfuggire l'occasione favorevole di farla da principio, farà poi di mestieri dilazionarla fino alla *declinazione*; ed allora, che la lunghezza del morbo avrà abbattute le forze, non si potranno azzardare i *Purgativi* efficaci; anzi *Martiano* riflette, che i *Purgativi* deboli producono affai più male, che bene; poichè invitano gli umori, e non fanno *evacuare* se non che la porzione più chiara, e spesso ancora la più sana de' medesimi umori ammorbati. (b)

La pratica d' *Ippocrate* era in questo conforme a' suoi stessi precetti; perciocchè de' due *stadi* della *Febbre*, ne' quali la *Purga* può convenire, cioè il principio, e la *declinazione*, Egli sceglieva ordinariamente il primo per eseguirlo.

Quindi in una *Febbre ardente* faceva Egli *purgare* nel quarto giorno; (c) e nelle *intermittenti irregolari*, o sian *Febbri*, che non osservano alcun corso determinato, Egli dice, „ che se vi è bisogno di *purgare*, „ cosa, la quale si può conoscere dalle *commozioni* „ negl' *intestini*, e dagli *escrementi biliosi*, ciò si farà colla *Scammonea* avanti del quinto giorno. ”

(d) Egli *purgava* ancora in una *Pleuritide* nel quarto giorno, se il dolore si faceva sentire nella parte inferior del *diaframma*; (e) e in una *Febbre terzana*, se

(a) *Galen. in Aphor. Hippocrat. Comm. II.*

(b) *Hippocr. Lib. de Affectib. cum Adnot. Prosp. Mart.*

(c) *Hippocr. de vict. rat. in morb. acut.*

(d) *Hippocr. in Libr. de vict. ration. in acut.*

(e) *Hippocr. ibid. & de Morb. Lib. III.*

74 *Saggio sopra la Conformità della Medicina*

se il corpo era pieno di umori , Egli lo faceva per vietare , che non degenerasse in *continua* , secondo l'osservazion di *Marziano* . (a) Finalmente nelle *Febbri estive* di *genio bilioso* , Egli purgava nel terzo , o nel quarto giorno del male (b).

Il motivo , che induceva *Ippocrate* a differire la *Purgazione* sino al quarto giorno , era , affinchè vi fosse tempo per giudicare di quale specie si fosse la *Febbre* . Noi non siamo sempre in istato di giudicar sopra questo sino al terzo giorno ; ed un tal giorno appunto consideravasi come un tempo poco convenevole a *purgare* , a motivo delle ragioni , che può riscontrare il Lettore nell' Autore medesimo da noi citato poco prima . Egli adunque stimava , che il quarto giorno fosse a ciò il più addatto , per osservarsi in esso de' segni dimostranti , che allora era di già in movimento la *materia febbrile* : e di quà viene quella *regola generale di pratica* , che si è poi sempre seguita ; cioè

„ che se l' *urina* è *carica* , ovvero se depona un *sedimento* nel primo *stadio* della *Febbre* , si esibirà

„ un *Purgativo* , purchè nulla vi si opponga . Nulla-

„ meno però nelle malattie *acutissime* Egli osserva ,

„ che punto aspettar non si dee s'intantochè l' *urina*

„ sia *carica* ; ma che se vi ha *replezione* di umori ,

„ si *purgherà* nel dì medesimo dell' *accesso* , per timore di lasciarsi sfuggire l' occasione favorevole di farlo . ” Non è già qui necessario il più affaticarsi per provare , che per istituire la *purga* scegliesse *Ippocrate* il principio de' mali *acuti* . Ve ne aveano tuttavia alcuni , ne' quali si trova , ch' Egli sulle prime non impiegava mai i *Purgativi* , ovvero non taceva questo , quando non vi avesse fatto precedere il *saltasso* ; ed erano essi quelli del genere *infiammatorio* . In questo però agiva Egli in conformità della *regola generale stabilita* più sopra , cioè di proibire la *purga* , non a motivo , che la *Febbre* fosse ancora nella sua

(a) *Martian. Annotat. in Hippocr. de Affect.*

(b) *Hippocrat. Lib. de Affectib.*

sua infanzia; se così m'è permesso di esprimermi; ma bensì perchè la *materia febbrile* non era peranche in moto: e, siccome prescriveva Egli i *Purgativi* ne' primi casi, perchè vedeva mossa la *materia febbrile*; così astenevasi negli altri, giacchè la medesima col mezzo di questa *evacuazione* non si farebbe punto staccata (a).

Si chiederà forse con quali mezzi conoscesse *Ippocrate*, che la *materia febbrile* era *fissa* nel principio di una *Febbre infiammatoria*: ed io rispondo, che si regolava Egli riguardo a ciò dalla *crudità*, o *limpidezza* dell'*urina*; poichè nel primo periodo di questi mali l'*urina* è d'ordinario *cruda*, o *limpida*, come lo dimostra la giornaliera sperienza. Ora, quando ciò avvenga, quest'è un *segno*, che la *materia febbrile* è *fissa*; perciocchè, come l'osserva *Marziano*, quando gli umori, che producono il male, sono *fermati*, conviene che l'*urina* sia *chiara e cruda*, non facendone la medesima *segregazione* alcuna (b).

Marziano medesimo ha fatto sopra di questo punto una riflessione eccellente: „ era, dic' Egli, costume d'*Ippocrate* limitare il senso delle sue proposizioni generali coll'aggiungervi quelle ragioni, che le facevano afferire, ed inferendo indi, che una proposizione particolare non poteva sotto la generale venir compresa, almeno quando la stessa ragione non provasse ugualmente per l'una e per l'altra parte. E questo si è appunto ciocchè fa Egli nel citato luogo. Egli dice, che non si dee *purgare* nel principio di un' *infiammazione*, a motivo, che l'umore è *arrestato* nella parte *infiammata*, e non dà luogo a' *Purgativi*; che perciò appunto i *Medicamenti* agiranno sugli umori sani, li scioglieranno, e renderanno incurabile il male. Ma quando gli umori contenuti nella parte *infiammata* sono di un' *indole cedente* a' *rimedj*, non vi ha ragione „ d'aste-

(a) *Hippocrat. de rat. vict. in morb. acut.*

(b) *Martian. Adnotat. in Hippocrat.*

76 *Saggio sopra la Conformità della Medicina*

„ d'astenersi dal *purgare*, quantunque la malattia sia
 „ essa del genere *infiammatorio*. (a)

Ma andiamo avanti. Se vi fossero alcune malattie, nelle quali *Ippocrate* non *purgasse* senz'aver fatta precedere la *Missione di sangue*, non ci farebbe perciò scrupolo alcuno di *purgare* in questi casi medesimi dopo aver *salassato*; „ ed in ciò si opererebbe *consequentemente*. Il *salasso* infatti diminuisce la *tensione de' vasi*, apre le *ostruzioni*, e mette in moto gli umori. Ciò non ostante (aggiunge il dotto Commentatore) si dee usare non poca circospezione in *Purgare* dopo il *Salasso* per timore, che, siccome l'infermo è sempre indebolito da una *evacuazione* tale; così maggiormente non indeboliscasi coll'uso de' *catartici*: ed in un tal caso Egli dice, che a' *Purgativi* si possono sostituire i *Clisteri*. (b)

Sonovi nonostante alcune malattie *infiammatorie*, nelle quali *Ippocrate* approva l'uso de' *Catartici* senz'alcuna precedente *Missione di sangue*. Abbiatno notato, ch' Egli *purgava* nel quarto giorno di una *Pleuritide*, quando il dolore si estendeva alla parte inferior del *diaframma*; e questo lo faceva coll'intenzione di rivellere l'umor *bilioso* delle *prime vie*, come farà evidente a coloro, che vorranno darli la pena di paragonare insieme i varj passi delle sue Opere, che hanno rapporto a questa materia. Vedete il Libro de *Vitæ ratione* &c., e l'altro de *Morbis* Lib. III.

Ora, tutte le volte, ch' Egli prescrive di *purgare* nelle *infiammazioni* innanzi alla *slebotomia*, ciò fa solamente in quelle, nelle quali più si dee badare alla *Cacochimia*, o sia *Corruzione degli umori*, di quello siasi alla *Replezione*. Egli si regolava intorno a quest'articolo dalla *mobilità della materia febbrile*; posciacchè per la *Cacochimia*, di cui parla, Egli intende quella del genere *bilioso*, dove gli umori, a

ca-

(a) *Martian. Adnot. in Hippocrat.*

(b) *Martian. Adnotat. in Hippocrat.*

cagione della loro tenuità, facilmente cedono all' uso de' Purgativi (a).

Ed ecco in sostanza ciocchè *Ippocrate* ci ha lasciato riguardante la *purga* nel primo *stadio* de' mali *acuti*. Avrò poi campo nel seguito di fare alcune riflessioni sulla differenza, che sembra esservi tra la sua *Pratica* e quella de' *Moderni*, rapporto ad un tale articolo. Al presente però io intraprendo di esaminare quali ragioni vi fossero per mettere questa *pratica* in uso, ovvero di non valersene affatto nella *declinazione* de' mali *acuti*; perciocchè quanto al loro mezzo, oppure, come lo chiamano al più alto della malattia, Egli è di parere, come offervammo più sopra, d'interdire assolutamente l'uso de' *rimedj* efficaci, quali sono la *flebotomia*, e la *purga*; e la ragione, che ne apporta, si è, che siccome i *sintomi* sono più violenti verso il vigore del morbo; così dee si piuttosto aiutar la *Natura* ne' combattimenti, ch' Ella sostiene, invece d'indebolirla con *evacuazioni* fatte in quel tempo. Questa regola però non dee applicarsi fuorchè alle *Febbri continue*, e non alle altre; perciocchè *Ippocrate* stesso prescrivendo la *Purga* nell'ottavo giorno di una *Febbre*, era sua intenzione di sollevar la *Natura*, cacciando fuori una porzione della *materia febbrile*, che l'aggraverebbe (b), e di rendere con questo mezzo più agevole la *concozione* di ciocchè rimaneva: così, allora quando Egli faceva *purgare*, nella *declinazione*, ciò faceva, affine di prevenire una ricaduta, coll' *evacuare* quella parte della *materia febbrile*, che s'era rimasta addietro.

Per conoscere le circostanze indicanti la *purga* nella *declinazione* della *Febbre*, convien riflettere, che secondo la *Dottrina* d' *Ippocrate* qualunque *Febbre* finisce o con una semplice *concozione* della *materia febbrile*, (per cui questa *materia* stessa è o *resa sana*,
oppu-

(a) *Martian. ibid.*

(b) *Vid. Galen. Commentar. II. in Aphorism, Hippocrat.*

oppure *evacuata* insensibilmente) sia con una *concozion critica*, vale a dire una *concozione* seguita da una *evacuazione* sensibile della *maueria febbrile*; ovvero con una *Crisi*. Allorchè la *febbre* finisce per *risoluzione*, (che così alcune volte vien detto) o per una semplice *concozione* della *materia febbrile*, non avvi punto a temersi di *recidiva*, perchè la *materia* o è ella *uscita insensibilmente*, o è divenuta *sana*: e quindi appunto la *purga* non è necessaria dopo una *febbre* di questa specie.

Quando la *febbre* termina con una *evacuazion critica*, la *Crisi* è o *perfetta*, o *imperfetta*; cioè la *materia morbosa* è evacuata o del tutto, o in parte. Se ella è evacuata del tutto, non può rimanervi pericolo di *recidiva*; ma se ve ne fosse rimasta una qualche porzione, vi avrebbe luogo a credere, che la malattia ritornasse, e ciò a tenore di quanto *Ippocrate* insegna, che *le cose rimaste nel corpo dopo una Crisi sogliono apprestare la causa di una recidiva*. (a) Quindi non a torto si teme, che il Malato ricada, se la *febbre* svanisce senza verun *segno* di *Crisi* (b), ovvero in giorni, che non sieno *critici*.

Posti questi *principi*, è cosa agevole distinguersi il motivo, per cui *Ippocrate* alcune volte proibiva, ed alcune altre ordinava il *purgare* sulla *declinazion della febbre*. Non avendo altra intenzione in *purgare*, che di evitare una *recidiva*, Egli non prescrivea *Purgativi* giammai, quando una *febbre* si era partita per *risoluzione*; poichè la *materia febbrile* in casi simili, avendo acquistata una *perfetta*, e salubre *assimilazione*, ovvero essendosi consumata insensibilmente, non lasciava punto da temer più *recidive*. Egli vietava del pari i *Purgativi* dopo una *Crisi perfetta*, perchè allora la *materia febbrile* è in tal modo evacuata, che più non vi rimane di *morboso* da cagionare una *recidiva* (c). Sic-

(a) *Hippocrat. Sect. II. Aphorism. XII.*

(b) *Hippocrat. de indicat.*

(c) *Hippocrat. Sect. I. Aphorism. XX.*

Siccome adunque non vi ha che un solo caso, in cui temer debbasi di ricadere; così pure altri non ve ne sono, che un solo, dove impiegare si possano i *Purgativi*, cioè quando a motivo della imperfezion della *Crisi* siavi rimasta qualche porzione della *materia febbrile*. Ora, questi si è un caso, che succede assai rare volte ne' Paesi caldi; poichè le *Crisi* in cotali *Climi* sono pel maggior numero regolari, e complete. Non è per conseguenza da stupirsene punto, che *Ippocrate* non tocchi se non di passaggio il fatto della *purgazione* nell'ultimo *periodo* delle *Febbri*, specialmente perchè non ha mai prescritto di farlo, almeno se non ne abbia avuta un' assoluta necessità, pensando, che fosse pericoloso il purgare siffatto tempo.

Ed ecco in sostanza la *dottrina* d' *Ippocrate* sul tempo di *purgare* ne' *mali acuti*. Trovasi nelle sue Opere qualche altro precetto relativo ad un tal proposito, com'è quello di adoperare i *Vomitivi* ne' giorni impari, ed i *Purgativi* ne' giorni pari; come anche gli altri precetti riguardanti le differenti *qualità* degli umori dominanti: il che tutto, preso insieme, costituisce una prova evidentissima della di Lui esattezza sopra di ciò. Io oltrepasso la cosa parendomi essere stato forse troppo diffuso su questo Articolo.

Noi abbiamo spiegati i principali punti del piano della *Pratica*, che *Ippocrate* coltivava; ma ci rimane ancora una cosa da esaminare, giacchè siccome ho notato nel precedente *Capitolo*, sonovi nella *Cura* delle *febbri* tre *indicazioni* generali, all' una, o all' altra delle quali dee costantemente appigliarsi un *Medico*: e sono queste o *in assistere la Natura*, ovvero *resistere a' di lei sforzi*, oppure *rimetterla nel buon cammino*, se mai traviasse. Noi abbiamo veduto con quanta diligenza si applicasse *Ippocrate* alle due prime; ed ora ci resta da dimostrare, che egli medesimo non trascurava nemmeno quest' ultima.

Se ne ha una prova nel *sesto Libro degli Epidemj*, dove si raccomanda di osservare il fine, che la *Natura*

tura

80 *Saggio sulla Conformità della Medicina*

tura proponesi; ed aggiunge, „ che se gli umori vo-
„ gliono gittarsi sopra una parte considerabile, o no-
„ bile, dobbiamo *sviarli*; ma che se prendono un
„ corso salutare, dobbiamo *assistarli* coll' aprir quei
„ passaggi, a' quali si portano”. Da ciò si vede,
che *Ippocrate* intendea la *dottrina* della *derivazione*,
e della *rivulsione*, e che faceva uso di questi due
metodi, o per impegnare gli umori a scegliere la
parte più conveniente, ovvero per toglierli da quel-
la, dove avrebbon potuto nuocere.

I Mezzi poi, de' quali si valeva Egli per corrispon-
dere all' intenzione di attirare gli umori verso una
parte, o di levarli dalla medesima, erano gli stessi,
che quelli, de' quali fanno uso i *Medici* più recenti
colla stessa vista. Così Egli *cacciava sangue*, e *pur-
gava* nelle *Angine* per altro tenore col mezzo della
rivulsione degli umori dalla parte *infiammata*. Egli
ordinava delle *fomentazioni calde* per fare una *rivul-
sione* dal *polmone*, o dal *ventricolo* in uno *sputo*, ov-
vero in un *vomito* di *sangue*. E quando Egli si pre-
figgeva di condurre gli umori a qualche parte, ricor-
reva alle *fomentazioni*, alle *coppette*, a' *sinapismi*,
a' *peffarij* ec. Niente per me più facile, quanto l' ap-
portar degli esempj circa l'impiego di questi differen-
ti mezzi, quando io voleffi assumere una tal briga:
contuttociò, non avendo io intrapreso a sviluppare
la *pratica* d' *Ippocrate* con estensione sì grande, ma
solo avendo in pensiero di darne un' abbozzo; così
non dirò di più sopra questo, riconducendo il mio
Lettore ad *Ippocrate* stesso.

E tale fu il *Piano*, su cui questo celebre Autore
stabilì la sua *pratica*; e tale fu il *metodo*, che gli
fece meritare il glorioso titolo d' *Inventore della Me-
dicina ragionata*. Che se facciamo attenzione alla re-
golarità, ed all' esatta connessione delle arti del suo
Corpo di *dottrina*, non ci sembrerà punto maravi-
glioso, che i più dotti Uomini di tutte le *Età* ab-
biano dati tanti elogi all' *Inventore*. Se pare, ch' io
medesimo troppo mi sia divagato su tal materia, non
so

so addurre altra scusa, fuorchè m'è comparso sì bello il *Piano*, e sì regolare, che m'è stato difficile abbandonarlo: e mi lusingo di non avere inutilmente impiegato il mio tempo, poichè fino ad ora non mi è noto veruno, che si sia applicato a dare un'idea generale del *Piano* di *pratica d' Ippocrate*; come ho fatto io. Alcuni valenti *Scrittori* si sono affaticati ad ispiegare le Opere di questo grand' Uomo; ma sebbene i medesimi ci dicano qual fosse la di lui maniera di esercitare la *pratica*, osservano però d' ordinario silenzio sulle ragioni, che lo determinavano ad agire; e quasi generalmente, sopra tutto negli ultimi secoli, Egli venne considerato come un *Medico Empirico*, che mancasse di *principj* stabili e regolari. Ora, non può Egli come tale venir risguardato; perciocchè da esso lui non trattavansi i mali all' ingrosso, come fanno gli *Empirici*; ma si appoggiava a fondamenti ragionati, e le *indicazioni*, che ne deduceva, erano ragionate ugualmente. Quanto a queste, Egli non le cavava da qualche *ipotesi fisica* sulle cause delle malattie; ma da un' accurata osservazione sopra i progressi della *Natura* nella lor guarigione; poichè tutta la sua *pratica*, come si è dimostrato, consisteva nell' *imitare i moti della Natura*, quand' erano salutari, ed a cambiarli, o fermarli, ogni qual volta fossero alla stessa contrarij.

Si può giustamente maravigliarsi nel vedere, che i *Medici* sono arrivati ad abbandonar quasi affatto una scorta così sicura, ed a partirsi da un *Piano* di *pratica* così certo, e così giudizioso qual' era questo d' *Ippocrate*. Egli però non è se non troppo vero, che molti *Medici* dell' *Antichità*, ed in maggior numero de' *Moderni*, hanno trovato un altro cammino. Nel Mondo sonovi sempre stati de' *Personaggi*, i quali per vanità, per ostinazione, o pel disegno di abusarsi di un Popolo credulo coll' idea del loro ingegno elevato, hanno avuta l'ostentazione di spacciarsi per *Riformatori della Medicina*.

Il numero di questi Signori è affai grande, ma si può

82 *Saggio sulla Conformità della Medicina*
può distinguerlo in due *classi* principali; ed io li chiamerò *Medici Filosofici*, e *Medici Antifilosofici*.

I primi raffinaronsi sulla *pratica* d'*Ippocrate*, procurando di renderla più *filosofica*; e gli altri, riducendola troppo *speculativa*. Il più celebre tra i *Riformatori* della prima *classe*, egli è stato *Asclepiade*. Sappiamo da *Plinio*, che sino a quel tempo la *Medicina* d'*Ippocrate* conservò la sua fama; ma essa era troppo semplice, e naturale per piacere ad un *Genio* così profondo, e così filosofico (a). Per questo Egli si diede a volgere in derisione la *pratica* del nostro Autore, chiamandola per dispreggio *una meditazione sulla morte*; e quindi risolse di formare una nuova *Pratica di Medicina* sopra i principj d'*Epicuro*, ossia sopra la *Filosofia de' Corpuscoli*. Difatti Egli prese a ciò fare in un tempo assai favorevole. *Lucrezio* aveva allora fatta rivivere questa *Filosofia*; e si può credere, ch'ella fosse in una riputazione ben grande. Egli si lusingava senza dubbio di farsi un gran nome, e di acquistarsi un'altra gloria nel mondo coll'applicare alla *Medicina* il *sistema di Filosofia* nuovamente ristabilito; e quindi è, ch'Egli si mise a spiegare le malattie col mezzo della *dottrina de' Pori*, e de' *Corpuscoli*, aggiungendovi anche delle riflessioni sull'ignoranza de' suoi Confratelli nella *Medicina*. Così stimò Egli di far parlare il proprio *sistema* da se medesimo, che era la principal cosa, che aveva in pensiero: ma non andò tuttavia sino a rigettare assolutamente la *Dottrina* d'*Ippocrate*; poichè approvava le di lui idee sulle *Crisi* de' mali, senza per altro credere come lui stesso, che fosse dovere di un *Medico* lo studiare servilmente la *Natura*, pretendendo al contrario, che egli dovesse col mezzo della sua *Arte* accelerare la *Crisi*.

Il gergo frivolo di questo preteso *Medico*, e le astuzie, che egli impiegava per guadagnarsi il favore del

(a) *Plin. Histor. Natur. Lib. 56. Cap. 3.*

del popolo, (a) gli riusciron sì bene, che egli fu riputato il più idoneo *Medico* dell' età sua. In tutto quel tempo Egli fece un torto considerabile alla *Medicina*, distogliendo i *Medici* dal vero *metodo*, che egli disapprovava, ed il quale consisteva tutto nell' osservare la *Natura*, come *Ippocrate* stesso avea fatto.

Sonovi stati dopo di lui molti *Asclepiadi* nella *Medicina*, che sempre cominciarono a figurare, seguendo que' *sistemi* di quella *Filosofia*, che era in grido. I *Chimici* ci hanno somministrata una *Setta*; i *Cartesiani* ce ne diedero un'altra; un'altra gli *Epicurei* moderni, ristoratori della *Filosofia degli Atomi*; ma ciò che merita la nostra considerazione, si è, che là naturale, e la vera *Pratica di Medicina* è sempre stata la medesima, ad onta eziandio de' varj *sistemi Filosofici*, che si solevano coltivare.

Se *Asclepiade* ricusò la *dottrina d' Ippocrate*, perchè era troppo connessa, e troppo semplice per un *genio* tanto sublime, ed intraprendente, quant' era il suo; altri ne furono, che abbandonaronla per un motivo oppostissimo, cioè perchè la trovarono o troppo *filosofica*, o troppo imbarazzata per il loro picciolo *genio*, o troppo laboriosa nel *praticarla*.

Il degno capo di questi *Antifilosofici Riformatori*, chiamasi *Temisone*. Quest' Uomo avea troppo buon senso per non distinguere la vanità delle *ipotesi filosofiche in Medicina*; ma sebbene vedesse, che i *Medici*, da' quali venivano coltivate, traviavan di affai, Egli nondimeno avea o poco discernimento per iscuoprire il *metodo* giusto, ovvero era troppo negligente per appigliarvisi. Perciò Egli riduceva tutte le malattie sotto due, o tre capi, sforzandosi di persuadere al *Volgo*, che tutte quelle di una stessa classe, di qualunque natura si fossero, e da qualunque causa provenissero; qualunque parte attaccassero, ed in qualunque stagione accadessero, dovevano esser sempre scrupolosamente trattate in una stessa, e sola maniera.

(a) *Plin. Histor. Natur. Lib. 26. Cap. 3.*

84 *Saggio sopra la Conformità della Medicina*

La sua *Materia Medica* era altrettanto concisa, quanto la sua *Teoria*; perciocchè consisteva essa unicamente in tre cose, cioè nella *Missione di sangue*, nella *Purga*, e nell' *Acqua fredda*. Egli purgava, dice Celio, in quasi tutte le malattie; ma non si prescriveva alcun tempo o per cacciar sangue, o per purgare, poichè non se ne faceva mai regola alcuna. Quest' Uomo veniva ciò nonostante assai ricercato, ed avea molta pratica, siccome lo sappiamo da *Giovenale* con quel verso tanto famoso

Quot Themison Ægros Autumno occiderit uno.

Siccome non è mio disegno il fare una *Storia della Medicina*; così noterò solamente, che questi *Innovatori*, quantunque avessero fatto lasciar da parte per qualche tempo il *Piano di pratica* stabilito da *Ippocrate*; non lo depreffero tuttavolta affatto; anzi ricomparve di poi in campo con uno splendor nuovo, e con una nuova maestà. Queste *innovazioni* non sono adunque bastevoli per distruggere la nostra proposizion generale, cioè, che la *Pratica di Medicina in tutte le età è sempre stata la medesima, almeno tra i Medici più capaci*.

Dopochè la *Medicina* si rimase in questo stato d'incertezza e di cangiamento per lo spazio di alcuni anni, il Popolo cominciò a rivogliere gli occhi sopra *Ippocrate*, e sopra il suo metodo. *Celso*, cui a dovere si dà il titolo d' *Ippocrate Latino*, fece in parte rivivere siffatto metodo; ma non fu poi del tutto ristabilito, se non circa cento anni dopo da *Galeno*. Quest' Autore, quantunque poco al giorno d' oggi si stimi, sembra nato per l' avanzamento della *Medicina* in generale, e per la ristorazione della *pratica* d' *Ippocrate* in particolare. Si fa benissimo quale riputazione abbian continuato ad esigere le di lui Opere per più di tredici secoli, vale a dire fino a' due ultimi; e se cerchiamo il perchè, troveremo, che ciò non fu già per le sue *opinioni filosofiche*; ma bensì per l' inviolabile suo rispetto, ed attaccamento al metodo d' *Ippocrate*, Egli ha goduto sì lungo onore.

re. Io finirò questo *Capitolo* con un ritratto del suo *Piano generale*, che farà conoscere, essere la sua *Pratica* stata affatto conforme alla *Pratica* stessa d'*Ippocrate*.

Quantunque nella sua *Storia* questo grande *Riformatore* della *Medicina* d'*Ippocrate* siasi abbandonato ad alcune specolazioni sulle cause de' mali, forse troppo sottili; nientemeno nella sua *Pratica* Egli ha seguita sempre la *Natura*, ed *Ippocrate*, che n'è l'*Interprete* più sicuro. Seguiva Egli nelle *Febbri* le stesse *indicazioni*, che lui, per trattarle, cioè di *ajutar la Natura*, allorchè i suoi sforzi erano troppo deboli, e di *reprimerne i moti*, quando parevano troppo violenti, o irregolari. Egli procurava di assisterla, togliendo in parte le cause, che la opprimevano, ed avanzando in meglio la *concozione* della *materia febbrile*. Egli moderava la violenza de' di lei *Conati* co' rimedj *rinfrascativi*, colla *dietetica* più conveniente, e con altre simili cose; ma in ogni caso, ciò che primieramente faceva, era il considerare le *forze* dell' infermo, il *clima*, la *stagione* dell' anno ec.

Per discendere in un dettaglio un po' più particolare, se ricerchiamo con qual disegno Egli *cacciasse sangue* ne' mali *acuti*, troveremo, che ciò faceva, o per diminuire la quantità del sangue, quando il Malato fosse di una costituzione *pletorica*, onde levargli una parte della *materia morbosa* (a); oppure per distogliere colla *rivulsione* la *materia peccante* dalla parte affetta, cioè a dire con altri termini, per prevenire l'*aumento* della *febbre*, e procurare la *concozione* dell' umor *febbrile*. Ecco le di lui espressioni:

„ Trovandosi la *Natura* sgravata con questi mezzi,
 „ e disimbarazzata da una parte del peso, che l'op-
 „ primeva, si libererà Ella molto più agevolmente
 „ di ciò che resta. Dessa mai scordasi del dover suo;
 „ e quindi *maturerà* quegli umori, che sono capaci
 „ di *concozione*, ed *espellerà* quelli, che potranno

(a) *Galen. Method. Medend. Lib. VIII. Cap. IV.*

96 *Saggio sopra la Conformità della Medicina*
„ venire/espulsi ”. Questa dottrina si è esattamente quella d' *Ippocrate* sullo stesso proposito, e se ne conchiude manifestamente, che *Galeno* non risguardava la *flebotomia* nelle *febbri*, se non come un *rimedio palliativo*, e che mai riposava soltanto sopra della medesima.

Di più, se siamo curiosi di sapere su quale *regola* egli reggesse la *dietetica* de' suoi Infermi, vedremo, che esso scrupolosamente seguiva il *Piano* d' *Ippocrate*; e che altro non si proponeva, fuorchè facilitare la *concozione* della *materia morbosa*, ritenendo la *febbre* in un ordine convenevole.

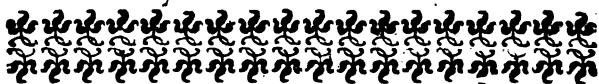
Finalmente, se dimandasi con quale vista usasse egli nelle *febbri* gli *Evacuanti*, come sono la *purgazione*, i *sudoriferi* ec., io risponderò, che su tal proposito si conduceva, come in ogni altra occasione, dietro le tracce d' *Ippocrate*. Osservava Egli i *segni* della *turgenza*, e della *concozione* degli umori; e quindi, ad imitazione del *Padre della Medicina*, traeva le sue *indicazioni* per purgare. Conforme a questo, Egli pensava, che il tempo atto all' uso de' *Purgativi*, ed a ciò fare opportuno, era o il *principio* della *febbre*, quando vi fosse *turgenza*, *pienezza* di *materia*, e che il male fosse violento in modo, che si vedesse pericoloso l' abbandonar l' occasione, come per esempio in una *febbre contagiosa*; ovvero quando comparissero nell' *urina* i *segni* di *concozione* (a), siccome avviene ordinariamente nel primo tempo, in cui il male è *in vigore*; oppur finalmente nella *declinazione* di questi mali, espellendo i residui della *materia offensiva*, affine di prevenirne la ricaduta. Ora, siccome nell' uso de' *sudoriferi*, degli *idragogi*, e de' *medicamenti propri* all' *espettorazione* Egli avea per *principio* il non adoperarli, quando gli umori non fossero prima entrati in *concozione*: così non faceva uso dell' uno, o dell' altro di questi mezzi, se non seguendo l' *indicazione* della *Natura*, giusta l' *Aforismo*,

(a) *Galén. de Art. Curat. ad Glaucom, Cap. II.*

mo, che dice: *quæ enim ducere oportet, quo maxime Natura vergit, eo ducere oportet* (a). Io potrei qui entrare in un più minuto dettaglio circa la *Pratica di Galeno*; ma reputo inutile l'andar più oltre. Poichè adunque ho io dimostrata la *Conformità*, che vi regna tra i più eccellenti *Medici dell' Antichità*, farò altresì la medesima cosa, anche riguardo ad alcuni *Moderni*; ch'è appunto quello, che formar dee la materia per il *Capitolo susseguente*.



(a) *Galen. ibid. Cap. IX.*



S A G G I O

SOPRA LA CONFORMITA'

DELLA MEDICINA

DEGLI ANTICHI, E DE' MODERNI.

C A P O T E R Z O .



*E nostre idee in Medicina (dice un valente Scrittore) sono soggette agli stessi cambiamenti , che la nostra Filosofia ; ma finalmente noi ci appigliamo di nuovo a quelle medesime antiche , che abbiamo già abbandonate . La verità di una osservazion tale si prova colla storia compendiosa , che ho fatta della Pratica di Medicina de' tempi antichi ; ed è agevole il confermarla di vantaggio , rivogliendo gli occhi alle rivoluzioni accadute negli ultimi secoli . Dopo tutt' i traviamenti , ond' erano dalla solida Pratica dipartiti *Asclepiade* , *Temisone* , *Sorano* , e molti altri , che avevan lasciato da parte il *Piano d' Ippocrate* : i *Medici* , che loro son succeduti , sono stati ben fortunati , riconducendosi nella più giusta via , già abbandonata da tutti : e *Galeno* stesso , sebbene abbia Egli portata la *Teoria* dell' *Arte* più lontana di quello abbia fatto chiunque altro innanzi di lui , collo spiegare le *Cagioni* delle malattie a tenor de' principj della *Filosofia* d' *Aristotele* ; seguiva ciò non ostante nella sua *Pratica* l' andamento della *Natura* , e l' accennato *Piano* del grande *Ippocrate* .*

Passaron poi molti secoli dopo *Galeno*, senza che vi fossero nella *Medicina* innovazioni notabili; ma molte se ne offerarono ne' due ultimi, malgrado le quali, tutti gli Autori *Moderni*, che si considerano in generale come i migliori Scrittori di *Pratica*, hanno fatto vedere bastevolmente coll' abbracciare la dottrina d' *Ippocrate*, ch' Essi riputarono impossibile esibire un *Piano* migliore, ovvero stabilire la *Pratica di Medicina* sopra di un fondamento più solido, e più ragionato. Io lo dimostrerò coll' esempio di *Sidenham* e di *Boerhaave*; ma innanzi a questo, voglio fare alcune riflessioni sopra i tentativi de' più celebri *Moderni Riformatori*, che volevano introdur nuovi metodi nella *Medicina*; poichè la vista delle ipotesi di alcuni di loro, ed i successi infelici delle intraprese di tutti, ci convinceranno, quanto sia egli impossibile il dare alla *Medicina* un' altra base diversa da quella, su cui *Ippocrate* ha fabbricato, vale a dire l' *osservazione della Natura*; e conseguentemente vedremo quanto poco stimare si debban coloro, che di qua s' allontanano, o che sono per allontanarsene in progresso.

Il Sistema di quest' Autore fu, come vedemmo, seguito per più di quattrocento anni, avanti che venisse attaccato da *Asclepiade*; ma dopo *Galeno*; che lo fece rivivere, la sua riputazione durò un molto più lungo spazio di tempo. Ognuno sa, che i suoi scritti furono in *Medicina* la regola, siccome quelli di *Aristotele* lo erano in *Filosofia* fino alla metà del secolo sedicesimo. Il *Sistema Galenico*, ovvero piuttosto *Dogmatico-Galenico*, come assai bene lo chiama *Conringio* per essere già stato insegnato da *Ippocrate*, *Fondatore della setta Dogmatica*, fu costretto a cedere il posto ad un altro di una tempera assai differente, se pure è vero, che si possa chiamar *Sistema* ciò che venne introdotto dallo studio della *Chimica*. Gli abusi, ch' entrarono nella *Medicina* di *Galeno* per mezzo degli *Arabi*, e de' *Galenici* ultimi, diedero l' occasione a delle ricerche sullo stato della *Medicina*, e ad al-

90 *Saggio sopra la Conformità della Medicina*

alcuni *saggi di Riforma* un poco innanzi ad un tal *periodo*. Alcuni posero in quistione la stessa autorità di *Galeno*; ed il primo, che s'azzardò a farlo pubblicamente scorgere in fallo, è stato *Vesalio*. Quest'Autore determinò la sua *Gritica* singolarmente a' *Trattati di Notomia di Galeno*. Allora il prurito di *reformare* incominciava ad estendersi; e fu ben tosto seguito da *Argenterio* in *Italia*, da *Gomez Pereira* in *Ispagna*, e da *Fernelio* in *Francia*. Tutti questi *Scrittori* però non andarono più oltre, che a correggere i pretesi errori di *Galeno* nella sua *Teoria*; poichè la sua *Pratica*, almeno nella sua maggior parte, sufficava come dappriuna. Duraron le cose su questo piede sino al tempo dell'ignaro, ed orgoglioso Amatore di *Paradossi*, *Paracelsio*. Quest'*Entusiasta* pretendeva con altrettanta ignoranza, che vanità, mettere in quistione non solo la *Teoria*; ma la *Pratica* medesima degli Autori antichi. Fu Egli, rapporto a ciò, imitato da *Van-Helmonzio* suo discepolo, e suo successore, il quale con più di *scienza* aveva una ugual vanità, ed un pari amore per li *Paradossi*. La rivoluzione prodotta da questi due *Scrittori*, singolarmente dall'ultimo, è uno degli avvenimenti più sorprendenti, cogniti nella *Storia della Medicina*; poichè gli altri *Riformatori* sonosi fatti degli *Ammiratori* collo spacciare delle opinioni, che almeno parevano apportare un nuovo lume sull'*Arte*; quantunque in effetto l'abbiano essi piuttosto oscurata. Ma *Van-Helmonzio* si formò de' seguaci meglio coll'incantare, e col mettere la confusione ne' loro spiriti, di quello sia coll'apportar nuovi lumi. Accade in *Medicina*, come nelle altre *scienze*. Una certa maniera di scrivere, la quale, per quanto sia ella sproveduta di senso nel proprio fondo, non lascia nientemeno di avere un certo brio di sapienza, e di mistero per la sua oscurità, non potendo rigettarsi per non intenderla, è assai propria ad imporre a' *Genj volgari*, ed a far loro credere, che contenga essa delle verità importanti, e sublimi. *Van-Helmonzio* sembrava es-

sere

tere stato affai idoneo in questo genere di scrivere ; e di qui forse nacque la sua riputazione , che da ciò solo ritrasse . Difatti egli è probabile , che molti , che lo stimavan più dotto , e più saggio di loro stessi si credessero fortunati a sottometergli il loro proprio giudizio , e ad acquietarsi sulla sua *Pratica* , sebbene niente intendessero della sua *Teoria* . Ma in qualunque maniera abbiassi Egli acquistata la sua gran fama , egli è certo , che per qualche tempo così bizzarra *Dottrina* , come la sua prevalse a segno di rovesciar quasi affatto l' antico sistema ; e vi è molta apparenza , che i *Medici Inglese* in particolare ne fossero affai infatuati , se prestiam fede alla relazione , che ci dà *Sidenham* dello stato , in cui trovò Egli la *Medicina* quando cominciò a comparire nel mondo . Intanto la *Pratica* di *Van-Helmonzio* non ha durato dipoi lungamente ; perciocchè gli Uomini di spirito si avvidero ben tosto , che questi nuovi termini altro non contenevano , fuorchè un' ombra di scienza senza veruna realtà ; ed i suoi *scritti* precipitarono finalmente in quel dispregio , ch' era lor meritato .

Sarebbe inutile al giorno d'oggi volere darli la pena di far vedere le *assurdità* del *Sistema* di quest' Autore . Nondimeno Io voglio dare al Lettore un' estratto delle sue *scoperte Mediche intorno a' mali acuti* , affinchè gli Amatori del *Reggime caldo nelle Febbri* (se mai qualcheduno ancor ve ne fosse) possan conoscere a cui debbano una tale invenzione , e su quali assurde , e ridicole visioni sia egli stato fondato .

Si è spesso notato , che un copioso numero d' importanti scoperte si dee al puro *caso* ; e tutte quelle di *Van-Helmonzio* hanno esse una simil sorgente . Ecco ciocchè fece nascere il di Lui *sistema* . Nel tempo , in cui Egli non era peranche fuorchè studente di *Medicina* (questa particolarità ce la racconta Egli stesso) (a) gli avvenne di metterli un guanto , ch' era
di

(a) Egli racconta siffatta storiella in un' opera , che ha

92 *Saggio sopra la Conformità della Medicina*
 di una ferva di sua Madre. Da ciò contrasse una ma-
 lattia , che lo afflisse per molto tempo . Durante il
 suo male , fu obbligato a prendere quantità di *droghe* ,
 che gli prescriveranno alcuni *Medici Galenisti* : cosa ,
 la quale fece sopra di esso un effetto non preveduto ;
 perciochè così a lungo ne fece uso , che d' indi in
 poi concepì un sommo disgusto non solo contro a'
 suoi proprj *Medici* , ma contra lo stesso *Galeno* . Ri-
 solse adunque di gittar via i *Libri* , e di viaggiare
 pel Mondo , ricercando l' *Arte della Medicina* . Lo
 fece ; e dopo avervi consumati molti anni , e molt'
 oro , piacque all' *Altissimo* , Egli dice con eguali as-
 surdità , e profanazione , d' illuminare il suo *intelletto*
 sopra cose , delle quali Egli spera , che l' Universo
 ne risentirà il vantaggio . Il risultato di un acquisto
 così sorprendente dell' *Arte* , si fu , che *nessuno* , trat-
 tone Lui solo , sapeva punto di *Medicina* . (a) Egli
 se vuoi credere alle sue parole , si trova in istato di
 provare la falsità della *Filosofia* degli Antichi sulla
scienza degli Elementi , degli *Umori* , e de' *Tempera-*
menti ; e può dimostrare , che la loro *Teoria* sulle
 malattie dee o sostenersi , o cadere in uno colla lo-
 ro medesima *Filosofia* . S' Egli si fosse contenuto den-
 tro a tali limiti , forse che la sua *Critica* degli An-
 tichi non sarebbe paruta così cattiva a non pochi :
 ma troppo era difficile una giusta moderazione nell'
 impetuoso carattere di quest' Autore . La *pratica* degli
 Antichi non gli piacerà del pari , che la loro *Teo-*
ria ; ed al contrario fu Egli tanto ingegnoso nello
 scoprirne gli errori , che cercò non solamente di far-
 li

ha per titolo : *Dottrina inaudita Februm* , che merita perfettamente un tal nome . Quest' opera contiene una *Dottrina* , di cui non si aveva giammai sentito a parlare sino a quel tempo ; nè sarebbe stata perdita per il *Pubblico* , se una tal *Dottrina* non si fosse anche mai conosciuta .

(a) *Van-Helmont. Præfat. ad Lector. in opere Doctrin. inaudit. Februm.*

li scorgere nelle opinioni *Filosofiche e Mediche*; ma nella *Religione* eziandio. Erano Essi *Pagani*, domanda Egli; e come mai è possibile, che *Pagani* sapessero qualche cosa nella *Medicina*?

Quanto alla *pratica* degli Antichi, Egli si accinse a rovesciarne tutto l'edifizio, spezzando le due colonne, che sostenevanla, vale a dire sforzandosi di distruggere i loro precetti sulla *flebotomia*, e sulla *purga ne' mali acuti* (a). In conformità d'un tal modo di pensare, la *flebotomia* non è mai necessaria nella *Febbre*; ed in conseguenza l'uso della medesima è almeno inutile, o assurdo; anzi ci fa sapere, che, quanto a Lui, Egli non ha giammai cacciato, nè caccia sangue neppure nelle *Pleuritidi*; e che ciò non ostante le guarirà sicuramente, ed efficacemente, anche senza questo rimedio (b).

Il purgar nelle *Febbri*, era per suo avviso una cosa ugualmente perniciosa che il cacciar sangue; e ciocchè solo potea confessare in favore de' *Purgativi*, e degli *Emetici*, si era, che se facevan qualche volta del bene, lo facevano per mero accidente (c). Quanto a' *Clisteri*, Egli chiamavali *Rimedj da Bestie*, perchè se ne apprese l'uso dalla *Cicogna*; e quindi asserisce, ch'è vergogna ordinarli. (d) Non dà miglior trattamento a' *Vescicatorj*, de' quali giudica senza punto esitare, che sono sempre pericolosi; e per un tal motivo Egli suppone, che sieno essi l'invenzione di uno spirito maligno, a cui si compiace di attribuire il nome di *Molech*. (e) Ciocchè dee comparire ancora più maraviglioso, si è, ch'Egli stesso era il patrocinatore del *Reggime caldo*.

In una parola, non avvi un solo punto nella *Dottrina* degli Antichi, sopra del quale non abbia trovato

(a) *Van-Helmont. Doctrin. inaudit. Febr.*

(b) *Van-Helmont. ibid.*

(c) *Van-Helmont. ibid.*

(d) *Van-Helmont. ibid.*

(e) *Van-Helmont. ibid.*

64 *Saggio sopra la Conformità della Medicina*
vato da esercitar la sua critica ; ed un solo precetto d' *Ippocrate* può eccettuarfene, ch' Egli nella sua *pratica* liberamente ammetteva, ed era, com' Egli dice, *ordinare un vitto leggiero ne' mali acuti*. (a) Nimico di quella *dietetica*, la quale non permette, fuorchè le bevande, permetteva Egli a' suoi Infermi l'uso libero della *cervogia leggiera*, purchè vi si fosse unito un pò di *vino*. Testimoniava poi molto orrore pe' *brodetti* preparati dal *Cuoco*; i quali fin dal suo tempo erano un *vitto* alla moda in molte spezie di *Febbri*.

Dopo avere in tal guisa abbandonata la *Pratica* ugualmente che la *Teoria* de' suoi Predecessori. *Van-Helmonzio* sostituì in loro luogo un nuovo *sistema* di sua propria invenzione, di cui per altro la parte *teoretica* era tolta ad imprestito da *Ippocrate*; ma concepita con tali raggiri di farsi sì nuove, e tanto colle addizioni sfigurata e confusa, che non è agevole riconoscervi l'originale. Infatti il di Lui *sistema* rassomiglia ad un pezzo di *Architettura Greca*, carica di adornamenti *Gotici* in modo da non potervisi riconoscere, se non se con una fatica indigibile; il *disegno originale*. Se si tolgano il suo *Archeo fabbro*, il suo *Blas alterativo*, la sua *scoria*, il suo *Ente femminile*, ed alcuni altri consimili termini, la sua *Teoria* si riduce semplicemente a ciocchè si ritrova in *Ippocrate*, vale a dire, che la *Natura guarisce le malattie*, e che fa questo col cacciar fuori del corpo la *materia febbrile*. Da ciò si conosce, che, sebbene maltratti Egli gli Antichi, non è stato poi nientemeno capace di stabilire un *sistema* sopra d'altri fondamenti, fuorchè sopra quelli, che gli Antichi medesimi avevan già stabiliti. Egli adunque sullo stesso fondamento stabilì la sua fabbrica; eppure con tutto questo il di Lui edificio era assai diverso da quello degli Antichi medesimi. Egli non volea confessare, che vi fosse *concozione* alcuna della *materia febbrile*; e quindi non

(a) *Van-Helmont. Doctrin. insudit. Febrium.*

non aveva verun riguardo alle *Crisi* de' mali acuti. La *Natura*, secondo la sua idea, è dotata d' *intelligenza*; e però ha ella troppo buon senso per trattenerfi nell' opera della *Concozione* di qualche materia febbrile, mentre può fare altro uso per se medesima. Quanto alle *Crisi*, pare, ch' Egli non ne abbia riconosciuta veruna, oltre a quella, che si fa col sudore; poichè dice, „ che il sudore è il cammino, „ che prende la *Natura* per liberarsi da qualunque „ sorta di *Febbre*; e che un *Medico* dee imitare la „ *crisi* naturale, prescrivendo rimedj sudoriferi, ed „ altro non adoperando, che questi soli: ch' Egli „ aspettar non dee, o desiderare una *crisi* naturale; „ ma procurare di prevenir la *Natura* riguardo a „ questo. Infatti, soggiunge, un Uomo, che non „ sappia guarire in quattro giorni di tempo una *Febbre*, non merita il nome di *Medico*. ” (a) Egli adunque credeva, che non solo fosse possibile guarire tutte le *Febbri* col mezzo del sudore; ma che per questo bastasse ancora un rimedio unico. Egli fu poi generoso col Pubblico, cui comunicò siffatto rimedio, e la maniera di prepararlo; e però insegna nel tempo medesimo che per quanto alta idea ne avesse, valevasi ciò non ostante nella sua pratica dell' uso di alcuni altri, come sono la *Tertaca*, ed il *Vino*. Egli ci ammaestra, „ che il *Vino* in particolare „ è, non solamente un ottimo cordiale da se medesimo; „ ma che in mancanza di veicolo per qualche „ altro rimedio, quest' è un messaggero idoneo a ricevere le *commissioni*, perchè fa le vie per dove „ passare; perchè è ben ricevuto dovunque sen vada, „ e perchè viene con piacere introdotto ne' più segreti appartamenti dell'umano Edifizio.” Egli ci dice altresì, che aveva ancora un *Empiastro*, col quale ha guarite alcune centinaia di persone afflitte della *Febbre quartana*; ma che rimedj tali non si rivelano a tutto il mondo, (non cuique Medico contingit adire

(a) Van-Helmont. Dottrin. inaudit. Febrium.

96 *Saggio sopra la Conformità della Medicina adire Corinthum.*) e non si possono acquistare se non col mezzo delle preghiere .

Tale adunque si fu la rivoluzione , che fece *Van-Helmonzio* , e tale si fu il *Piano di Pratica* , ch' Egli seguiva . Non ostante , quantunque assurdo , e stravagante ci sembri al dì d'oggi siffatto *sistema* , egli tuttavia ebbe per qualche spazio di tempo i suoi ammiratori ; perciocchè nel nostro secolo l' occupazion principale de' *Medici* è stata di formare delle nuove *Teorie* , e ciascheduna di esse , dopo essere stata in riputazion alcun poco , fu poi sforzata a lasciare il proprio luogo ad un' altra . Così la *Teoria* di *Van-Helmonzio* , poi quella di *Silvio* , indi l' altra di *Willis* , poscia quella di *Cartesio* trionfaron l' una sull' altra , fintantochè il *metodo* del sommo *Sidenham* le distrusse , e che la *Medicina* , già per lunga serie di anni vacillante per uno stato dubbioso , ed incerto , venne ristabilita nell' antica sua prima base .

I cambiamenti nella *Medicina* accaduti dopo del *Sidenham* , piuttosto sono stati di rischiaramento , e di illustrazione del *Sistema d' Ippocrate* ; giacchè i *Medici Meccanici* hanno incominciato ad approvare un *Sistema* di siffatta spezie . Questi , si sono essi occupati più volentieri in ispiegar la *struttura* , e l' *Azion delle parti* , in render ragione de' *sintomi de' mali* , ed in trattare della *virtù de' rimedj* , di quello sia a stabilire nuove *regole di pratica* : e quindi con più proprietà dir si dee , che la *Medicina Meccanica* è un rischiaramento , ed un progresso di quella d' *Ippocrate* , che un *Sistema* di recente invenzione . Il dotto ed industrioso *Hoffmanno* ha dimostrato la *conformità* , che passa tra l' una e l' altra , con un *Trattato* espressamente composto su tal soggetto . *Boerhaave* ha eseguita la stessa idea : e quantunque abbia Egli portata più lontana di ogni altro *Medico* l' applicazione della *scienza del Meccanismo* ; contuttociò Egli era , a parlare a rigore , nella sua *Pratica* un *Medico Ippocratico* . Egli stesso , trattando una tal materia , riflette ,

sette, che vi ha della stravaganza nel disprezzare un Medico sperimentato per non trovarlo affai addottrinato nelle *Meccaniche*; ma che se due *Medici* abbiano una pari sperienza, colui, il quale farà più versato nello studio delle *Meccaniche*, dovrà essere il miglior *Medico* (a).

Questo prova evidentemente, ch' Egli credeva, che non vi fosse nè contraddizione; nè ripugnanza tra le opinioni, e i principj de' *Meccanici*, e quelle o quelli degli antichi *dogmatici*. Vi avrebbe della presunzione in me stesso, se volessi esaminare ciocchè si è trattato da que' due celebri Autori *Boerhaave*, ed *Hoffmanno*: e quindi solamente noterò di passaggio, che sebbene lo studio della *Meccanica*, e della *Filosofia Naturale* possa essere utile alla *Medicina*, rendendo un *Medico* capace di spiegar meglio i fenomeni delle Malattie, e gli effetti de' *Rimedj*; ciò non ostante se vogliasi esso studio preferire alla *sperienza*, e se i *Medici* vogliano da questo desumere le *Indicazioni* nel trattamento de' mali; cioè a dire, se vogliono dedurre tutto dal supposto *meccanismo* delle parti, e dalla composizione de' *fluidi*, piuttosto che dalla *Natura*, l' *Arte* caderà una seconda volta in decadenza, e si ridurrà forse una seconda volta nello stato infelice, cui l'aveva condotta il falso *Meccanico Asclepiade*. Se i *Medici* non si condurranno sulla *sperienza*, ma sulle *Ipotesi* tratte soltanto dalle loro vane specolazioni, la *Medicina* sarà nuovamente fallace; nè si avrà quell' *Arte* sì rispettabile, che ci hanno tramandata i più antichi *Medici*. Infatti dopo quanto si è detto, e si può dire in favor dello studio delle *Meccaniche*, bisogna pos' confessare, che l' *Arte* della *Medicina* fu ritrovata coll' *osservazione*, e non già col raziocinio *a priori*, sulle *cagioni* supposte d' una Malattia; e che se abbandonasi questo sentiero calcato, non vi si può aggiungere perfezione alcuna: siccome

G

non

(a) *Boerhaav. Orat. de Usu Ratiocin. mechanic. in Medicina.*

98 *Saggio sopra la Conformità della Medicina*
 non vi ha Uomo sensato, che non confessi, essere il metodo di scuoprire la virtù de' rimedj a priori, col mezzo della loro analisi, e colla ricerca de' principi, che li compongono, il più soggetto all' errore, ed il più incerto dell' altro derivante dalla osservazione, e dalla speranza, così deeti pur confessare ancora, che le regole di pratica fondate sopra di un raziocinio a priori col Meccanismo de' solidi, colla proporzione, colla figura, e colla disposizione delle particelle componenti i fluidi, sono molto più incerte, e precarie di quelle, che si deducono dalla Osservazione, e che vengono confermate dalla speranza; e conseguentemente ogni qual volta il parere di un Medico Ippocratico non conviene con quello di un Meccanico, il sentimento del primo si dee preferire all' altro del secondo.

Io torno al luogo, d' onde m'ero scostato, ed assumo di provare, che, malgrado le innovazioni fatte nell' Arte della Medicina da' pretesi Riformatori sopraccennati, vi si trova la medesima conformità fra i migliori Medici Moderni, ed Antichi, e che tutti, così gli Antichi, come i Moderni, sono stati scrupolossimi nel seguire il Piano stesso generale di pratica. Ciò sarà manifesto dal paragone della Pratica di Sidenham, e di Boerhaave, la quale è affatto simile a quella, che abbiamo sinora considerata d' Ippocrate, e di Galeno.

Le opinioni di due celebri Scrittori, ugualmente che la lor Pratica ne' mali acuti, tanto rassomiglia a quella d' Ippocrate, che per darne un accurato dettaglio mi converrebbe in qualche maniera ripetere quanto ho già detto. Non ostante, poichè ho intrapreso di dimostrare la Conformità, che si ritrova fra gli Antichi, e i Moderni, e che questi Autori sembrano non accordarsi cogli Antichi medesimi, riguardo ad alcune particolarità, quantunque tutti si siano affaticati sullo stesso Piano; sarà bene premettere un ristretto della loro Pratica, almeno tanto circostanziato, e diffuso, che possi bastare ad indicare il disegno

segno generale in quella stessa guisa, che l'abbiamo fatto più sopra.

Per cominciare dal nostro Compatriotta *Sidenham*, era di lui *dottrina*; siccome fu anche d'*Ippocrate*, che la *Natura guarisca* le malattie; e „ che aver „ si dee più confidenza nella medesima, di quello „ se ne abbia per ordinario, poichè egli è un errore „ il credere, ch'Essa sempre abbisogni dell'assistenza „ dell'Arte.

Secondo questo, Egli ci ammaestra, che alcune volte nella sua propria *pratica* giudicava a proposito abbandonare il male a se stesso. Credeva altresì con *Ippocrate*, che qualunque specie di *Febbre* abbia una maniera di *guarire* sua propria non paragonabile ad altre; che alcune finiscano col *sudore*, altre col *secesso*, altre ancora con degli *ascessi*, ovvero con altre simili cose; e che si possan dividere in due *classi* generiche, siccome anche lo stesso *Ippocrate* insegna, cioè in quelle, che finiscono con una *semplice concozione della materia febbrile*; e colla *mutazione* di questa *materia* in uno *stato salubre*, senz'alcuna *evacuazione sensibile*; ed in quelle, che finiscono con ciocchè propriamente diceasi *Crisi*, vale a dire colla *Concozione*, ed in seguito coll' *Evacuazione degli umori febbrili*, come per esempio co' *sudori*, colla *diarrea*, coll' *eruzioni cutanee* ec. che una *Crisi* accade o più presto, o più tardi, secondo la diversità delle vie, delle quali si vale la *Natura* per *espellere*, la *materia morbosa*; che questa *Crisi* nelle *Febbri continue* d'una specie regolare, era perfetta circa il *quartodicesimo giorno* (a); che le *Intermittenti* finivan comunemente con molte *Crisi distinte*; ma che il tempo compreso insieme da tutte queste *Crisi*, era d'intorno allo spazio di 336: ore, o *san quattordici giorni*,

G 2

(a) Nella *Febbre* del primo ordine, siccom' Egli stesso la chiama, osservava, che la *Crisi* era perfetta in *quattordici giorni*. Quest' *Osservazione* è conforme a quella d' *Ippocrate* Sect. II. Aphor. XXIII.

ton *Saggio sopra la Conformità della Medicina*
ni, ch' è il tempo, che viene d' ordinario percorso dalle *Febbri* stesse *continue*. Una tale scoperta si è fatta collo studiare diligentissimamente le operazioni della *Natura*; e ciò viene altresì ugualmente rimarcato da un dotto, e giudizioso *Scrittore* dell' età nostra. (a)

Tale si è il progresso della *Natura* ne' mali *acuti*, secondo il sentimento di *Sidenham*, ed è perfettamente d' accordo con quello d' *Ippocrate*. Il suo metodo poi di trattarli, neppur questo differiva punto dall' *Ippocratico*; ed io lo dimostrerò adesso.

Lo scopo, che *Sidenham* si proponea nelle *Febbri*, era *assistere alla Natura*, quando fosse *debole*, e *raffrenare i suoi moti*, quando fossero o *irregolari*, o *troppo violenti*; (b) e ad uno, o all' altro di questi due punti si riduceva tutta la di lui *pratica*.

Dicesi ordinariamente, che *Sidenham* era un *Empirico*; ma se vogliamo interpretar questo termine secondo l' originale suo significato, Egli era molto lontano dall' esser tale. Un *Empirico* si è un Uomo, che tratta come *all' ingrosso* le malattie, senza riguardo a' loro gradi, o al loro genere, ovvero che non tratta piuttosto se non i nomi de' mali. *Sidenham* al contrario deduceva le sue *Indicazioni*, non già dalla denominazione del morbo: ma bensì dalla stessa *Natura*, ma dal genere, ma dal grado del mal medesimo, dalla forza, e dall' età dell' infermo, dalla temperatura della stagione dell' anno ec.; in una parola, Egli univa la *Ragione* alla *sperienza*, ed era un *dogmatico* nel più preciso senso di questa voce.

Ciò apparirà dalla sua stessa *Pratica* nella maggior parte de' mali *acuti*. E per cominciare dall' ultima delle sue *Indicazioni* generali, se gli chiediamo perchè *cavasse* Egli *sangue* nella *Febbre*, ci risponderà, che

(a) *Mead. de Imperio Solis & Lune in Corpus Human.*

(b) *Sidenham Histor. Variolar. Ann. 1667. 1668. 1669.*

che lo faceva per moderare i conati della Natura quand' eran tumultuosi, o irregolari. Quindi nella Febbre, ch' Egli denomina *depuratoria*, che credea la primaria fra tutte le differenti spezie di Febbri, principiava dalla *flebotomia*; e ciò affine di moderare la commozione del sangue, perchè non potesse divenire nè molto violenta per cagionare accidenti periculosi; nè molto debole per impedir l'espulsione della materia febbrile. Siccome era questo il suo fine; così non ordinava già indifferentemente il Salasso in qualunque caso, come l'avrebbe fatto per altro un Medico men giudizioso; e quindi ci avverte, „ che non abbisogna cacciar sangue nelle persone deboli, ma solo „ coloro, che hanno bastevol forza da soffrire una „ simile operazione.

Se ricerchiamo altresì, perchè Sidenham cacciasse sangue negli altri generi di Febbri continue, Egli risponderà, che lo faceva per arrestare l'ebullizione, o fermentazione troppo violenta del sangue, cioè per moderare la Febbre. Per la stessa ragione prescriveva pure il Salasso anche nel *Vajuolo continente* in principio, e nel *Vajuolo medesimo discreto*, quando v'era stato adoperato un *Reggime caldo*; che se questo non era stato in uso, proibiva Egli la *flebotomia*, perchè temeva di opporsi all'espulsione della materia morbosa.

Se si brama sapere qual fosse la sua intenzione coll'aprir la vena nelle infiammazioni locali, come nella *Pleuritide*, nella *Schinanzia*, nella *Frenitide*, o altre consimili, Egli medesimo ci farà sapere, che ciò faceva per diminuire la violenza dell'infiammazione, del dolore, e della Febbre. Egli non prescriveva già la *Missione di sangue* come l'avrebbe fatto un' *Empirico*, vale a dire unicamente perchè la malattia si fosse una *Pleuritide*; ma bensì perchè veniva ella accompagnata da fenomeni, che la richiedono indispensabilmente. Infatti nota Egli stesso, „ che vi sono „ delle *Pleuritidi Epidemiche*, le quali non permettono l'uso della *flebotomia*, almeno reiterata ” e

questa *Osservazione*, per accennarlo così di passaggio, è una conferma della *dottrina* del medesimo *Ippocrate* su tal proposito.

Col cacciar *sangue* però in queste *Febbri*, ed in tutte le altre del *genere infiammatorio*, non aveva Egli disegno di estinguer la *Febbre*; ma solamente di moderarne l'impeto, e la violenza; perciocchè, parlando Egli di quella, cui diede il nome di *Febbre nuova*, (della quale si è poi accinto a scrivere la *storia*, già inoltrato negli anni, e la quale, per la descrizione, che ce ne dà, sembra essere stata una *Febbre infiammatoria*) dà questo rimarchevole avvertimento, „ che conviene fare una attenzione estrema „ in questa specie di *Febbre*, del pari che ne' *Reu-* „ *matismi*, ed in molte altre malattie, nelle quali si „ rendono necessarie le *evacuazioni*; poichè, se vo- „ gliasi ostinatamente continuare a procurar simili „ *evacuazioni* fintantochè sianfi del tutto cambiati in „ meglio i sintomi, vale a dire fintantochè sia svànita la *Febbre*, spesso volte la sola morte appor- „ terà la *guarigione* all' inferno ”.

Quanto a' *Reumatismi febbrili* in particolare, Egli ci dichiara, „ che nella sua gioventù usava assai li- „ beralmente la *flebotomia*, credendola capace di *gua-* „ *rire* un *Reumatismo*; ” ma confessa poi con tutta „ la sincerità, che in progresso la *sperienza* gli fece capire, „ che meglio si era *cavar sangue* due o tre „ volte soltanto, ed in seguito poi ricorrere a' *Pur-* „ *gativi*, di quello sia confidar tutto nel solo *Salas-* „ *so*, e che in un soggetto giovine e ben temperato, un *Reumatismo* tanto si poteva *guarire* col mezzo di un *regime rinfrescativo*, quanto colla medesima *flebotomia*.

Da tutti siffatti esempj si vede, che *Sidenham* non impiegava la *flebotomia*, se non come un *rimedio palliativo*, il quale non potesse che esser capace di indurre qualche migliore disposizione nel corpo; nè punto era Egli uno di quegli Uomini così preoccupati, che versano temerariamente, e con allegrezza tutto

tutto il sangue del loro Malato coll' unica intenzione di vincer la *Febbre*. Intanto, se ancor qualche dubbio ci rimanèsse sopra un tal punto, sarà facile distruggerlo colle di lui proprie parole. Ecco ciocchè dic' Egli medesimo, „ che la sua *regola* generale per „ *cacciar sangue* si era il non *cacciarne* se non quella „ quantità, che Egli riputava *bastevole* per confer- „ vare il Malato contro agl' inconvenienti, che dalla „ troppo grande commozione del *sangue* stesso non „ rare volte succedono.

Oltre all' intenzion generale, di cui abbiamo parlato, e ch' era di *moderare la Febbre*, proponevasi altresì il *Sidenham* coll' eseguire la *flebotomia*, di diminuire la *copia del sangue*, e di divertire in alcuni mali l' umore dalla parte affetta col mezzo di una *rivulsione*. Quindi *cacciava* Egli *sangue* per distruggere la ripienezza nella *Colica isterica*, e per fare una *rivulsion* da' polmoni nella *Peripneumonia spuria*; siccome ancora per vietare, che non precipitino gli umori sugl' *intestini* in una *disenteria*. Sebbene però usass' Egli di *siffatta evacuazione* nella maggior parte de' *mali acuti*; non ne parla però come di un *rimedio*, col quale pretendesse di *guarire*, o di espellere la *materia morbosa*, trattante soltanto una *Pleuritide*, in cui dice di *evacuar la materia stessa morbosa* col mezzo della *flebotomia*, e di *fare colla lancetta l' orificio della Trachea*. Non ostante è ella cosa agevole da vedersi, che ciò è impossibile, e che in una *Pleuritide* non si può mai far uscire col *sangue* la *materia morbosa*. Egli è vero, che una tal malattia si *guarisce* parecchie volte senza l' ajuto d' altri *rimedi*, oltre a quello della *flebotomia*, e delle *bevande diluenti*; ma non è mai per altro il *Salasso* stesso, che poi n' effettui la *guarigione*; perciocchè una *evacuazion* di tal genere può soltanto *palliar i sintomi*; ma la *Natura* sola è poi quella, che *distrugge e vince* la malattia, o col mezzo di una dolce *risoluzione*, ovvero colla *concozione della materia nociva*.

Io non ho che una sola cosa da aggiungere per

comprovare il mio assunto, cioè che *Sidenham* non adoperava mai il *Salasso* se non se come un rimedio palliativo; e quindi proibiva Egli in alcuni casi, per esempio nella *Febbre porporina*, la cacciata di sangue per tema d'impedire la despumazione del sangue medesimo, traviando la materia febbrile dalla superficie del corpo, ed opponendosi alla di lui espulsione: ed ecco una ben'evidente prova, ch'Esso non aspettava la guarigione, fuorchè dalla sola despumazione, e non mai dalla *Missione di sangue*.

Nella medesima guisa, che *Sidenham* siegue il *Piano* stabilito da *Ippocrate* rispetto alla *sanguigna* ne' mali acuti, sembra altresì averlo Egli copiato anche nel frequente uso de' *Cisteri*. Difatti vediamo, che Egli alternativamente impiegavali colla *flebotomia* stessa nel trattamento di molte *Febbri*, sopra tutto di quelle del genere infiammatorio. In un *Reumatismo*, per esempio, Egli ordina de' lavativi ne' giorni d'intervallo fralle *Missioni di sangue*.

Egli fa la cosa medesima in un' *Angina*, in una *Risipola*, ed in quella *Febbre*, ch' Egli nomina *vaivulosa*; e dice formalmente, „ che questi due *Rimedj* debbono avere il primo posto nella cura di tali morbi, ed in quella di tutti gli altri del genere infiammatorio, come le *Pleuritidi*, i *Reumatismi*, ec. ” Si può inoltre sapere la di Lui intenzione prescrivendo tali rimedj, e la grande opinione, che aveva intorno alla loro utilità sopra ciocchè scrive della *Febbre depuratoria*; poichè, se malgrado la *flebotomia*, l'emozione del sangue sussistesse violenta a segno di minacciare accidenti pericolosi, come una *Frenitide*, allora Egli vuole, che replichinsi i *Cisteri tenitivi*, finchè si moderi, e si raffreddi il sangue medesimo; e sebbene in alcune occasioni facesse Egli aprire una seconda volta la vena, ci dice però, che ciò era affai rare volte necessario da farsi, poichè in suo luogo si potea supplir co' *Cisteri* replicati ogni giorno sino circa il dì decimo della malattia

Degli Antichi; e de' Moderni. Cap. III 109
 tia (a). Non ne faceva peraltro uso, se la *Febbre* era troppo debole, o se la *Natura* avea bisogno di *accitamento*, per timore di nuocere alla *Cicozione della materia febbrile*. Più nemmen ripetevi dopo al decimo giorno; e ciò per non isturbar la *Natura* nell' opera della *depurazione*, e per non impedirle di fare una *Crisi*. Qui non fa punto di meseri ragguagliar questa *Pratica* con quella d' *Ippocrse*, giacchè la cosa è manifesta per se medesima.

Il terzo ed ultimo *metodo*, di cui si vavea il *Sidenham* per moderare la *Febbre*, era il sostenere l' *Infermo* col mezzo di un vitto leggiero, rinfrescativo; e le regole, che sopra di ciò, siccome sopra tutte le altre parti della sua *pratica*, si pefiggeva, sono per molti riguardi consimili a quelle l' *Ippocrate*. Nelle *malattie peracute*, come sono la *Schinanzia*, la *Pleuritide*, la *Rosolia* ec. Egli induceva il suo Malato ad una rigorosa *dietetica* di *senplice panatella*, di *tisana*, d' *acqua d' orzo*, e simili, proibendo l' uso anche de' più leggieri *brodi*: ma in quelle *malattie*, ch' erano meno *acute*, o dove eravi minor pericolo di aumentare la *Febbre*, Egli permetteva il *brodo di pollo*; ed in quasi ogni specie di *Febbre* accordava a' suoi *Infermi* il bere della *birra adacquata*, di cui peraltro la maggior parte de' *Medici* se ne fanno scrupolo. Sopra di questo Egli nota, „ che „ non è di alcun vantaggio; ma che spesso egli è „ un atto di pericolosa severità negare all' *Infermo*, „ che possi far uso della *birra adacquata* in una discreta quantità.

Egli è adunque chiarissimo, che vi ha una stretta conformità tra la *pratica* d' *Ippocrate*, e quella di *Sidenham*, rapporto alle cose, che abbiamo sino ad ora trattate; e sebbene, andando noi più lontano, trovassimo in essoloro qualche poco di discrepanza, sarà però sempre vero, che le loro *indicazioni* eran le

(a) *Sydenham. Hist. Febr. Epidem. Ann. 1673.* &
 1674.

le stesse e quindi una tal discrepanza non potrà mai essere un'obbiezione alla nostra prima tesi generale, cioè che la Pratica de' più eccellenti Medici ne' mali acuti è stata sempre la medesima in tutt' i secoli.

L'Indicazione, che Sidenham seguitava nel trattamento delle Febbri, siccome lo abbiain veduto, si era o di moderare il troppo violento moto del sangue, ovvero di assistere alla Natura nella Concozione, e nella Espulsione della materia morbosa, quando vedeva, che non erano sufficienti le forze. Io ho già parlato del metodo, ch' Egli si avea prescritto, affine di corrisporre alla prima intenzione; ma quanto alla seconda, Egli procurava di riuscirvi coll' uso de' Cordiali, degli Evacuanti, secondo che la Natura abbisognava degli uni, o degli altri.

Gli Antichi non conoscevano alcuno di que' medicinali, che al giorno d'oggi si comprendono sotto il nome di Cordiali, ma per altro coll' uso convenevole delle cose non naturali si sforzavan di pervenire a quel medesimo fine, cui tendono i Moderni Medici co' loro stessi Cordiali; ed era opinione di Sidenham, che rimedj tali non siano utili, fuorchè quando la Febbre sia troppo lenta, ovvero, quando la Natura non sia in grado di formare una Crisi nel tempo debito: anzi osserva, che ciò rare volte succede, cioè quando sia Ella stata abbattuta co' rimedj freddi, co' astringenti, o colla flebotomia. In casi simili, dic' Egli, conviene riparare coll' uso de' Cordiali al danno cagionato dalla flebotomia; ma poi soggiunge, che *prestiterat plagam non infligi, quam sanari*. Dunque, malgrado ancora dell' approvar, ch' Egli fa in alcune occasioni i Cordiali, stava però assai lontano dal numero di coloro, che li mirano con occhio pieno di meraviglia; ed anzi al contrario Egli avverte i Medici a guardarsi dall' adoperarli o con troppa libertà, ovvero male a proposito: e su tale articolo racconta Egli stesso i perniciosi effetti, che i medesimi hanno talvolta prodotto, sia col mutare le Febbri intermittenti in continue, sia coll' accrescere la ebullizione del

Degli Antichi, e de' Moderni. Cap. III. 107
del sangue nel *Vajuolo*, rendendolo *confluente*.

Sidenham testimonia la sua avversione non solamente riguardo a' *Cordiali* del genere *caldo*, ma riguardo eziandio a' *sudoriferi*, ed a qualunque specie di *medicamenti riscaldanti* in generale; Egli non contentavasi di opporsi solamente alla comun *Pratica* di dare de' *sudoriferi* ne' *mali acuti* indifferentemente; ma non teme nemmeno di afferire, „ che l' *Arte* non può „ mai nè ritrovare il tempo opportuno ad esibirli, „ nè stabilir quanto debbasi continuarne poi l' uso. Ciò era per dir vero il portar le cose un pò troppo alla lontana; e potrebbesi assicurare, senza far punto di oltraggio alla memoria di questo ammirabil *Medico*, che per alcuni riguardi portò Egli il *reggime rinfrescativo* sino agli accessi, anzi a segno da più non poterlo accordare neppure in consonanza de' suoi medesimi principj: di questo si potrebbe forse render ragione coll' osservazione tanto ordinaria, che gli Uomini sono soggetti a precipitare o in una, o in un'altra estremità.

Poichè il *reggime caldo* era molto alla moda al suo tempo, Egli dice, che gli Autori di allora erano perfettamente d' accordo nell' opinione loro, „ che „ il *metodo* più naturale di trattar le *Febbri* col mezzo del *sudore* fosse il più vantaggioso. „ Una tal *Pratica* era già stata introdotta da *Van-Helmonzio* circa quarant'anni avanti il tempo, in cui cominciò a farsi conoscere il nostro Autore; ed una tal *Pratica* appunto così aveva avanzato in progressi, che appena qualcheduno lagnavasi di un po' di *Febbre*, o di un *dolore di capo*, ovvero *delle membra*, subito ogni buona Donnicciuola, ed ogni picciolissimo preteso *Medico* gli consigliavano di andarsene a letto, e di procurarsi il *sudore*. Questo *metodo*, come si può pensarlo, aveva delle conseguenze pericolose, e *Sidenham* intraprese di opporvisi con tutta la forza, non per vanità, o per affettare di singolarizzarsi; ma per desiderio sincero di rendersi utile al genere Umano. Non ostante fu troppo trasportato dallo stesso suo

208 *Saggio sopra la Conformità della Medicina*
 suo zelo, allorchè s' accinse a rigettare affolutamente qualunque uso de' *Sudoriferi* in alcuni casi. Questa però non è una *Critica* precipitata; imperciocchè confessò da se medesimo, che vi sono alcune spezie di *Febbri*, le quali naturalmente finiscono col *sudore*; e tali appunto si erano le *Febbri epidemiche* degli anni 1665. e 1666., come lo sono ancora del genere stesso tutte le *Febbri intermittenti*. Riconosceva Egli altresì, che quando la *materia morbosa* è bastevolmente *concotta* per essere idonea a venire espulsa per la *cute*, si dee procurar, che si espella; poichè dice Egli, il famoso *Aforismo* d' *Ippocrate*, *cocta, non cruda, medicanda sunt*, tanto riguarda il *sudore*, quanto l' *evacuazione* per secesso: che se ciò è vero, perchè mai non potrà l' *Arte* somministrare i suoi ajuti per agevolare una siffatta *espulsione*? Al contrario, *Sidenham* stesso ordina i *Sudoriferi* in alcuni casi, come per esempio nella *Febbre maligna*, e nell' *Intermittente*; e nella *Febbre depuratoria* permette il *reggime caldo* verso al dodicesimo giorno del male, allorchè si avvicinava la *Crisi*, o sia perchè vedesse l' *Inferno* in una età troppo inoltrata, o sia perchè lo riconoscesse troppo indebolito dal *metodo* opposto.

Adunque le generali proposizioni, nelle quali condanna *Sidenham* il *reggime caldo*, si debbono intendere con alcune restrizioni; perciocchè noi, senza esitar punto, accordiamo, che l' uso indifferente de' *Sudoriferi* in qualunque *periodo* di un male *acuto*, debba essere pregiudiziale all' estremo; ma non conosco per altro per qual motivo abbiassi poi da credere tanto pericoloso nel tempo, in cui la *Natura* ha già disposta la *materia morbosa* ad uscir per *sudore*. E' vero che Egli asserisce *non poter l' Arte scuoprire il preciso tempo, in cui sia a proposito eccitare il sudore*; ma con tutto questo un *Medico* giudizioso, e sagace, che sia versato negli *Scritti* d' *Ippocrate* non sarà imbarazzato nel conoscere il tempo, nel quale ragionevolmente aspettar si possa un *sudore critico*,

Degli Antichi, e de' Moderni. Cap. III. 109
tico, ovvero quando convenga eccitarlo. *Sidenham*, siccome lo abbiamo di già osservato, ha talvolta fatto uso de' sudoriferi molto a proposito.

La verità di tutto questo, si è, che il nostro Autore sembra di essere stato nimico del *metodo di far sudare*, che era allora in gran moda; ma alcuni Medici poco affai giudiziosi; imitandolo in questo troppo servilmente, hanno portato il *reggime rinfrescativo* ad un eccesso, che ha dipoi forse causato più male, di quello abbia fatto *Van-Helmonzio* con una *Pratica* del tutto contraria. Io non mi dò l'ardire di citarne gli esempj; essendo mio istituto evitare tutte le riflessioni personali.

Per conchiudere una tal materia, se consideriamo i principj di *Sidenham*, indipendentemente da' suoi pregiudizj, ci riescirà facile il conciliare la sua *Dottrina* con quella d'*Ippocrate*, giacchè anch' Egli conviene, che i sudori sono indispensabili, ogni qual volta la *Natura* indichi una *evacuazion* tale; nè *Ippocrate* dice cosa veruna oltre a questo: anzi chiunque impiega i *Sudoriferi* quando non sono indicati dalla *Natura*, dev' essere giudicato di contravvenire ad *Ippocrate*, ed a *Sidenham*.

Esaminiamo presentemente perchè *purgasse* *Esso Sidenham* nelle febbri. Noi possiamo raccogliere da' suoi *Scritti*, che il motivo era quello, per il quale *purgava* lo stesso *Padre della Medicina*; vogliono dire *per sollevare*, o *assistere* la *Natura* colla *evacuazion* di una parte della *materia morbosa*, che l'opprimeva. Infatti Egli ci assicura, che la *flebotomia*, e la *purga*, molto più di ogni altro *metodo*, contribuiscono a *guarire* molte spezie di *febbri*, coll' espellere la *materia nociva*. Bisogna confessare, che quando *Sidenham* si vale de' *Catartici*, non addita sempre perchè li adopera. Egli talvolta operava come gli *Empirici*, nè impiegava certi *rimedj*, fuorchè per averli sperimentati in casi consimili: e quindi è, che per arrivare a conoscere la di lui intenzione nell' usare i *purganti*, ci fa di mestieri esaminare quali fossero le
ma-

110 *Saggio sopra la Conformità della Medicina*
malattie, onde prescrivevali, ed in qual tempo della
medesima li esibiva.

Purgava Egli adunque primieramente *sul principio de' mali acuti*: e tale si era la sua *pratica* nel *Rheumatismo*, nella *Peripneumonia spuria*, nel *Vajuolo*, ne' *Catarrhi*, nelle *Disenterie*, ed in altri generi di *Febbri*, come in quelle, ch' Egli nomina *Stazionarie*, e nella *Febbre Epidemica* degli anni 1684. e 1685., alla quale dà il nome di *febbre nuova*; additandoci le ragioni, per le quali in siffatti morbi usava un tal *metodo*. E quindi ci dice, che nella *Disenteria* ciò faceva per espellere la *materia nociva*; che lo faceva parimente nella *febbre d' Inverno*, nella *Peripneumonia spuria* per diminuire la copia della *pituita*; e che lo faceva altresì nella *febbre nuova*, affinnè di votare gli *intestini* della *materia corrotta*, che n' era la *causa primaria*, e che nodriva il fuoco della *febbre medesima*, ch' è quella cosa dagli Antichi contrassegnata col vocabolo di *materia turgens*. Nella *febbre biliosa* Egli prescriveva i *vomitivi* sul principio, coll' intenzione stessa di espellere la *materia nociva* dallo stomaco, e dalle *prime vie*, specialmente se il Malato avea delle *nausee*, o della disposizione a *recere*. Ciò faceva eziandio nella *febbre deprecatoria*, di cui abbiamo sì spesso parlato; e la sua *pratica* riguardo a questo era ella del tutto conforme a quella d' *Ippocrate*. Si trova ciò non ostante qualche diversità fra la *pratica* di questi due Autori sopra un articolo; perciocchè, sebbene assai frequentemente purgassero tutti e due nel principio de' *mali acuti*, alcune volte però *Ippocrate* lo faceva senza aver fatta precedere la *flebotomia*; ed al contrario era una legge per *Sidenham* inalterabile, *il non purgar mai nel principio di una febbre epidemica senz' aver fatto cacciar sangue, innanzi di ogni altra cosa* (a). Io fra poco m' ingegnerò di spiegarne la ragione.

Pur-

(a) *Sidenham Epistol. Respons. I.*

Purgava Sidenham anche sul finire di mol febbri; e quindi fa Egli dare un *Catartico* negli ulmi giorni di una *Pleuritide*, e di un *Vajuolo conflute*. Lo prescrive altresì nella *declinazione* della febbi *depuratoria*; ed adduce in ragione, ch' Egli vova scacciare i residui della materia morbosa per time, che non producessero una ricaduta. Noi possiamo agionevolmente supporre, che colla stessa mira impiegasse i *purgativi* nella *declinazione* delle altre febbi, sebbene non abbiassi mai spiegato sopra di quto. Per altro Egli dice, ch' è più assai necessario il *purgare* dopo le *febbri d' Autunno*, che dopo quelli di *Primavera*, e che la *negligenza* in *purgare* dopo le medesime *febbri d' Autunno* è l'origine più frequente di qualunque altra causa per molte malattie l' Efferdo intende del genere *cronico*. Questo *metodo* di *purgare* nella *declinazion* delle *Febbri* è stato dipoi provato anche dal Dottor *Freind*, che introdusse costume di farlo nel *Vajuolo confluyente*, subito che sia pervenuto ad una *suppurazione* perfetta (a). gli prescrive i *Catartici* in questo *stadio* del male per quello stesso motivo, che aveva impegnato gli altri a farlo negli ultimi giorni; posciachè nota, e „ siccome i *Medici* di tutte le età avevan fatto uso „ della *purga* sul finir del *Vajuolo* coll' intenzione di „ distruggere qualunque residuo della *materia peccante*; „ così Egli pure agiva secondo lo stesso principio, e *purgava* piuttosto solamente alcun poco per evacuar col *secesso* questa *materia*, giacchè la *Natura*, più atta non ritrovavasi ad espellerla per la *cute*.

Si sono di già vedute quali fossero le ragioni, che inducevano *Sidenham* a *purgare*, sia nel principio, sia nella *declinazione* de' mali *acuti*; e pare, che in queste due occasioni Egli si conducesse a tenore degli stessi principj, che regolavano *Ippocrate* innanzi di

Ef-

(a) *Freind. de Febr. Commentar. VII. Histor. I.*

112 *Iggio sopra la Conformità della Medicinā*

Essolui Eranvi ciò nondimeno alcune *Febbri*, nelle quali, ontro alla *pratica* di sì grand' Uomo, Egli *purgava* durante l'intero corso del male; e questo appunto si era il suo proprio costume, per esempio nel *Renatismo*, e nella *Peripneumonia spuria*.

Per tuoprir la ragione di una tal *pratica*, fa di mestier rifletter bene, che il *metodo* dell' Autor nostro si era di seguire scrupolosamente la *Natura*, ogni qual vta Essa gliene additava il modo da farlo, ovvero le gl' indicava ciò che tentar si dovesse; ma poichè scontrava Egli talvolta delle malattie, anche del numero di quelle, che si dicono *acute*, dove la *Natura* non intraprendeva veruna *Crisi*, e dove non indicava via alcuna per espellere il male; così in tali casi non potendo cavare le sue *indicazioni* dalla *Natura* stessa, Egli altro più non aveva, fuorchè la sola *sperienza* per guida (a).

Noi coll' ajuto di una tal distinzione, possiamo capire motivi della *pratica* di *Sidenham* in questi diversi casi; perciocchè ve ne ha di una spezie, che non finisce regolarmente con uno *scarico critico*, e che appena può mettersi nell' ordine de' morbi *acuti*, giacchè è cono *Boerhaave*, *adeo leves motus excitat, utrix caloris, Febrisque indicia moneant periculi* (b)

Quano pertanto non gli era possibile prendere *indicazione* dalla *Natura*, soleva Egli quell' altra sostituire, che aveva dalla *sperienza*; e quindi ricorreva alla *urga*, perchè aveva dalla *sperienza* imparato, che in total *febbre*, siccome ancora nell' altra *d' Invern*, (da cui non differiva se non che per il grado) nelle altre malattie prodotte dalla *pituita*, i *Purgativi* erano i più efficaci mezzi per evacuare *l'istatta pituita*, e per vietare, che non si precipitasse sopra i *Polmoni* (c).

Quan-

(a) *Sidenham loc. cit.*

(b) *Boerhaav. de cognosc. & cur. morb. Aphor. § 72.*

(c) *Vid. Hippocrat. de Natur. Homin.*

Quanto al *Reumatismo* ossia *febbre Reumatica*, giacchè insorgono delle dispute a' nostri giorni sulla maniera di trattare un tal morbo (a); non sarà fuori di proposito il dar qui un piano più dettagliato del metodo di *Sidenham*, e di paragonarlo con quello d'*Ippocrate*, e degli Antichi.

Non si trova fra gli *Scritti* di questi se non se poco intorno a questa specie d'*indisposizione* particolare, cui si dà oggi il nome di *Reumatismo infiammatorio*, ovvero di *Febbre Reumatica*; ed è forse quel male, che diede poscia occasione a *Sidenham* di sospettare s'egli fosse una malattia nuova. Se ne trova però in *Ippocrate* la più ampia descrizione, che possa desiderarsi; e la chiama *Artritide* ovvero *infiammazione delle giunture*. Così dic' Egli: „ quando una Persona, che venga tormentata dall' *Artritide*, senta „ ella de' dolori per le *giunture*, accompagnati da „ un *ardore* ben grande, la malattia si è del genere „ *acuto*; ed il *dolore*, che alle volte più, alle volte „ meno è violento, si fa prima sentire ad una *giun-* „ *tura*, poscia ad un'altra. Questo male si è *acuto* „ e di poca durata; ma non è egli per altro *mortale*; „ ed affale più spesso i *giovani*, che i vecchi. „ Tali sono i *simptomi diagnostici* di questo morbo; ed in „ altro luogo rimarca lo stesso *Ippocrate*, „ ch'esso si „ dissipa colle *orine*, e col *sudore* del pari, che le „ altre *malattie acute*, ovvero che rende storpio l' „ *Inferno*, oppure dà origine ad uno di quegli *ascessi* „ *si* nelle *giunture*, che si chiamano *Meliceridi*; „ cioè a dire, che esso cambia in malattia *cronica*. Infatti nelle *Storie delle febbri Reumatiche*, registrate ne' *Libri degli Epidemj*, leggiamo, che esse finirono o coll' *urina*, o col *sudore*, oppur col *secesso* (b).

H

Da

(a) Ciò ha in vista un affare, che si è agitato in Londra sino dall'anno 1744. e 1745. a motivo di un caso particolare.

(b) Sonovi in questi *Libri* parecchi *esempj* di queste

124 *Saggio sopra la Conformità della Medicina*

Da tutt' i citati passi, egli è chiaro, che da *Ippocrate* fu molto ben conosciuta, quella medesima malattia,

ste febbri, che tutte finiron per l'una, o per l'altra delle vie accennate. Così nella 10. *Storia* del primo Libro degli *Epidemi* nacque la *Crisi* nel giorno 30. del male con un' *orina torbida, e densa*, e con degli *scarichi acquosi*. Nella 12. dello stesso Libro, questa sopravvenne il giorno 14. con de' *sudori*; e la *Storia* 14. termina con un *sedimento bianco nell' orina*, e con una *Crisi di sudore* nel giorno 11. Trovasi, che nello stesso caso del primo Libro comparve un' *Emorragia dal naso* circa il dì 30. nè però era dessa poi *critica*; poichè la *febbre* ottenne ancora un' imperfetta *Crisi per orina* nel dì 40., un' altra nel dì 60., e finalmente nel dì 80. Fu perfetta, la *Crisi* coll' *evacuazione di un' orina critica con sedimento rosso*, accompagnata da un *abbondante sudore*. Si leggono pure alcuni altri casi della medesima specie, registrati nel terzo Libro, in ciascuno de' quali passa la *febbre* col progresso del tempo al suo termine col mezzo dell' *orina torbida*, del *secesso*, ovvero del *sudore*; e tale appunto si fu il caso di *Nicodemo*, in cui successe la *Crisi* nel giorno 80. coll' *orina*, e col *sudore*. (Lib. III. *Epidem. sect. 11. Aegrot. x.*) Tale si fu il caso di uno, che soggiornava nel giardino di *Dealcide*; (Lib. III. *Epidem. sect. 1. Aegrot. III.*) cui sopravvenne la *Crisi* nel dì 40. con degli *scarichi bianchi e mucosi*, e con un *sudore abbondante*. Le *febbri Reumatiche*, secondo l'osservazione del Cavaliere *Floyer*, sono esse generalmente di lunga durata per motivo della *viscidità del sangue*; imperciocchè il *freddo dell' aria* fa *ispessire la linfa*, e l'arresta ne' *muscoli*: cose, le quali poi esigono uno spazio di tempo molto considerabile per risolvere, e rendere nuovamente scorrevole una tale materia, già resa tenace, e viscosa: ma quando poi sia la medesima stata disciolta, ella d'ordinario se n' esce per *orina*, e per

lattia, la quale si descrive da *Sidenham* sotto il nome di *Reumatismo*, e che dicesi al giorno d'oggi *Reumatismo infiammatorio* per distinguerlo dalle altre spezie dello stesso genere, come sono il *Reumatismo scorbutico*, il *Reumatismo venereo* &c. Anzi Egli stesso evidentemente contraddistingue la differenza, che passa fra questo male, e l'*Artrite cronica*, ossia (come dicesi ordinariamente) la *Gotta*; e ciò fa anche in tal modo, che può da ognuno riscontrarsi agevolmente, consultando il *Commentario* di *Marziano* su questi passi. *Celso* ha seguito *Ippocrate* nella distinzione, che ha fatta di queste due malattie, ma *Galeno*, e parecchi altri Autori dopo di lui, le hanno poi confuse l'una coll'altra. *Sidenham* rilevava perfettamente la gran differenza, che si riscontra fra questi mali, eppure con tutto questo la descrizione, ch'ei fa del *Reumatismo*, abbraccia le due malattie *acuta*, e *cronica* insieme. Il sentimento di questo Autore si è il seguente: „ il *Reumatismo* comincia con „ una *febbre*; ed un giorno, o due dopo si fa senti- „ re un dolor violento nelle braccia, nelle spalle, „ nelle mani, nelle ginocchia, e talvolta in ognuno „ di questi luoghi nel tempo medesimo. In molti „ casi, questo dolore viene accompagnato dall'*enfia- „ gione*, e dalla *rossazza* della parte affetta, che „ non

H 2.

per sudore; e ciò, che bisogna rimarcare accuratamente, non c'è sudore, che faccia mai bene, se non venga o preceduto, o accompagnato da un'orina carica, e torbida. (Veggasi il *Commentario* dello stesso Cavaliere *Floyer* sugli *Epidemj* d'*Ippocrate*. Veggasi altresì *Hoffmanno*, *Medicin. Rational. Systemat.* Tom. III. Part. II.) Noi ritroviamo in *Hoffmanno* un esempio di una *febbre Reumatica*, in cui vi fu una *Crisi* di orina torbida e biliosa, ed una *eruzione maligna* sulla pelle nel giorno 20.; ma questa *Crisi* non fu poi perfetta, perchè i dolori continuarono, e la malattia divenne *cronica* con de' *parafismi* frequenti.

„ non apparisce nelle parti libere . Finchè durano i
 „ primi giorni , la *febbre* sussiste insieme co' *dolori* ;
 „ ed i *dolori* stessi persistono , anche dopo finita la
 „ *febbre* , anzi qualche volta si aumentano nell' inten-
 „ zione , perchè la materia febrile si è gittata sulle
 „ *membra* . Allorchè durano de' mesi , e degli anni
 „ interi , sussistono dopo finita la *febbre* , e talvolta
 „ sussistono per tutto il tempo della vita dell' Am-
 „ malato . In un tal caso , la malattia ritorna per
 „ intervalli *periodici* ugualmente , che la *Gotta* (a) .
 Ecco adunque la descrizione , che ne fa *Sidenham* ,
 in cui è manifestissimo , aver Egli comprese due ma-
 lattie differenti ; cioè il *Reumatismo acuto* , ed il *cro-
 nico* . Ciò che pare avergli dato motivo di confonde-
 re assieme questi due mali , si è , l' essere i medesimi
 affai di frequente complicati ed uniti ; perciocchè nel
 nostro *Clima* , e secondo la nostra maniera di vivere ,
 i *Reumatismi* , ugualmente che le altre malattie *acu-
 te* , hanno molto più di disposizione ad estendersi nel-
 la durata , ed a farsi *cronici* , di quello ne avessero
 a' tempi degli Antichi . Non bisogna dunque mara-
 vigliarsi , se il *metodo* , col quale trattava *Sidenham*
 i *Reumatismi* , o le altre malattie *acute* , fosse per
 alcuni riguardi diverso da quello d' *Ippocrate* , poichè
 la varietà ne' *Sintomi* esige altresì la varietà nella
 maniera di *medicare* . Infatti , se riflettiamo alcun po-
 co al particolar *metodo* di ciascheduno di questi Au-
 tori , rileveremo , che tutti e due aveano l' intenzio-
 ne medesima ; ma che la diversità del *Clima* , e del
teggime di vita degli Abitanti li ha costretti a valersi
 di *ajuti* differenti per eseguirne la *cura* . Ecco le prin-
 cipali discrepanze , che si osservano nella *pratica* di
 questi due Autori , riguardo a questo punto . Primie-
 ramente , *Ippocrate* non fa parola di *cacciar sangue*
 in un *Reumatismo* ; ma ordina invece l' uso de' *Topici*
rinfrascativi per diminuire il *dolore* , e l' *infiammazio-
 ne* delle *giunture* : e *Sidenham* al contrario reiterava
 la

(a) *Sydenham. Sect. VI. Cap. V.*

la *stebotomia* in questo male medesimo. In secondo luogo, *Ippocrate* vuole, che tengasi libero il ventre con de' *clisteri*, e col bere delle bevande diluenti; ed allorchè incominciavano i *dolori* a cessare, Egli faceva prendere de' *rimedj purgativi*: *Sidenham* poi, agiva anch' Ezzo colle medesime mire; ma *purgava* però più spesso. E' facil cosa peraltro rendere la ragione di una tale diversità di *pratica* in questi due Autori, allorchè si considerino un poco i *principj* da Noi testè menzionati; perciocchè si rende più necessario reiterare la *stebotomia* nel *Clima* nostro, di quello sia ne' *Paesi caldi* della *Grecia*, a motivo della *densità*, ossia *viscosità* grande degli umori; e la *sperienza* prova, che più fa d' uopo di *purgare* tra noi, perchè la *Natura*, meno affai, che ne' *Paesi più caldi*, si trova in istato di liberarsi della *materia morbosa* con una *Crisi naturale*, cioè colla *Diarrea*, col *sudore*, o coll' *urina*; e conseguentemente ha essa più di bisogno di tali *ajuti*.

Dopo la *purga*, *Ippocrate* ordinava il *Siero*, ed il *latte di Asina*; e *Sidenham* osserva, che in alcuni casi, ne' quali i Malati non potevano tollerare la *stebotomia* erano stati *guariti* col mezzo di un *reggime* semplicemente *rinfrascativo*, e *nodritivo* mediocrementemente, col successo medesimo, che si avrebbe incontrato reiterando la *stebotomia*; con questa diversità, che non s' incorreva il pericolo di una tale *evacuazione*. Egli riporta una *Storia* affai riflessibile di una persona, che fu risanata da un *Reumatismo* (a) violento coll' uso del solo *Siero*; ed Io mi sovvegno, che quando in *Leyden* ascoltavo le *Lezioni* del celebre *Boerhaave*, ci diceva egli stesso di essersi curato da lui medesimo con siffatto *metodo* da un *Reumatismo* pertinace, che da parecchie settimane lo tormentava.

Dunque la gran differenza, che passa tra *Ippocrate*, e *Sidenham* nel trattamento di questo male, con-

(a) *Sidenham. Epistol. 1. Cc.*

118 *Saggio sopra la Conformità della Medicina*
 siste in questo, che il primo si affidava moltissimo alla *Natura*, e che il secondo ricorreva più spesso agli *ajuti dell'Arte*: cosa peraltro agevolissima da spiegarsi, e da conciliarsi colla differenza del *Clima*, poichè la *forza della Natura* era più visibile, ed eran più regolari le *Crisi* nelle *Regioni calde dell'Asia*, e della *Grecia*, di quello sono ne' rigidi *Climi del Nord*, che abitiamo noi altri. Anzi lo stesso nostro celebre Compatriotta, ch'era sì appassionato (se m'è lecito dirlo) per il Salaffo, e per la *purga ne' mali acuti*, che appena tralasciò qualche rara volta di porsi in uso, nell'ultimo suo Trattato, che diede a Pubblico, ci ha lasciato questo avviso degnissimo di riflessione; cioè: „ *quod si dictis evacuationibus per-*
 „ *tinaciter insistamus usquedum symptomata omnia pror-*
 „ *sus ablegaverimus, sapius aegro, nonnisi morte,*
 „ *medebimur*: avviso, che io con tutto il mio cuore
 „ bramerei scolpito nello spirito di qualunque *Me-*
 „ *dico*.

Ed ecco quanto io avevo a dire sul *Reumatismo acuto*: ma innanzi di terminare questo Capitolo, voglio aggiungere alcune parole anche intorno al *Reumatismo cronico*.

Questo *Reumatismo* tanto rassomiglia alla *Gotta*, ch'è affai difficile distinguer l'uno dell'altra. Per osservazione di *Sidenham*, e degli Autori più antichi in generale, avvi si poca diversità in queste due malattie, che vengon comprese sotto il nome comune di *Artrite*.

Allorchè un *Reumatismo cronico* succede ad un *acuto*, siccome spesso avviene colla *trasposizione* della *materia febbrile* nelle *giunture*, giusta l'espressione di *Sidenham*, si tenterebbe invano la *cura* col mezzo della *Stebotomia*, o della *purga*; poichè nè l'uno nè l'altro di questi rimedj può mai toglier la *causa* del male, o distruggere il *siero viscido*, che imbarazza i *menomi vasellini*.

Quando pertanto *Galeno* consiglia di *cacciar sangue*,
 e di

Degli Antichi, e de' Moderni. Cap. III. 119
e di purgare nell' *Artritide* (a), si dee conchiudere
ch' Egli voglia parlare del *Reumatismo infiammatorio*,
e non già del *Reumatismo cronico*, ossia, come tal-
volta suol dirsi, della *Gotta* (b).

Sidenham amava il cacciar sangue ne' *Reumatismi*;
ma pure appariva affai circospetto, quand' avea a far-
lo in un *Reumatismo vecchio ed inveterato*; anzi per
la cura di questo male sembra, ch' Egli più abbia
confidato ne' *medicamenti volatili*, di questo sia nella
flebotomia.

Gli *Elettuarij*, e le bevande, ch' Egli sì spesso rac-
comandava in siffatto morbo, e de' quali non se ne
avrebbe fatta mai parola per *Effolui*, quando il ben
pubblico non glielo avesse commesso, sono composti
d'ingredienti caldi, spiritosi, e volatili, come sono
l' *Arum*, la *Coclearia* ec.; ed insegna al Lettore, che
con tali rimedj ha Egli guariti parecchi *Reumatismi*
cronici, dopo avere inutilmente posti in uso ed i re-
plicati *Salassi*, ed i *Purgativi*.

Difatti, codesto metodo pare affai ragionevole;
perciocchè ne' *Reumatismi*, la Febbre è lo stromento,
di cui la Natura si vale per dissipare il lentore, o

H 4

la

(a) *Galen. de Compos. Medicament. secund. Loc. Lib. X. Cap. II.*

(b) Questa conchiusione è giustissima; perciocchè la
maggior parte degli Autori antichi distinguono questa
spezie di *Artrididi*, che viene accompagnata da febbre,
dall' *Artritide* senza febbre. Conformemente a ciò,
Essi impiegano alcune volte de' rimedj rinfrescativi,
ed alcune altre adoperano de' rimedj caldi: ciò che fa
dire a *Celfo*: *interest, sine tumore is sit, an tumor*
cum calore, an tumor etiam iam obcaluerit. Nam, si
tumor nullus est, calidis fomentis opus est &c. Si
vero tumor, calorque est, utiliores sunt refrigerantia.
Ved. Cels. Libr. IV. Cap. XXIV. Aretæo dice quasi
la stessa cosa nel *Lib. II. Cap. XII.*; e lo stesso di-
ce ancora *Tralliano Lib. XI.*

120 *Saggio sopra la Conformità della Medicina*
la *spessezza del sangue, e per espellere la viscosità degli umori col mezzo dell'urina, del sudore ec.* E quindi è, che se il *lentore del sangue* sussiste quando la *Febbre* è finita, come talvolta si vede, se la *materia febbrile* produce una *deposizione alle giunture*, allora lo scopo da proporsi, si è l'*aumentazione del calore* del corpo col mezzo de' *rimedj caldi, e volatili*, affine di togliere il prefato *lentore*, piuttostochè *diminuire*, ed *indebolire il calore medesimo*, e le *forze vitali* con replicare *evacuazioni*. Se potesse un qualche *Medico* produrre una *Febbre*; quando lo giudicasse a proposito, e tenerla nel grado, che gli piacesse, potrebb' Egli con sicurezza *guarire* queste malattie, ugualmente che molte altre affezioni *croniche*; ma, sebbene la *Medicina* non abbia una tal facoltà, può Ella però imitar la *Natura* col prescrivere de' *rimedj caldi, ed incisivi*. Ciò è fondato sulla *sperienza*, che alcuni *rimedj* col loro *calore*, col loro *stimolo*, e colla loro *volatilità* sono idonei ad accrescere il *calor naturale*, a sciogliere, ed a fondare le *ostruzioni viscosose*, che dopo un *Reumatismo infiammatorio* rimangono nelle *giunture*. Gli Antichi si valevano a questo fine de' *Bagni caldi*, delle *Fregagioni*, delle *Unzioni*, e de' *Cataplasmi*; e le *droghe*, che al giorno d' oggi s' impiegano con tale intenzione, come il *Guajaco*, la *Tintura volatile di Guajaco*, il *Sale volatile*, lo *spirito di Corno di cervo*, il *Sale ammoniacco*, le *Cantaridi ec.*, si trovaron soltanto utili, a motivo della loro qualità *incisiva*, onde spezzano gli umori crassi, e li attenuano.

Finalmente, mi sembra manifesto, che, siccome il trattamento di un *Reumatismo acuto* consiste nel raffrenare la *Febbre* in modo da non lasciarla o troppo inferocire, o troppo abatterfi; così pur anche la *Cura* di un *Reumatismo cronico* dipende singolarmente dall'uso convenevole de' *rimedj volatili, incisivi e riscaldanti*, tanto *interni*, quanto *esterni*, per risolvere la viscosità, ossia il *lentore del sangue*, quando non
basta

basti la *Febbre* a far questo da se medesima; giacchè, siccome lo abbiamo già detto, la *Febbre* si è quello stromento, di cui serve la *Natura* a produrre un effetto tale. Ciò renderassi più fuor d' ogni dubbio, dopochè si avranno lette le seguenti *Storie*, ch' io prescelgo tra moltissime altre, che potrei riferire.

S T O R I A I.

J. O. Cavaliere nel Reggimento del Generale *Honywood*, si è ricevuto il dì 14. Aprile dell' anno 1746. nello Spedale eretto novellamente da S. A. R. il Duca di *Cumberland*. Egli lagnavasi di atroci dolori per le membra, che si riputavano con probabilità sintomi del *Mal Venereo*. Ciò supposto, gli si ordinò la *salvazione*, che fu continuata per ben un mese senza verun effetto; poichè i dolori in tutto questo tempo eran del pari violenti che prima.

Circa la metà del mese di Maggio, vedendo, che i dolori continuavano, io giudicai conveniente lo sperimentare un altro metodo; e quindi prescrissi i rimedj seguenti, cavati dalle *Formole* della *spezieria* del pre nominato Spedale.

℞ *Æthiop. mineral.*

Antimon. crud. aa. ℥ j.

Conserv. Sambuc. ℥ ss.

Syrup. alb. q. s.

M. f. bolus sumendus bis in die.

Superbibendo decoctionis sequentis ℥ iij.

℞ *Rasur. lign. Sassafras.*

Cortic. lign. Guajac. aa. ℥ j. ss.

Radic. Glycyrrhit. ℥ j.

Seminar. Coriandr. ℥ iij.

M. Coq. in Aq. font. qu. s. ad Colatur. ℞ iv.

℞ *Tinctur. lign. Guajac. volat. gutt. LX.*

omni nocte, ex haustu decoction. prescript.

Si continuò questo metodo per nove giorni, al finire de' quali, non rilevandosi alcuna mutazione confirabile, io gli feci cavare nove oncie di sangue; ed in vece della pilola d' Antimonio, gli ordinali cioschè segue:

℞ Gummat. Guajac. ℥ β.

Æthiop. mineral. ℥ β.

Electuar. lenitiv. ℥ j.

Syrup. alb. q. s.

M. f. bolus bis in die sumendus cum Deco-
sione lignor. nuper prescript.

℞ Unguent. dialtheæ ℥ ij.

Ol. Terebinth. ℥ β.

M. f. Liniment., quo illinantur partes do-
lentes bis in die.

Al dì 26. di Maggio i dolori calmaronsi. Uscì di casa, prese del freddo, ed incontrò la Febbre. Gli si cavò sangue, e si purgò sul principio di questa Febbre medesima; poi pel corso di una settimana prese i seguenti rimedi:

℞ Pulv. Contrayerv. ℥ j.

Syrup. alb. q. s.

M. f. bol. sumend. ter in die, superbibendo
Mistura sequentis Cochlear. iij.

℞ Sal Absinth. ℥ j.

Spirit. Vitriol. ℥ jv.

Aq. Ment. Syrup. ℥ jv.

Sacchar. alb. q. s.

M. f. Mixtur.

Nel settimo giorno gli si applicarono al dorso de' vescicatori; e la Febbre svanì assieme co' dolori reumatici già contumaci, e resistenti alla forza di tanti rimedi, apportando un' orina ben carica, e de' sudori nel giorno undecimo. Al dì nove del susseguente, fu Egli in grado di partirsi dallo Spedale per tornarsene al suo Reggimento.

STO-

S T O R I A I I.

J. T. Soldato del Reggimento del Maggior Generale *Skelthor*, in età d'anni 24. entrò nello stesso Spedale sul principio di Aprile dell'anno 1746. Egli aveva una gran *Febbre*, accompagnata da veementi *dolori*, e da enfiagione della maggior parte delle membra.

Fu salassato, e prese per otto giorni delle *bevan- de rinfrescative e nitrose*. Al dì 8. di Aprile, siccome la *Febbre* si era notabilmente diminuita; così gli venne prescritta una *pilola* composta di *Gomma Guajaco*, e di *Sale volatile di Corno di Cervo* una volta al giorno con delle *pozioni nitrose*. Appena replicò Ezzo due o tre volte l'uso di *rimedj* tali, la *Febbre* a tal segno si accrebbe, che mi parve conveniente desistere, e fargli in vece *aprir* nuovamente la *vena*. Gli si *cacciarono* dieci once di *sangue*, e fecigli continuare il *nitro* due volte al giorno con uno *scrupolo* di *Polvere di Contrajerva* ogni notte.

Al dì 10. di Aprile la *Febbre* sussisteva fortissima; ond' io lo feci *salassare* una terza volta, facendolo pur anche proseguir l'uso degli accennati *rimedj*. Il *sangue* era denso all'estremo. Al dì 11. poi gli feci prendere un *Clistere* verso la sera; ed in tal modo pervennessi fino al quindicesimo giorno, mentrechè in tutto il precedente tempo si vedeva molto *sedimento rosso* nell'*orina* dell'Infermo, che *sudava* copiosamente. Terminò poi la *Febbre* verso il quattordicesimo dì della malattia; e nel quindicesimo fu purgato con della *Manna* e de' *Sali*: Ma, quantunque fosse finita la *febbre*, restavano tuttavia alcuni *dolori* per le membra; e quindi replicai la *purga* tre giorni dopo. Circa il giorno ventesimo; perchè non c'era punto di *febbre*, sebbene presentiss' Egli alcuni *dolori*, prese della *Tintura volatile di Guajaco*: e dopo averla continuata per quattro giorni consecutivi, ricomparve la *febbre*. Io ignero, se ciò attri-
buir

324 *Saggio sopra la Conformità della Medicina*
 buir debbasi al medicamento, ovvero a qualche altra
causa accidentale. Quest' ultima par. più. probabile;
 poichè io diedi lo stesso rimedio in una infinità di
 casi per molti giorni, e per molte settimane ezian-
 dio, senza mai averne veduto a succeder la febbre:
 ma qualunque si fosse in questo particolar caso l'oc-
 casione della Febbre già menzionata, essa quasi del
 tutto liberò da' dolori l' Inferno. Restò poscia Egli
 assai debole a motivo della lunghezza del male, ri-
 sentendo ancora per qualche volta alcuni dolori nelle
ginocchia, e circa i *malleoli* de' piedi. Questi però
 svanirono affatto in pochi dì coll' uso dell' *Elettuario*,
 e dell' *Unzione*, che qui sottopongo.

℞ Cortic. Peruvian. ℥ j.

Nitr. pur. ℥ ij.

M. f. Pulv. Adde

Syrup. Limonior. q. s.

M. f. Electuar., cujus sumat ℥ j. ʒ ter de
 die.

℞ Ol. Olivar.

Spirit. Sal. ammoniac. aa. ℥ j.

M. f. Liniment.

S T O R I A I I I.

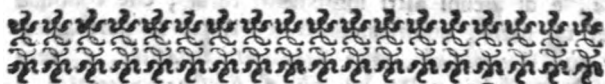
J. B. Soldato nel Reggimento del Brigadier Generale
Mordaunt, era stato abbattuto da una febbre acuta
 la quale, oltre i vivi dolori, gli avea lasciata una s
 gran debolezza in tutte le membra, che appena po-
 tea muover le mani, o i piedi; e per soprappiù ave-
 va anche incontrato una *diarrea* continua. Fu porta-
 to nello Spedale del Duca a' primi di Febbrajo
 1746., quando se ne fece l' apertura. La *diarrea* si
 calmò col mezzo dell' *Elettuario diascordeo* di *Fra-*
castoro, che prese per tre, o quattro giorni di se-
 guito.

Fu posto poi all' uso della *Tisana*, fatta singolar-
 mente di *Ramolaccio*, di *seme di S. enape*, di *Coclea-*
rie.

ria, e di alcuni altri ingredienti caldi, che continuò per un mese, confricando tratto tratto le parti affette coll' *Opodeldoch*, ossia *Linimento volatile*, e prendendo qualche volta un pò d' *Elettuario lenitivo*, di *Guajaco*, e di *Etiopie minerale*. In tal maniera ricuperò poco a poco l'uso delle proprie membra; ma quando incominciava a camminare, io rilevai nel di Lui ginocchio sinistro un' *enfia-gione*, molle al tatto, come se vi fosse stata *materia fluttuante* sotto la pelle, che non era però *dolorosa* in verun modo. La parte si è *fomentata*; e per dissipare un siffatto incomodo, si prese un *emetico* di *Turbita minerale*, il quale, non avendo prodotto verun effetto si pensò d' applicar sulla parte un *empiaastro vescicatorio*.

Allorchè fu questi levato via, vi si osservò sotto una sostanza congelata, simile alla gelatina. L' *enfia-gione* era frattanto svanita; e l' Infermo si rimise in ottima sanità dopo dodici giorni, essendo stato circa sei settimane nello spedale.

Ma s' io volessi qui stancheggiare il Lettore con narrazionni storiche, potrei riferir molti casi, ne' quali ho sperimentalmente conosciuto, che il *Guajaco*, i *Medicamenti volatili*, ed in particolare i *Linimenti spiritosi*, de' quali ho parlato, sono stati di un sommo vantaggio per dissipare i *dolori fissi* nelle membra, che spesso restano dopo le *Febbri reumatiche*. Io per altro ho trascelte le tre già esposte fra parecchie altre, come le più capaci di far vedere quali siano i mezzi, onde la *Natura* si vale per distruggere dolori di siffatta indole, ed in qual modo debba venir secondata dalla *Medicina*. Di qui mi pare, che si conchiuderà chiaramente, che la *Stebotomia*, e la *purge sole*, non possono giammai bastare alla guarigione di tali morbi, e che si rende talvolta indispensabile l' *aumentazione*, piuttosto che la *diminuzione*, del *calor naturale*, quando vogliasi liberare il corpo da simili infermità.



S A G G I O
 SOPRA LA CONFORMITA'
 DELLA MEDICINA
 DEGLI ANTICHI, E DE' MODERNI.

CAPO QUARTO.



Opo le *riflessioni*, che ho fatte sulla *Pratica d' Ippocrate*, di *Galeno*, e di *Sidenham*, è tempo, ch' io passi ad esaminare anche quella dell' illustre, e sommo *Boerhaave*.

Io farò costretto, nella spiegazione del *Piano di Pratica*, che quest' Autore ha seguito, a ripetere qualche cosa di ciocchè già si disse; perciocchè il *Piano* additato da *Ippocrate*, fu copiato da tutti gli altri *Medici*, ed in particolar da *Boerhaave*: e la sola diversità, che tra loro si nota, si è, che in alcuni luoghi esso *Piano* non è compiuto, ed apparisce difettoso negli *Scritti* del primo, laddove si può vederlo perfettamente ridotto alla sua piena bellezza nelle Opere di quest' ultimo.

Per far più evidente una tale *Conformità*, e per evitare nel medesimo tempo le citazioni superflue de' varj passi di questo medesimo Autore, io introdurrò lo stesso *Boerhaave*, che spiega a' proprj *Discepoli* la sua *Dottrina* colle seguenti parole:

„ Avvi in qualunque *febbre* qualche cosa di *etero-*
 „ *geneo*

geneo nel corpo , ovvero qualche cosa , che si allontana dallo stato di sanità ; ch'è appunto quello , che può dirsi *causa materiale della febbre* . Dunque fa di mestieri , che questa cosa si assimili e ritorni sana , ovvero , che si espella fuori del corpo per le vie convenevoli , acciocchè l' infermo ricuperi la sua salute . Quando cessa la febbre nell' accenata prima maniera , vale a dire quando la materia , che cagionavala , sia talmente cambiata , che più non produca verun disordine nel corpo , allora diceasi , che il male ha finito per *risoluzione* , o sia *colla semplice concozione della materia febbrile* : ma quando la materia medesima esce dal corpo per qualche *sensibile evacuazione* , come per esempio per *urina* , per *sudore* , per *ispito* , ovvero altramente , allora si dice , ch' essa è uscita per *Crisi* , o per *evacuazion critica* . ”

„ Innanzi a ciascuna *Crisi* , bisogna , che la *materia febbrile* sia ben *concotta* , e siasi cambiata a segno d' essere atta a venire *espulsa* dal corpo . Quindi le malattie , che finiscono con una *Crisi* , sono per questo differenti da quelle , che finiscono colla *risoluzione* . In queste , basta la *concozione* della *materia morbosa* ; ma nelle prime , oltre alla *concozione* medesima , vi è d' uopo di una *evacuazion critica* , che gli succeda , affine di espellere quella porzione della *materia nociva* , la quale non ha potuto essere ricondotta ad uno stato *salubre* . Secondo questo , gli antichi *Medici* hanno osservato benissimo , che non vi sono , fuorchè le *leggieri indisposizioni* , le quali si *guariscono* con una *semplice concozione* , ossia *risoluzione* della *materia nociva* ; ma che tutte le *malattie gravi* debbono avere qualche *scarico critico* , innanzi che il corpo possa rimettersi in istato di *sanità* . ” (a)

„ Non avvi altra *causa* della *concozione* , ugualmente

(a) *Van-Swieten. Commentar. in Aphor. Boerhaav. Num. 594.*

„ mente che della *evacuazion critica* della *materia*
 „ *nociva*, se non la *febbre medesima*, ovvero quelle
 „ *commozioni*, che si eccitano dalla *Natura*, durante
 „ il corso di un male; e quindi non avvi *Medico* al-
 „ cuno, il quale *guarisca* la *Febbre*; poichè si può
 „ afferire con ogni aggiustatezze, e proprietà, che
 „ la *febbre* si guarisce da se medesima, e col mezzo
 „ della semplice *concozione*, o della *espulsione* della
 „ *materia morbosa*. (a) ”

„ Tale essendo il *metodo*, che vien seguito dalla
 „ *Natura* nella cura delle *febbri*, il dovere di un
 „ *Medico*, non è già quello di fare uno studio trop-
 „ po ricercato delle *cagioni* di questi morbi, ma
 „ dev' Egli invece affaticarsi nell' *osservare* gli *effetti*,
 „ per apprendere quali sono i *mezzi*, che la *Natura*
 „ mette in opera per *distruggere* la *febbre*, e per
 „ *espellerne* la *causa materiale*, perciocchè, quando
 „ Eſso le conosce, è subito in grado d' *imitare* il
 „ *metodo* della *Natura*, di *ajutarla* coll' *aprire* le
 „ *ostruzioni*, e coll' *allontanare* ciocchè può distur-
 „ barla nella sua impresa, somministrandole ancora
 „ chechè abbisogni; in una parola, accrescendo, o
 „ favoreggiando la *concozione* e l' *evacuazione* della
 „ *materia febrile*. ”

„ Parliamo un poco adesso del modo, col quale
 „ si può effettuare una *siffatta intrapresa*. ”

„ Siccome adunque la *concozione* della *materia*
 „ *febrile* si è l' *effetto* di un convenevol grado di
 „ *calore*; così il mezzo di favoreggiarla si è il mo-
 „ derare i *movimenti febbrili* a segno, che nè siano
 „ troppo impetuosi e violenti, nè troppo deboli, e
 „ tardi. Di qui ne viene, essere di un' assoluta ne-
 „ cessità per un *Medico* il ben distinguere i *sintomi*,
 „ che contraddistinguono, quando la *febbre* sia trop-
 „ po gagliarda, o al contrario, per corrispondere
 „ alla mira della *concozione*; ed è del pari indispen-
 „ sabile non ignorare quali siano i mezzi capaci di
 di-

(a) *Van-Swieten. ibid. num. 587.*

„ diminuire , ovvero di aumentare , di raffrenare , o
 „ di eccitare , a tenor sempre di ciocchè potrà esigerfi
 „ dalla *Natura* . Infatti , tutto il segreto della *guari-*
 „ *gione* non consiste in altro , fuorchè in una mode-
 „ razione adeguata della febbre medesima . (a)

„ Ed ecco il *metodo* , che vien dall' *Arte* prescrit-
 „ to per ottenere un tal fine .

„ Se troppo violenta è la *Febbre* , si può ella am-
 „ mansare col mezzo di una *dietetica* conveniente ,
 „ e delle opportune *evacuazioni* . Tali sono la flebo-
 „ tomia , i *Clisteri* , i *purganti miti* , ed i *vomitivi* ,
 „ che fanno uscir la *materia turgente* sul principio
 „ del male . Se poi la *febbre* sia troppo languida , o
 „ che troppo tardi , o pigri si ravvisino i suoi movi-
 „ menti , allora si può aumentarla coll' ajuto de' *cor-*
 „ *diali* , e di un *reggime più riscaldante* .

„ Il fine , che dee proporsi il *Medico* nel tratta-
 „ mento de' *mali acuti* , si è dunque di moderare la
 „ *febbre* , e di sostenere le forze dell' Ammalato : e
 „ però egli è evidentissimo , primo , che il tempo
 „ più proprio a fargli prendere una qualche vivanda,
 „ si è l' intervallo de' *parosismi* , ovvero almeno la
 „ *declinazion* della *Febbre* , acciocchè il cibo non la
 „ faccia aumentare . Secondo , che deesi darne po-
 „ co , ma spesso , acciò la *Natura* non soccomba al
 „ peso , dal quale sarebbe aggravata , se venisse esibi-
 „ to in una volta sola . La quantità poi in qualun-
 „ que particolar caso dev' essere regolata sulla co-
 „ gnizione del tempo , che , secondo le apparenze ,
 „ potrà durare la *febbre* ; sulla cognizione dell' età ,
 „ e del *temperamento* dell' infermo ; sulla cognizione
 „ della violenza del male , della stagione dell' anno
 „ ec. Più , che una malattia apparisce di dover esse-
 „ re breve ed *acuta* , tanto minore dev' essere l' ali-
 „ mento ; e questo medesimo men nodritivo . Io ri-
 „ schiarirò questo punto con un paragone tratto da
 „ un Autore antico . La malattia è simile ad una

(a) Van-Swieten loc. cit. n. 611.

830 *Saggio sopra la Conformità della Medicina*

„ somma, le forze dell' Ammalato a quello, che ha
 „ da portarla, e la durata della malattia medesima
 „ alla lunghezza del cammino, che si dee percor-
 „ rere. Ora, siccome non si può sapere, se chi dee
 „ portar la soma sia in grado di portarla, al-
 „ meno finchè se ne ignorano ed il peso, e le for-
 „ ze del portatore, e la lunghezza della via da cam-
 „ minarsi; così ancora ne' mali, egli è positivamente
 „ impossibile determinare quali esser debbano i neces-
 „ sarij alimenti per metter l' Infermo a tale, da resi-
 „ stere al morbo, quando non si conoscano tutte le
 „ circostanze, che l' accompagnano. Dunque, innan-
 „ zi di ogni altra cosa, fa di mestieri, che siamo
 „ perfettamente istruiti intorno alla *durata* di una
 „ malattia *tale*, ed intorno alle *forze precise* dell'
 „ Infermo, per potere aggiustatamente prescrivere il
 „ *reggime del nodrimento*. Convieni inoltre, che un
 „ *Medico* sia ben informato dell' *età*, del *tempera-*
 „ *mento* del suo Malato; poichè meno sopportasi l'
 „ astinenza dalla gioventù, che da' vecchi, e da co-
 „ loro, che sono avvezzi a contentare la loro gola:
 „ laddove facilmente si adattano ad una rigorosa scar-
 „ sezza di cibo quelli, che hanno sempre condotta
 „ una vita sobria,

„ Una terza cosa, che servir dee a regolare il
 „ vitto dell' Infermo, si è la *violenza* del male. Bi-
 „ sogna, che gli alimenti siano più leggieri e più
 „ tenui, allorchè il morbo è nel suo più alto grado
 „ di forza; e che siano più nodritivi, quando il
 „ prefato *periodo* è lontano, tanto innanzi al suo
 „ arrivo, quanto dopo la sua comparza. La ragione
 „ è chiarissima; perciocchè dal *principio* di una *feb-*
 „ *bre* fino alla sua maggiore *intensione*, la *digestione*
 „ si fa sempre più debole, e più incompleta, coll'
 „ aumentarli vie maggiormente lo spostamento del
 „ corpo; e che dopo un fissatto tempo le cose rin-
 „ cominciano a tornare in istato buono. Allora dun-
 „ que dee il *reggime* farsi più nodritivo a misura,
 „ che le *facoltà digestrici* vanno divenendo più *for-*
 „ *ti*;

ti, e che il corpo più si ravvicina allo stato di sanità: d'onde ne viene, che gli alimenti dovranno esser più forti nel principio, e nella declinazione delle febbri, e più deboli verso lo stato o sia il colmo di tali malattie.

La quarta ed ultima cosa, sopra la quale regolarsi dee il vitto di un Ammalato ne' morbi acuti, ell' è la stagione dell' Anno, e la temperatura del Clima. Vien dimostrato dalla sperienza generale, che conviene minor quantità, e più leggiera di nodrimento nelle stagioni, e nelle Contrade calde, di quello sia nelle fredde.

Conchiuisione. Il reggime nelle febbri dee sempre proporziarsi alla malattia, se i moti febbrili troppo sono violenti, si raffrenino coll' astinenza, colla dietetica rinfrescativa, coll' aria fredda ec. Se poi al contrario sono troppo infingardi e lenti, si aumentino cogli alimenti più cordiali e più nodritivi, colle bevande più spiritose, coll' aria più riscaldata ec.

Ma passiamo all' Evacuazioni. Se i mezzi, de' quali abbiamo fatto parola, non sembrassero bastevoli a moderare la violenza di una febbre, e se vi fosse del pericolo nel lasciarla continuare, conviene, che immediatamente si ricorra a' rimedj più valevoli ad arrestare i movimenti tumultuosi di essa febbre, e singolarmente ricorrasì alla flebotomia. Difatti, in parecchie malattie, come le febbri ardenti, le grandi infiammazioni, i dolori violenti, dipende il successo più desiderato da una simile evacuazione; anzi avvi talvolta circostanza di tal fatta, che ci fa cacciar sangue, finchè l' Infermo cada in un vero deliquio d' animo, oppure in uno sfinimento. Nella maggior parte però de' mali, è meglio andare con moderazione; perciocchè, se mai intraprendiamo ad estinguer la febbre innanzi di aver corretta o la lentezza o la viscosità degli umori, che la Natura si era proposta di sciogliere con quella tal febbre, mai potremo ottenere una

132 *Saggio sopra la Conformità della Medicina*

23 guarigione perfetta . E quindi è che , anche mal-
 23 grado la storia riferitaci da Galeno di aver curato
 23 un Giovine da una febbre violenta coll' avergli
 23 cacciato sangue fino alla sincope , e coll' avergli sof-
 23 focata la febbre medesima nella sua stessa nascita :
 23 è sempre nientedimeno più prudenzial cosa seguire
 23 la Regola d' Ippocrate , e non cacciar sangue fuor-
 23 chè sino a tale , che per la diminuzione del caldo ,
 23 e per il mitigamento de' sintomi rileviamo , non
 23 esservi più pericolo da temere dalla febbre medesi-
 23 ma, giammai per altro cadendo nell' opposta estre-
 23 mità , cioè di troppo debilitare il Malato , e di ri-
 23 durre la febbre troppo abbassata . (a)

23 Sopra di una tale regola adunque i saggi , e
 23 giudiziosi Medici si sono sempre condotti nell' ese-
 23 guire la flebotomia ; ed in conformità di questa re-
 23 gola istessa si può cacciar sangue in tutto il corso
 23 di un male , quando la veemenza de' sintomi renda
 23 indispensabile una simile evacuazione . Sarebbe poi
 23 anche agevole il provar questo coll' autorità di
 23 Galeno , e di alcuni fra i migliori Medici mo-
 23 derni .

23 Ma se troppo larga facciasi la Missione di san-
 23 gue , o se troppo si ecceda nel reggime rinfrescativo
 23 coll' intenzione di estinguer la Febbre , innanzi che
 23 sia perfezionata l' opera della Concozione , è da te-
 23 merli , che ciò non sia per avere delle consequen-
 23 ze funeste , non già , per dir vero , simili a quel-
 23 le , che derivano dal troppo impetu della febbre ,
 23 cioè la distruzione de' vassellini , ed il coagulo de-
 23 gli umori ; ma bensì delle lunghe , e croniche in-
 23 fermità , alle quali in progresso tutta la nostra
 23 scienza non sarà capace di apprestare verun rime-
 23 dio . Io m' ingegnerò di dilucidare i miei pensa-
 23 menti con alcuni esempj familiari . Allorchè so-
 23 pravviene in qualche parte un' infiammazione , che
 23 sia troppo grande per potersi risolvere , il meglio ,
 23 che

(a) Van-Swieten. *ibid.* num. 593.

„ che far si possa, si è il *concuocere* quella *viscosità*
 „ *infiammatoria*, ed il convertirla in *pus*: ma ciò
 „ non può farsi senza di un qualche grado di *febbre*.
 „ Se dunque sia troppo violenta la *febbre*, vi succe-
 „ derà la *gangrena*; se sia troppo debole, non con-
 „ durrassi alla *suppurazione*, e verrà probabilmente
 „ suffeguitata da uno *scirro* incurabile, che durerà
 „ quanto la vita medesima. Frequentemente accade
 „ eziandio, dopo la *State* fervida, che nell' *Autunno*
 „ seguente vengono alcuni attaccati da leggieri *ostru-*
 „ *zioni di fegato*, accompagnate da una *Febbre* o
 „ *continua* o *remittente*; che d' ordinario finisce in
 „ *intermittente*.

„ In queste malattie, quando si arreffi la *febbre*
 „ colle replicate *missioni di sangue*, (siccome l' ho
 „ io talvolta veduto a fare) i Malati languiscono
 „ miserabilmente nel seguito, e precipitano in *ca-*
 „ *chessie*, in *itterizie*, in *idropi* incurabili, ovvero
 „ nella *Primavera* seguente vengono attaccati da *di-*
 „ *senterie putride*, che prestamente li conducono all'
 „ ultimo *periodo* della loro vita.

„ Ora, siffatti inconvenienti dipendono solamente
 „ dall'aver troppo abbattuta la *febbre*, ed impedita
 „ la *cocozione* della *materia morbosa*. Io vidi gli
 „ accidenti medesimi prodotti da un uso mal conve-
 „ niente della *China* nelle *febbri intermittenti* d' *Au-*
 „ *tunno*. Infatti, dopo che si è scacciata la *febbre*
 „ coll' uso di un tale *rimedio*, rimangono delle *ostru-*
 „ *zioni nel fegato* insuperabili, delle quali la *febbre*
 „ stessa, se fosse stata regolata a dovere, sarebbe di-
 „ venuta il più efficace ed opportuno *rimedio*.

„ Il grande, ed in effetto il vero uso della *stebro-*
 „ *tomia ne' mali acuti*, si è di moderare la *febbre*;
 „ e questo si è il più efficace *rimedio*, di cui si pos-
 „ sa valersi per corrispondere ad una tale intenzione.
 „ Vi sono però nelle occasione, nelle quali non è
 „ ben fatto impiegarla; ed allora si dee ricorrere a'
 „ *clisteri*, poichè è dimostrato dalla *sperienza* esser
 „ questi, dopo la *stebotomia*, il più infallibile, ed

134 *Saggio sopra la Conformità della Medicina*

il più idoneo mezzo per calmare i moti troppo impetuosi, e violenti della *febbre*. Si può altresì adoperare alternativamente or l'uno, or l'altro di questi due grandi *rimedj* ne' mali acuti; ma nel medesimo tempo fa di mestieri non usare se non *cisteri* assai dolci *rinfrascativi*, non mai *acri*, e *purganti*, per esser questi del tutto contrarj all'*indicazione*, che siffatte malattie somministrano.

Non vorrei, che dal fin qui detto s' inferisse, avere io escluso l'uso de' *rimedj purgativi* nelle *febbri*. Io anzi credo, che sia lecito *purgare la materia nociva tanto per di sopra quanto per di sotto*, anche nello stesso primo periodo del male, purchè vi sia una qualche *indicazione*, che lo prescriva. Nel principio delle *febbri*, assai frequentemente lo *stomaco*, e gl' *intestini* sono pieni zeppi di *lordure*, e d' *immondezze* dell' una e dell' altra specie, ossia *flemma*, ossia *bile*; e che una siffatta *materia*, arrestata nelle *prime vie*, produce il *disgusto*, la *gravezza*, le *nausee*, le *coliche*, le *ansietà* ec. Quando essa sia nello *stomaco*, è bene incominciare la *cura* con un' *emetico*: se poi ella esista negl' *intestini*, è più necessaria la *purga*. Debbono ciò non ostante essere assai *miti*, e *lenitivi* i *Purganti*; perciocchè, se mai eccitassero una commozion troppo grande nel corpo, aumenterebbero la *febbre*, e farebbero quindi più male, che bene.

Oltre a' *Purganti*, esibiti coll' intenzione di *evacuare la materia già turgida*, che spesso si rendono necessarj nelle *febbri intermittenti*, ed *epidemiche*, si può altresì adoperarne ad esempio d' *Ippocrate*, e di *Sidenham* in alcune *febbri flogistiche*, affine di ottenere una *rivulsione*. Siffatto *metodo* può tornar vantaggioso in una *Frenitide*, in una *Schinanzia infiammatoria*, ed in un *Reumatismo*; anzi in questo male singolarmente riescono di gran profitto gli *antiflogistici* reiterati. Con tutto ciò, noi dobbiamo aver sempre a cuore l'avviso di si-

denham , cioè , che nelle *febbri infiammatorie* non
 abbisogna mai adoperar *Purgativi* , quando innanzi
 ad ogni altra cosa non si abbia premeſſa la indi-
 ſpenſabile *miſſione di ſangue* .

„ Non ſono pertanto queſti i ſoli caſi , ne' quali
 ſia vantaggioſa la *purga* ne' *mali acuti* ; poichè ſi
 può farne uſo quando ſianſi oſſervati i *ſegni di con-*
cozion nell' orina , ſecondo il *metodo d' Ippocrate* ,
 ſiccome ancora poſſiamo accelerare una *Criſi* , quan-
 do veggafi , che la *Natura* tenda a ſgravarſi della
materia morbifica per queſta via .

„ Sin qui io ho parlato principalmente del *metodo*,
 che dee tenerſi per mitigare i *ſintomi* di una *feb-*
bre , quando ſiano eſſi troppo violenti . Ora io in-
 traprendo a moſtrare quali mezzi impiegare ſi deb-
 bano per accreſcerla , quand' ella non baſti alla *con-*
cozione , ed all' *epulſione della materia febrile* .

„ Non avvi coſa migliore , ſecondo la *Dottrina*
 degli Antichi , per ſoſtenere le *forze vitali* di un
 Ammalato , di una convenevole *nodritura* . Ella ſi
 è adunque il miglior *cordiale* : ma vi ſono delle
 altre coſe , che ſogliono nominarſi coſì , perchè
 aumentan l' *azione de' vaſi* , ed il *moto de' fluidi* . I
cordiali , eſibiti ſotto forma di vitto , diconſi più
 propriamente *riſtorativi* ; ed *incitativi* ſi chiamano
 gli altri . Egli è raro , che queſti ultimi ſi renda-
 no neceſſarj ne' *mali acuti* , eſſendo i *moti febrili*
 più frequentemente troppo impetuofì , di quello
 ſian troppo deboli . Ora , ogni qual volta avviene ,
 che ſiano i medefimi troppo deboli , ſi può ricor-
 rere agl' *incitanti* . I *ſegni* , onde rilevare , che i
cordiali di queſta ſpezie convengono , ſono : la *de-*
bolezza , ed il *languore del polſo* , un *grande ab-*
battimento di forze , le *orine pallide* , ed un *troppu*
picciol grado di calore . Da tutti queſti *ſegni* , preſi
 inſieme , e dalla *crudità* , o ſia *pallidezza dell' ori-*
na in particolare , ſi può conchiudere , che i *moti*
febrili ſono troppo deboli per vincere , ſeparare ,
 e ſcaricare la *materia morbida* , e che la *Natura*

„ dimanda l'ajuto de' *cordiali* ; e quindi è facile ri-
 „ levare per una parte l'error di que' *Medici* , che
 „ pretendon *guarire* tutte le *febbri* colla *flebotomia* ,
 „ e col *reggime rinfrescativo* , e per l'altra l'error di
 „ coloro, che sempre ordinano *cordiali* , *vescicatorj* ,
 „ e *rimedj caldi* , bene apparendo , che il miglior
 „ *Medico* è quello, il quale

„ *Innocuas placide corpus jubet urere flammam ,*

„ *Et justo rapidos temperat igne focos .*

„ Infatti ell'è una buona *regola* di *Pratica* quella
 „ di *tener piuttosto un pò bassa* la *febbre* , di quello
 „ *sia lasciarla andare troppo alta* ; perciocchè , seb-
 „ bene la *cura* di una *febbre* dipenda dall'aggiustata
 „ *moderazione de' movimenti febbrili* , vi ha non ostan-
 „ te men di pericolo nell'abbassarli troppo, che nel
 „ lasciarli troppo impetuosi, ed è più agevole *rimediare*
 „ al primo de' due proposti *difetti* , che non è
 „ all'ultimo .

„ Per fare la ricapitolazione di tutta questa *materia*
 „ in poche parole , non vi ha *rimedio* , per quan-
 „ to sia celebrato , e famoso , di cui asserire si possa ,
 „ ch'egli sia un *cordiale* nelle *febbri* , *semplicemente*
 „ ed *assolutamente* considerato in se stesso ; ma sol-
 „ tanto per rapporto alle *circostanze* del caso . Lo
 „ *spossamento* , ed il *languore* , che provasi da taluno
 „ sul *principio de' mali acuti* , deesi qualche volta
 „ alla gran *quantità* , o *rarefazione* del *sangue* , che
 „ produce un' *eccessiva tensione* ne' *vasi* ; ovvero deesi
 „ alla di lui *viscosità* , che gl'impedisce di scorrere
 „ liberamente . In questi casi , la *flebotomia* si è un
 „ *cordiale* sicuro , che diminuisce la *quantità* , ed ab-
 „ batte l'*impeto* del *sangue* . D'onde ne viene , che
 „ la *flebotomia* , pernicioso forse sulla *declinazione*
 „ del male , è spesso un mezzo atto a rinvivare gli
 „ *spiriti* , ed a ristabilire nel suo pien vigore un In-
 „ fermo , languente e debole sul *principio* del male
 „ medesimo . Ed ecco , che in siffatti casi i *cordiali*
 „ *incitanti* farebbero pericolosi , quantunque si offer-
 „ vino al maggior segno proficui sul finire delle ma-
 „ „ *lattie* ,

„ lattie, per aumentare la febbre, ed agevolare la
 „ segregazione degli umori maligni. Così ancora, ogni
 „ qual volta sia stato il corpo affievolito da valide
 „ evacuazioni, il miglior cordiale si è un nodrimento
 „ solido, che riempia il vacuo ne' vasi, sebbene sa-
 „ rebbe egli nocivo, quando non vi fossero precedute
 „ evacuazioni tali. Da tutto questo apparisce, esser-
 „ vi necessità dell'attenzion la più seria per distin-
 „ guere di quale specie di cordiali usar debbasi in
 „ questa, o in quella occasione; e si vede, come
 „ abbisogni adoperar pochi di codesti rimedj ne' mali
 „ acuti. Egli è vero, che i Medici, e singolarmen-
 „ te quelli, che vengon chiamati ad assistere le Per-
 „ sone di qualità, sono d'ordinario assai imbarazzati
 „ su questo punto; poichè sovente, sia, che ciò vo-
 „ gliasi, o no da un qualche Medico, si è costretto
 „ a dare all'Infermo degl' incitanti sotto lo speziioso
 „ titolo di Alessifarmaci; e se accade, che muoja
 „ l'Infermo stesso per la violenza del male, senza
 „ averne fatto uso, si accusa il Medico di aver tra-
 „ scurato il solo rimedio, che potea conservargli la
 „ vita.

„ Ma è tempo ormai di far passaggio da questa ad
 „ un'altra materia.

„ Io ho già notato, che tutte le febbri finiscono,
 „ o con una semplice concozione degli umori morbosi,
 „ o con una concozion de' medesimi, seguita da una
 „ evacuazion critica; e che il proprio dovere di un
 „ Medico si è di accelerare una tal concozione, ed
 „ una evacuazion tale. Ciochè si è detto, mette in
 „ tutto il suo lume il metodo di procurare la prima
 „ di queste due cose; ed ora tocca far parola dell'
 „ Assistenza, che deesi usare dall'Arte, riguardo al
 „ procurar la seconda.

„ Io non mi estenderò sopra questo; poichè, pic-
 „ ciola essendo la parte, che ha il Medico nell' eru-
 „ zion di una Crisi, si vede bastevolmente non esser
 „ dessa opera dell'Arte, ma della Natura. In po-
 „ che parole però ecco la Dottrina de' migliori Me-

„ dici

230 *Saggio sopra la Conformità della Medicina*

„ *dei* fu tal proposito: che, siccome la *separazione*
„ degli *umori morbosi* da' sani, e la loro *espulsione*,
„ sono l'opera della *Natura*; così bisogna lasciare
„ alla stessa la scelta del tempo e della via, per do-
„ ve è più conveniente di farla; e per conseguenza
„ dee un *Medico* seguire i di lei movimenti, senza
„ intraprendere di eccitare una *Crisi*, o di promover-
„ la col mezzo dell' *Arte*, per qualche via non ad-
„ ditata dalla *Natura* medesima.

„ Questa *Dottrina*, è tolta dagli Antichi. Essi ave-
„ no osservato, che la *maturazion* degli umori in
„ una *febbre* rassomiglia a quella, che forma negli
„ *ascessi* quella *materia*, che dicesi *Pus*. E giacchè
„ un certo determinato tempo abbisogna per ridurre
„ l' *Infiemmazione* in *ascesso*, ossia per la formazio-
„ ne del *pus*; così vi vuol parimente un tempo ba-
„ stevole per la *putrefazione*, ossia *concozion* degli
„ umori in una *febbre*. Ora, siccome sarebbe affai
„ male l'aprire una parte *infiammata*, innanzi che
„ fosse formato il *pus*; così ugualmente sarebbe ma-
„ le il tentar nelle *febbri* l' *evacuazion* degli *umori*
„ *viziati*, innanzi che la *Natura* avesse avuto il tem-
„ po necessario per separarli da' sani.

„ Poichè adunque conviene lasciar la *Natura* in
„ libertà, riguardo al tempo, ed al modo di fare
„ una *Crisi*; il *Medico* starà in osservazione attentis-
„ sima intorno a' *segni*, che *presagiscono* l'avvicina-
„ mento de' *giorni critici*, e della *Crisi* medesima;
„ non essendovi altro più atto a condurlo a conoscer
„ la via, che sceglierà la *Natura*, fuori di questa
„ osservazione.

„ Secondo i più esatti Osservatori, il *sudore*, l'*ori-*
„ *na*, il *secesso*, lo *sputo*, sono le quattro vie prin-
„ cipali, onde finiscono le *febbri*.

„ Alcuni Autori sonosi immaginati, che tutte le
„ *febbri*, di qualunque gener si fossero, potessero
„ ugualmente *guarirsi* col *sudore*. Quest'era l'opinio-
„ ne di *Van-Helmonzio*, abbracciata poi da tanti al-
„ tri dopo di lui. Questo *metodo* però di affidarsi a'

„ soli

„ soli *Diaforetici* per la cura delle *febbri*, senza con-
 „ siderare, se la *Natura* voglia scegliere altra via,
 „ o no, ha prodotti gli errori più irreparabili. Egli
 „ è vero, che se questi *Medici* avessero preparata la
 „ *materia febbrile* ad uscir per li *pori*, disciogliendo,
 „ ed attenuando i *fluidi* colle *bevande diluenti*, e con
 „ altri simili *rimedj addolcenti*, senz' accrescere i *moti*
 „ *febrili*, la loro *Pratica* non avrebbe avuto tante
 „ conseguenze funeste; ma finchè procuravano di
 „ provocare il *sudore* coll' uso degli *Aromi*, e de' *sali*
 „ *volatili*, tenendo affai caldo l' *Infermo*, non face-
 „ vano, che aggiungere *fuoco a fuoco*, dissipare le
 „ più sottili, e mobili parti de' *fluidi*, e porre in
 „ disordine tutta la *macchina*. Il successo parve ap-
 „ plaudire a siffatto *metodo* in que' *morbi*, ne' quali
 „ la *Natura* suol fare uscir per la *pele* la *materia*
 „ *noctiva*, come nel *Vajuolo*, e nella *Rosolia*, e
 „ quindi è, che ad un tal fine impiegavano Essi qua-
 „ lunque mezzo venisse loro somministrato dall' *Arte*.
 „ Ma quanti mali non ha mai ella prodotti codesta
 „ *Pratica*? Se crediamo a *Sidenham*, che solo gene-
 „ rosamente si accinse ad opporsi al torrente univer-
 „ sale, e che ha provato con argomenti superiori
 „ ad ogni obbiezione, e colla *sperienza*, il seguita-
 „ re un tal *metodo*, è una cosa di un pericolo estre-
 „ mo.

„ Avvi nondimeno una *spezie* di *febbri*, nella qua-
 „ le si possono azzardare i *sudoriferi* anche nel loro
 „ primo *periodo*. Sono queste le *febbri pestilenziali*,
 „ dove la *materia peccante* è di un' indole così for-
 „ tile, che si trova in grado di venir *espulsa* per *su-*
 „ *dore*, senza premettervi alcuna *preparazione*. Di
 „ tal genio si era il famoso mal della *Svezia*; ma
 „ poichè *morbi* tali hanno sempre qualche cosa di
 „ singolare; così è impossibile cavar da' medesimi una
 „ *regola generale di Pratica*.

„ Sebbene abbiassi finora dimostrato il pericolo,
 „ che vi ha nel dare de' *sudoriferi* nelle *febbri*; con
 „ tutto ciò nè *Ippocrate*, nè *Sidenham* proibiscono

„ mai

40 *Saggio sopra la Conformità della Medicina*

„ mai di adoperarli ne' sudori critici, o in que' sudori, che diminuiscono gli accidenti, quantunque non iscaccino affatto la malattia.

„ Si può conoscere, se i sudori saranno critici, o no, dal tempo, in cui avvengono, e da' segni, che avranno i preceduti, come sono un polso debole, ed ondeggiante; ma sopra tutto da' segni di concozione della materia morbosa, quando però non dimostri volersi ella trasportare in qualche altra parte. Se la materia di un morbo sia preparata all'espulsione, e non sembri avere alcuna Crisi conveniente, che siagli particolare, si può credere, ch'ella uscirà per una Crisi comune a tutte le malattie, cioè pe' sudori; ma in un tal caso è meglio, per accelerare il sudore, dare al Malato delle bevande addolcenti, e diluenti, e tenerlo caldo, di quello sia fargli prendere de' rimedj sudoriferi e riscaldanti.

„ I vomiti, ed i successi sono talvolta critici; ma affai di rado. Evvi però gran ragione in supporre, che tali evacuazioni gioveranno, quando saran precedute da' segni di concozione, e che accaderanno dopo il più alto periodo del male: ma quelle, che sopravvengono nel suo incremento, sono piuttosto sintomatiche, che critiche, e fanno più spesso male, che bene (a); e quindi è, che debbonsi favorire le prime, ed arrestar le seconde.

„ Ora, siccome è affai difficile il conoscer da' segni, che precedono, quando si possa sperare una Diarrea critica, così egli è molto per conseguenza pericoloso produrla co' Purgativi; e ciò che può farsi da un Medico, si è solamente l' adoperare de' Lasciativi ammollienti, affine di lubrificare il passaggio, allorchè la Natura si trovi disposta ad una evacuazione tale, siccome talvolta si vede accadere, per esempio in una Peripneumonia.

„ Ma non si dee tentar giammai, qualunque ne sia

(a) *Van-Swieten loc. cit. num. 549.*

33 sia l'occasione, di provocare quest' *evacuazione*, al-
 34 meno quando la *materia morbosa* non sia in trop-
 35 pa copia, ovvero che non sia ben *concocta* e mo-
 36 bile.

37 „ Avvi men di pericolo nell' usare *rimedj incitanti*,
 38 coll' intenzione di tentare una *crisi per isputo*, al-
 39 lorchè la *Natura* prenda siffatta via. Una *evacua-*
 40 *zion* di tal sorta, ha luogo nel *Vajuolo* *confluente*,
 41 e ne' *mali di Petto*; e si può accelerarla cogli *emol-*
 42 *lienti deterfivi*, ed *espettoranti*, come sono lo *sper-*
 43 *ma Ceti*, la *Gomma ammoniac*, l' *Ossimele* ec., ma
 44 sopra tutto astenendosi in tal congiuntura esatta-
 45 mente da ogni altro *evacuante*, dal *Salasso*, dalla
 46 *purga* ec.

47 „ L' ultima delle *evacuazioni critiche*, sopra la
 48 quale abbiamo ancora da riflettere un poco, si è
 49 quella delle *orine*. La *Natura* le ha destinate a
 50 portar fuori quanto contraffe di *acrimonia*, a mo-
 51 tivo del *calore*, e dell' *attrito* della *circolazione* in
 52 tempo di *sanità*. Non è dunque maraviglia, che
 53 servano ne' *mali stessi* ad *evacuare* gli *umori morbo-*
 54 *si*. Non si potrebbe dubitare, che non succedeano
 55 delle *Crisi* per questa via; poichè sappiamo da *Ip-*
 56 *pocrate*, che un' *orina* *carica di un sedimento bian-*
 57 *castro*, e *denso*, impedisce una *metastasi critica*.
 58 Questo però non avviene, fuorchè ne' *mali di lun-*
 59 *ga durata*; poichè, se si è in diritto di dubitare,
 60 se ne' *mali acutissimi* la *materia nociva* sia spesso
 61 espulsa per le sole *orine*, così si può dubitare al-
 62 tresì, se per ordinario sian elleno accompagnate da
 63 altre *evacuazioni*. *Ippocrate* nell' enumerazione,
 64 che fa di quelle, che avevan disciolte alcune ma-
 65 lattie *epidemiche*, parla di *emorragia*, di *orina co-*
 66 *piosa* con molto *sedimento bianco*, di *escrementi bi-*
 67 *liosì*, di *disenteria*; ma aggiunge nel tempo stesso,
 68 che molti eran *guariti*, non già con una sola di
 69 queste *evacuazioni*, ma con tutte insieme: nel che
 70 sembra insinuare, che una *evacuazion per orina* so-
 71 la non basti, ovvero almeno ella sia assai di fre-
 72 „ quen-

242 *Saggio sopra la Conformità della Medicina*

„ quente congiunta ad altre *escrezioni* . Gli Antichi, in
 „ generale, riguardavan l'*orina* piuttosto come una
 „ cosa atta a far loro conoscere i *segni* di *concozione*
 „ e di *crudità*, che come un mezzo per togliere il
 „ morbo; e per lo stesso motivo senza dubbio non
 „ tentavano Essi di ajutar la *Natura* in una *Crisi* ;
 „ eccitando le *orine* .

„ Dopo avere così esaminata le diverse *evacuazio-*
 „ *ni* , delle quali la *Natura* si serve nella cura delle
 „ *Febbri* , e dopo aver fatto vedere quali sian quel-
 „ le, nelle quali può l'*Arte* soccorrere , e quelle ,
 „ nelle quali non può , affine di ricapitolare il fin-
 „ qui detto , e dichiarare liberamente il mio pensiero
 „ su tal proposito , io credo , che non sia sicura cosa
 „ il tentare di *espellere la materia morbosa* per alcu-
 „ na sorta d'*evacuazioni* ; ma che la prudenza ci or-
 „ dini di esaminare accuratamente lo scopo , cui ten-
 „ de la *Natura* , e qual via prenda per far uscire la
 „ *materia febbrile* , quando sia resa mobile, e sciolta ;
 „ e che quando ciò siaci noto , c' impegni ella mede-
 „ sima a favoreggiar l'*espulsione* , aprendo i passaggi,
 „ ed eccitando dolcemente la *Natura* a compiere la
 „ sua *Opera* ” . Sin qui ha parlato *Boerhaave* .

Nel tempo , in cui abbiamo esaminato lo stato ,
 della *Medicina* ne' quattro accennati periodi assai l'un-
 dall'altro lontani , ed in cui abbiam dimostrato , che
 quattro de' più gran *Medici* , che siano mai stati al
 Mondo , si sono accordati insieme nel seguire lo stesso
Piano di Pratica , io penso di aver qui data una pro-
 va bastevole della verità del mio assunto , cioè che la
vera , e natural pratica di Medicina è sempre stata la
medesima , quantunque d'altra parte produrre forse si
 possano degli esempj moltissimi di *Medici* , che han-
 no patrocinato sentimenti del tutto diversi .

Provata dunque così , come io spero , la mia prima
 Proposizione , cioè a dire , che vi ha un metodo , o sia
 una regola invariabile , su di cui debbono condursi i *Me-*
dici nelle malattie acute ; e che i più eccellenti fra
 questi in tutt' i secoli si sono accordati nella maniera
 d'in-

Interpretar questa regola, e di applicarla; Io potrei adesso estendermi, rapporto all'obbligo, che hanno essi *Medici* di uniformarvisi tutti esattamente; ma, siccome io m'immagino, che tutti, a riserva de' soli *Ciarlatani*, siano di già convinti della necessità d'attaccarsi da dovero a qualche *Sistema di Pratica*; e ch'è impossibile inventarne un migliore dell'ora esposto, così io terminetò questo *Saggio* col prevenire alcune obiezioni, che potrebbero venir fatte da coloro, che non fanno cosa sia l'*Arte della Medicina*.

E primieramente si obbietterà forse, che, malgrado qualunque pena io m'abbia data per istabilire un *Piano di Pratica*, e per dimostrare, ch'egli sia stato altre volte seguito; ciò non ostante la *Medicina* al dì d'oggi fa de' grandi progressi, paragonati a quelli de' primi tempi, senza però, che i nostri *Medici* o abbiano seguito, o siano per seguire giammai il proposto *Piano*,

Si potrà dire dipoi, che pare, dall'esposto ritratto, essere la *Medicina* un' *Arte*, che non dimandi molta scienza, o studio, o capacità per divenirne *Professore*; e che in conseguenza, anzichè vindicare la riputazione dell'*Arte* medesima, io ne abbia invece demolite le fondamenta, ed aperto l'uscio a tutti gli *Usurpatori*, mettendo in libertà a chiunque l'erigerli *Medico*, quando si pensi di volerlo essere.

Per rispondere all'obiezione prima, basterebbe dire a chiunque facessela, che s'ei conoscesse alcuni *Medici*, i quali all'esposto *Piano* non si conformassero nella loro *Pratica*, farebbe da desiderare, che lo seguissero con ogni diligenza, sì pel loro proprio onore, come ancora pel vantaggio di quelli, che affidano la propria sanità, e vita alla loro direzione.

Io però non saprei riguardare in veruna maniera come sincera una tale obiezione; poichè, sebbene sia d'uopo confessare, esservi presso Noi de' *Medici Empirici*, che non si adattano nè a questa regola, nè a verun'altra; ma che con una farragine di *ricette*, che cambiano puramente a caso, trattano senza di-

scer-

scernimento veruno, e senza il menovato stimolo di carità tutt' i mali; nondimeno la maggior parte de' *Medici* moderni segue nel trattamento delle *Febbri* le medesime indicazioni, e lo stesso metodo ragionato, che da *Ippocrate* stesso si seguiva. Quindi, in particolare, i nostri *Medici* apron la vena nelle *Febbri*, colla mira di diminuir la quantità del sangue, quando sia egli troppo copioso, e coll' intenzione di moderare i sintomi col mezzo della sanguigna: ma essi hanno allora riguardo alla natura della *Febbre*, alle forze dell' Ammalato ec. Imitano Essi altresì il metodo d' *Ippocrate*, prescrivendo un reggime rinfrescativo, e delle bevande diluenti ne' mali acuti; ed appunto perciò osservano ancora fin dove andar possano senza pericolo, poichè conoscono ad evidenza, esser possibile il diluir troppo, ed il troppo refrigerare. Essi inoltre adoperano gli *Emetici*, e qualche volta i *Purganti* sul principio de' mali, affine di espellere la materia nociva, quando la riconoscono mobile; ma un *Medico* giudizioso non aspetta mai, che queste sole evacuazioni gli tolgan la *Febbre*, sebbene non di rado le replichi: e fa benissimo, che qualunque specie di *Febbre* esige un tempo diverso ad una *Crisi* differentissima. Esso in fine mai si accingerà a guarire, se non per quella medesima via, che gli additerà la *Natura*.

Egli è vero, che Noi molte cose abbiamo aggiunte alla *Pratica* degli Antichi, e che molte altre ne abbiamo cambiate; ma la diversità dell' *Aria*, che respiriamo, de' nostri temperamenti, e della nostra maniera di vivere, ha resi necessarj questi cambiamenti, e queste addizioni. Gli Antichi non si servivano nè di *Vesciatoj*, nè di *Sali volatili*. Non conoscevano la *China*; ma con tutto ciò le loro indicazioni generali vengon seguite da' nostri *Medici*, quantunque, per adempierle con esattezza, vi si conducono per altre vie.

„ L' escrezione, che fa una *Crisi*, era più manifesta nelle *Regioni calde* dell' *Asia*, e della *Grecia*, „ perchè la circolazione vi era più viva, e più libe-

„*ra* (a)”; ma nel nostro *Clima* sono più viscosi gli umori, le fibre più deboli, e più tardo il moto del *sangue*. Quindi ci vuol più di tempo, onde perfezionare una *Crisi*; e Noi siamo obbligati a ricorrere a' *rimedj caldi, e volatili, a' cordiali, a' vescicatorj*, per accrescere il moto, e la fluidità degli umori, e per impedire, che la *Natura* non soccomba alla gravezza del male. Questo è ciocchè riscontrasi in un ben copioso numero di varie *Febbri*, singolarmente nelle *intermittenti*; poichè nel *Clima*, in cui *Ippocrate* esercitava la *Medicina*, non era straordinario vedere una *Febbre terzana* finire con una *regolar Crisi* in quattordici giorni, o sia dopo il *settimo accesso* (b); ma le nostre *Febbri intermittenti* sono più irregolari, e di più lunga durata; ciocchè ci necessita a procurare un' *artifizial crisi* coll' uso della *China*, siccome l' ha osservato il Cavaliere *Floyer*, dotto e giudizioso *Medico*, e zelante ammirator degli Antichi. Per quanto nuova sembrar possa a taluno un' opinion tale, cioè di fare una *crisi artificiale* colla *China*, io però credo, che si possa patrocinarla come una congettura probabile, fintantochè si dia delle ragioni più soddisfacenti intorno all' operazione di siffatto *Specifico*. La *China* non agisce già, come ordinariamente si pensa, cambiando la qualità della *materia morbosa*, o correggendola; ma bensì facendola uscire dal corpo. Ciò agevolmente si prova co' di lei effetti; perciocchè se correggesse ella gli *umori viziati*, farebbe il suo effetto indifferentemente in qualunque tempo del male; ed i *Medici* non sarebbero costretti a *preparare* il corpo, prima di adoperarla, o ad aspettare, che compariscano i *segni di concozione*: ma invece sappiamo per esperienza, che se facciasi prender la *China* troppo presto, o sia innanzi, che la *concozione* della *materia febbrile* sia incominciata, non fa essa, che rare

K

vol-

(a) *Bagliv. Prax. Medic. Lib. II. Cap. XII.*

(b) *Hippocrat. Sect. IV. Aphor. LIX.*

146 *Saggio sopra la Conformità della Medicina*
volte ; oppur mai, qualche bene ; (a) e di qui nasce
quella *regola comune di Pratica* , che non è mai ben
fatto prescriber la *China* , quando almeno non vedasi
nella orine un sedimento notevole . La ragione , per
cui non può la *China* far bene , quando le orine son
chiare e pallide , è, secondo il Dottor Floyer , „ che
„ in questo tempo la *materia febbrile* non circola
„ pe' vasi del corpo , ma è fissata nella parte , in
„ cui la *febbre* è più gagliarda .

Secondo il parere di quest' Autore , il tempo più
adatto per dar la *China* , è circa il più alto grado
della *febbre* , allorchè gli umori si trovano in conco-
zione , e non presentano , che una *Crisi* imperfetta .
Essa in un tal tempo contribuisce a precipitar la ma-
teria febbrile , a farla uscir per orina , ovvero a pro-
durre una *Crisi* artificiale , ed aggiunge , che „ Noi
„ possiamo esser certi , tale esser l' effetto della *Chi-*
„ *na* , se risguardiamo alla quantità del sedimento ,
„ che trovasi nelle orine , doepochè se ne è fatto il
„ dovuto uso .

Noi abbiám fatte delle riflessioni sopra di alcune
cose , circa le quali la *Pratica* degli Antichi differisce
da quella de' Moderni ; ma ci resta ancora a trattare
della maggior differenza , che passa tra loro : questa
risguarda l' uso de' *purgativi rimedj* .

Egli è certo , che *Ippocrate* , e *Sidenham* usavano
molto la *purga* sul principio de' mali acuti ; ma il
primo la usava spesso , senza premettervi la *Stebot-*
mia , mentre per *Sidenham* era una *regola* immutabile
il non purgar mai nella *febbre* senz' aver prima caccia-
zo sangue .

Volendo rendere la ragione di una tal differenza ,
fa d' uopo osservare , che conformemente alla *Dottri-*
na , sì degli Antichi , che de' Moderni (b) , gli umori
nelle

(a) *Bagliv. Oper. citat.*

(b) Secondo il sentimento di *Boerhaave* , ugualmen-
te che secondo quello d' *Ippocrate* , i fluidi , in tutte
le

nelle febbri sono o troppo grossi, troppo viscosi, o troppo densi, ovvero troppo tenui, e troppo acrimoniosi: e, secondo la diversità degli umori, le febbri, o sono di genere stematico, o di genere infiammatorio, o di bilioso, o di putrido. Si è sempre risguardata la prima di queste disposizioni degli umori come un'indicazione per la flebotomia; e la seconda, come un'indicazione per la purga. Ippocrate diligentemente esaminava questa differenza degli umori; ed ogni qual volta le trovava biliose, o putride, ovvero da' sintomi riconosceva, che predominasse la sacochimia, ordinava subito la purgazione senza il Salasso, perchè supponeva in tal caso mobile la materia, e che a motivo della sua tenuità si potesse farla uscire, purgandola. Ma se gli umori erano in una disposizione contraria, vale a dire se erano crassi e viscosi, non dava giammai purganti, senza premettervi la flebotomia, come abbiamo più sopra veduto: e questa appunto si è la ragione, per cui dà Egli una regola in un frammento di opera, in cui trattava de' rimedj purganti: (a) regola, che, sebbene male a proposi-

K 2

to,

le febbri sono o troppo densi e viscosi, o troppo tenui ed acrimoniosi: cioè che fa dire allo stesso Ippocrate, che le febbri provengono, o dalla pituita, ovvero dalla bile, e che la guarigione, secondo Boerhaave, si fa correggendo la densità e l'acrimonia de' fluidi. Bisogna riflettere che il termine di densità è sinonimo a quello di pituita; e che la voce acrimonia corrisponde alla voce bile.

(a) Ονοϊα μίϋ &c. Se questo frammento è d' Ippocrate, (poichè se ne può dubitare) un tal precetto dee restringersi alle sole febbri dogistiche, ovvero non dev' essere inteso, fuorchè relativamente a' purganti drastici, com' è l' Elleboro. Senza una tal condizione, si rovinerebbe tutto il sistema di Pratica d' Ippocrate. Eurnio crede, che l' antico titolo di quest' opera fosse de Helleboro: che se ciò è vero, pos-

148 *Saggio sopra la Conformità della Medicina*
ro, si estende però d'ordinario a tutte le specie di
febbri.

Posti questi principj, sarà facile rimarcar la ragione della differenza tra la *Pratica d' Ippocrate*, e quella di *Sidenham*, rapporto a siffatto articolo. Nel nostro *Clima*, osservasi più comunemente della *viscosità*, o sia della *disposizione infiammatoria* degli umori, di quello sia della *cachochimia*, ovvero della *corruzione*. I mali, sono presso di Noi più frequentemente di genere *infiammatorio*, che *putrido*; e quindi è, che abbisogniamo di frequenti *Salassi*, e di pochi *secessi*. *Sidenham* aveva dunque ragione di stabilire come *regola generale*, „ che non si dee purgar giammai sul cominciar delle febbri, senza farvi precedere „ la *Missione di sangue*.

Se i nostri *Medici*, come *Sidenham*, sono sempre stati riservati sulla *purga*, ciò è, perchè nel *principio de' mali acuti* vien essa rare volte *indicata* nel nostro *Clima*. Non bisogna però portare troppo lontana una tal *precauzione*, come hanno fatto coloro, che vorrebbero persuaderci, non convenir essa giammai in qualunque *febbre*. Accadon talvolta fra Noi delle *febbri Epidemiche*, nelle quali si dee seguire il *metodo d' Ippocrate*, anche senza *cacciar mai sangue*. Di cotal razza si fu il *morbo epidemico*, che rovinò la parte occidentale dell' *Inghilterra* nel 1740. e 1741., di cui ho io data la descrizione in un' altra opera.

Altri *Medici* riconobbero ugualmente, che io lo riconobbi, essere vantaggioso il *purgare* nel *principio* di una tal *febbre*; ed il dotto *Glass* lo dice in termini espressi nella storia, che ne ha pubblicata. (a).

Questo dotto Uomo fa menzione altresì di alcune altre specie di *febbri*, nelle quali è ben fatto *purgar* per tempo; e tali sono tutte le *febbri*, nelle qua-

possiamo supporre, che questa *regola* non risguardi, fuorchè le *purgazioni drastiche* fatte sul *principio* della *febbre*.

(a) *Glass. Commentar. de Febribus.*

quali avvi nelle *prime* vie una *materia nociva*, ovvero ciocchè dagli Antichi dicevasi *materia turgida*. (a)

Non vi è maggior distanza di duecent' anni, che l'ordinaria *Pratica* de' *Medici* si era di prescrivere de' *miti purganti* nel principio di molte sorti di *febbri*. *Ballonio* ce l' insegna evidentemente (b), e *Fernelio* (c) eziandio. *Langio* ci dice, che alcuni *Medici* dell' Università di *Tubinga* cominciavano allora a negligerè codesta *Pratica*; e che impegnavali a questo l'intender male la *dottrina* di *Galeno* sopra di un tale argomento. *Langio* confuta l' opinion loro in una maniera affai estesa; e dimostra, che il *purgare* ne' primi giorni de' *mali acuti* è conforme alla *dottrina* d' *Ippocrate*, e di *Galeno*. Ciò nonostante, i *Medici* moderni abbandonarono affatto un tal *metodo*, quantunque alcuni degli ultimi, e migliori Autori in *Medicina* approvino l' uso de' *Purganti* in parecchie occasioni. Si ponno vedere in questo numero *Ramazzini*, (d) *Lancisi* (e), *Baglivi* (f), e *Wintringam* (g), per non parlare di *Sidenham*, e di *Boerhaave*: ma, come riflette *Ballonio*, è necessario molto discernimento per ben distinguere le circostanze, nelle quali o sia meglio eseguire la *slebotomia*, ovvero *purgare*; altrimenti un *Medico* diverrà colpevole di falli gravissimi nell' esercizio della sua *Pratica* (h).

La distinzione, che fa quest' Autore fra le malattie occupanti le *prime* vie, e quelle occupanti i *vasi sanguigni*, ajuterà i *Medici* a condursi nella loro *pratica*

(a) *Glass. ibid.*

(b) *Ballon. Oper.*

(c) *Fernel. de Febr. Cap. V.*

(d) *Ramazzin. Oper.*

(e) *Lancis. de Nox. Palud. effluv.*

(f) *Bagliv. Oper.*

(g) *Wintringam. Comment. Nosologic., & Storia delle Malattie Epidemiche della Città d'York.*

(h) *Ballon. Oper. Tom. I.*

150 *Saggio sopra la Conformità della Medicina*
tica su questo punto. Queste esigono il Salasso nella
loro prima invasione; ma quelle non cedono agevolmen-
te al Salasso medesimo, ed abbisognano de' rimedi
catartici (a).

Ma per temenza di annojare il Lettore con un
più copioso numero di citazioni di tal fatta, io posso
assicurar francamente, che da molti anni, da che io
stesso sieguo il metodo d' Ippocrate nella mia Pratica,
e che purgo nelle febbri, dove appariscono i segni
di *materia turgida*; io ne ho spesso veduti effetti sì
buoni, che sorpassavan di molto la mia speranza,
avendo veduto, non solo le *Febbri continue* cambiarsi
in *intermittenti*; ma dileguarsi eziandio in pochi dì,
mentre dovevano probabilmente durare molte settime-
ne. Io ebbi ultimamente a trattare un caso, che qui
foggiungo.

Un Giovine di circa diciannove anni fu attaccato nel
Novembre del 1746. da una *febbre acuta*, che pareva
sulle prime del genere delle *putride*. Cominciò essa
con *freddo*, con *dolore di capo*, e con *dolori delle*
membra, con *nausee*, con *colica degl' intestini*, con
male di gola. Il *freddo* seguito da un *calore ardente*;
ed il secondo giorno precipitò in un *delirio*, che, a
riserva di alcuni brevi intervalli, continuò per ben
quattro giorni. Mi si fece chiamare nel quarto gior-
no: ed era stato trattato colla *slebotomia*, con de' ri-
medi *nitrosi*, e gli si erano applicati de' *vescicatorj* al
dorso. Egli era appena suscettibile di senso, quando
io lo vidi. Il suo *polso* era frequente e picciolo, e
non aveva molto calore. La sua gola, sembrava in-
tieramente *infiammata*, e di un color porporino ten-
dente al livido. I *tegmenti* del petto, e delle brac-
cia, erano dello stesso colore, e parevano mezzigan-
grenosi. Egli non avea però molta difficoltà nell' in-
ghiottire, e non mi parevan molto gonfie le *tonsille*,
come per ordinario lo sono nella *Schinanzia*. Io per
la notte seguente non cambiai punto il metodo; eccet-

to

(a) *Ballon. loc. cit.*

to che gli prescrissi de' *vescicatoj* più miti, ad aggiun-
si a' *rimedj* interni un pò di *Canfora*, ed un pò di
radice di Serpentaria. Lo visitai nella seguente mat-
tina; mi si disse, ch'egli era stato in delirio tutta la
notte, e che ancora durava tale. La *febbre* con tutto
ciò era diminuita, il *polso* era men duro, e meno
frequente, ed eravi un *sedimento biancastro* nell'*urina*.
Dopo avere ben riflettuto a siffatti *sintomi*, del pari
che a' precedenti, cioè alle *nausee*, a' *dolori per gl' in-*
testini ec., ch' erano tanti *segni di materia turgida*,
mi determinai a dolcemente *purgarlo*, colla speranza
di far cambiare la *febbre* in *intermittente*. Il Malato
prese adunque una *infusione di Senna, di Manna* ec.,
che gli produsse tre, o quattro *scarichi di escrementi*
biliosi e fetidi. Quest' era il quinto giorno del male.
Dormì Egli bene la notte seguente; e la *febbre* con-
tinuò peranche due giorni, dopo i quali terminò con
moderato sudore. Si purgò poscia una seconda volta,
e si ristabilì ottimamente.

Abbastanza però si è detto sul proposito di *purgare*
nel *principio* delle *Febbri*; ed io non ho, che po-
chissimo da soggiungere, rapporto al *metodo* d'impie-
gare *rimedj* tali nella *declinazion* delle *malattie*.

La *Pratica* d'*Ippocrate* è così diversa da quella de'
Moderni in questo proposito, quanto la precedente.
Noi vedemmo, ch' Egli affai rare volte *purgava* sul
fine delle *febbri*; ed i Moderni, ad imitazione di
Sidenham, lo fanno spesso. Una siffatta diversità non
ha principio dissimile dalla prima; e ciò deesi anche
ripetere dalla differenza delle *Regioni*; perciocchè, se
„ la *Crisi*, secondo il Cavaliere *Flayer*, toglie tutt'
„ i *sintomi*, (siccome fa ella quasi sempre ne' *Climi*
„ *caldi*) non resta da farsi più cosa alcuna, come
„ lo dice *Ippocrate*. Ma s' ella è imperfetta, senza
„ un *sedimento* ben condizionato, (siccome avviene
„ spessissimo qui fra Noi) si dee aspettare o una
„ lunga *convalescenza*, ovvero una *ricaduta*. Dunque
„ fa di mestieri *purgare* in questo tempo additato,
„ per ultimare la *Crisi*, col togliere ciò che era ri-
„ ma-

„ masto . „ Quindi i nostri *Medici* sembrano agire al dì d'oggi secondo gli stessi *principj*, a tenore de' quali si regolava *Ippocrate* due mila anni sono.

Una seconda obbiezione può farsi sopra ciò che io ho asserito, cioè, che, in luogo di vindicare la *Medicina*, ho contribuito io medesimo a disonorarla; perciocchè, s'ella consiste unicamente nell'imitazione della *Natura*, pare, che non ci sia bisogno di studio, o di talento per divenir *Professore* in quest' *Arte*.

Io ho di già in parte risposto a questa obbiezione nel primo Capo di quest' *Opera*, dove ho fatto vedere, quali sian le qualità necessarie per fare un buon *Medico*: ma se questa risposta non parebbe soddisfacente, mi sia permesso di chiedere a quelli, che non sono contenti, come possa mai essere, quando quest' *Arte* è sì facile, che si trovino sì pochi eccellenti *Medici*, fra un numero così strepitoso di essi? A dire il vero, vi vuole più di *Scienza* per bene imitar la *Natura*, di quello comunemente si creda. La *Pittura*, la *Scultura* sono imitatrici della *Natura*, ugualmente, che la *Medicina*; eppure vediamo tanto pochi essere gli eccellenti *Pittori*, e gli eccellenti *Sculptori*, quanto pochi sono i perfetti *Medici*. E d'onde nasce, che non ci sono al dì d'oggi, nè gli *Apelli* in *Pittura*, nè i *Fidia* in *Scultura*, nè gli *Ippocrati* in *Medicina*? Sarebbe forse, dice *Galeno*, perchè il nostro secolo non avesse nè il talento, nè l'industria de' primi secoli? Ma non sembra ragionevole il supporre, che gli *Uomini* sian adesso inferiori in ingegno a quelli degli anni addietro; poichè l'accusa caderebbe sulla *Natura*. Dunque bisogna conchiudere, che manca la volontà nel non esservi eccellenti *Medici*: dal che poi si vede, che la *Medicina* non è un' *Arte*, in cui sia facile pervenire alla perfezione. Il ritratto, ch' io feci, non ne diminuisce punto la riputazione, perciocchè, siccome offeriva affai giudiziosamente *Sidenham*, „ se si trattasse „ la *Medicina* in modo da non cavare le indicazioni „ ni, fuorchè dalla sola *Natura*, quantunque il me-

„ todo

„ todo per trattare la tale, o la tal malattia paja
 „ portata di ognuno; tuttavia l'Arte in tutta la sua
 „ estensione richiederebbe degli Uomini più prudenti,
 „ e più dotti, di quello sono i *Medici* de' nostri giorni.
 „ Poichè nelle operazioni della *Natura*, sull'os-
 „ servazione della quale è fondata la pratica della
 „ *Medicina*, vi vuole più di sapere e di perspicacia,
 „ che in qualunque *Arte*, o in qualunque famosa
 „ *Ipotesi*. Di qui ne siegue, che l'Arte di guarire,
 „ che la *Natura* indica, sarà molto più al di
 „ sopra dell'intelligenza del Volgo ignorante, e di
 „ quanto insegna la stessa *Filosofia*.

„ Ciò io lo provo con un esempio cavato dalle
 „ *Febbri* solè, nella cura delle quali consistono due
 „ terzi dell'Arte; ed io chiamo in testimonio di
 „ quanto asserisco chiunque ha fatto riflesso su tal
 „ materia. Vi ha egli un *Empirico* ignorante, che
 „ si reputi capace di guarire una *Febbre*, in cui pu-
 „ re non si debba far altro, fuorchè adempiere a
 „ ciò che dicesi comunemente indicazioni curative di
 „ tutte le *Febbri*, cioè di evacuare la materia febbrile
 „ coll'ajuto de' sudori, e di prevenire gli accidenti,
 „ che potessero sopravvenire? Egli è certo di eccitare
 „ un sudore coll'uso della *Teriaca Veneta*, colla *Pol-
 „ vere di Guascogna*, coll' *Acqua epidemica*, con un
 „ reggime riscaldante; ed a ciò appunto appigliafi d'
 „ ordinario, specialmente, quando intenda pronun-
 „ ciarsi il nome di *malignità*. Conviene mitigare i
 „ sintomi? Si ricorre al *Diacodio*, se l'Infermo non
 „ ha riposo, ed a' *Clisteri*, se ha il ventre restio;
 „ e così del resto. Ma non sarà poi un tale Uomo
 „ un *Medico* idoneo a scuoprire, o colla propria pe-
 „ netrazione, o col mezzo delle ordinazioni de' *Me-
 „ dici*, di qual carattere sia una *Febbre*, ch' Egli
 „ dovrà trattare, supposto, che Noi crediamo, (e
 „ forse crederannolo i Posterì,) che vi siano differenti
 „ specie di *Febbri*, ciascuna delle quali esiga un
 „ trattamento diverso dalle altre; e che la stessa
 „ *Febbre*, di qualunque specie sia ella, voglia essere
 „ nel

154 *Saggio sopra la Conformità della Medicina*

„ nel suo principio trattata in un modo, in un altro,
„ nel suo progresso, e sempre diversamente ne' diffe-
„ renti periodi, pe' quali passa. Ora, come mai un
„ Uomo, che ignori il corso naturale di una malat-
„ tia, (di cui la sola cognizione può additargli il
„ vero metodo per ben trattarla) farà Egli in grado
„ di cavare le sue indicazioni dal tale, o dal tale
„ altro sintoma, quando non è atto a giudicare, se
„ un tal sintoma provenga dal metodo, ch' Egli se-
„ guita, per farne la cura, ovvero dal male medesi-
„ mo? Sarebbe una cosa interminabile il qui voler
„ fare un dettaglio di tutte le particolarità, che pos-
„ sono insorgere nella pratica. Sono esse in tanto
„ numero, e di una sì gran conseguenza per la sa-
„ lute de' Popoli, che la più lontana Posterità ne
„ avrà da aggiungere in ogni tempo. L'Arte non si
„ è dunque resa dispreggiabile, considerandola sotto
„ questo punto di vista, vale a dire come un'Arte,
„ che non fa, se non imitar la Natura: Al contrario,
„ essa diventa più illustre, e più difficile ancora, in
„ modo che non dev'esser permesso di esercitarla, se
„ non ad Uomini veramente saggi, dotati di una pe-
„ netrazione e di un discernimento straordinario.

Dopo aver fatta quest'Apologia dell'Arte, e dopo aver dimostrato in che consista la vera Pratica, conchiuderò con un avvertimento a coloro, che in avvenire volessero erigersi in Riformatori della Medicina. Io li avverto adunque a considerare, che, se in luogo di camminare sulle tracce de' grandi Autori, de' quali ho parlato, si restringono a formare delle nuove Ipotesi, debbono essi aspettarfi la stessa sorte, che incontrarono tutti gl'inventori di Sistema: ovvero, se intraprenderanno di compendiare lo studio della Medicina, riducendo l'Arte in confini tanto ristretti, quanto quelli, ne' quali la restrinse l'antico Temisone, e che alcuni Temisoni moderni hanno tentato di fare, i loro sforzi riusciranno ugualmente perniciosi, che quelli de' loro Predecessori. Inoltre sappiano i due generi de' pretesi Riformatori, supposto, che

che abbiano la felicità, o piuttosto le infelicità di vedere approvate le loro *innovazioni*, che saranno in progresso tiranneggiati da' più vivi rimorsi, pensando, che migliaja di Uomini avranno potuto diventar vittima di un *Sistema*, che non dee poi nascere, se non dalla loro avarizia, o dalla lor vanità. Ma se i medesimi hanno veramente a cuore di perfezionare la *Medicina*, che lo facciano pure, seguendo per altro l'antica via. Che impieghino la stessa diligenza nell'osservare l'*origine*, il *progresso*, il *cambiamento*, e la *declinazione de' fenomeni* delle malattie. Che stabiliscano delle *regole* per *presagirle* con altrettanta certezza, quanto gli Antichi. Che perfezionino la *Terapeutica*, levando dalla *materia Medica* tutte le inutilità, che vi hanno introdotte gli ultimi secoli; ma che non tentino mai o di criticare, o di alterare il *Piano d'Ippocrate*. E' lo stesso di un *Medico*, che di un *Architetto* incaricato di riparare una fabbrica minacciofa di rovina. Bisogna, ch' Egli vi aggiunga ciò che non c'è, che tolga il superfluo, che puntelli l'edifizio, s'è debole, che apra, e disimbarazzi i canali chiusi ec. Ora, Egli dee nel tempo stesso non perder di vista il disegno dell'*Architettura* originale, per non rovesciare realmente tutto l'edifizio col volerlo ristabilire. Questo *metodo*, egli è verissimo, sembrerà loro più laborioso, che non lo è lo stabilire per fondamento della loro *Pratica* delle *ipotesi* nuove, (per quanto esser possano ingegnose) ovvero *il diversificare i rimedi coll' ajuto di un Formulario di ricette*, siccome hanno sempre fatto gli *Empirici*. Nientedimeno egli non parrà poi laborioso per vietare, che alcuno non lo seguiti. *Ippocrate* ci ha additato il cammino; ed è più agevole in una *Scienza* seguire la via battuta, che tentarne una nuova. I *Medici* moderni hanno adunque un vantaggio sull'*Inventore* della loro *Arte*, cioè quello di poter acquistare in tempo assai breve una *Scienza*, che ad esso lui costò molto di tolleranza, e fatica, ed a cui non è pervenuto, se non dopo uno studio lungo, ed affi-

do:

156 *Saggio sopra la Conformità della Medicina.*
duo: Frattanto, qualunque difficoltà vi abbia nel seguire il metodo d'Ippocrate, dee però esser questo per chiunque voglia esercitare una tale Arte, sia per la propria riputazione, sia pel vantaggio di una Società, di cui sarà membro, il solo fra tutt' i metodi da abbracciarsi. Finalmente, per conchiudere coll' espressione del sommo Vecchio di Coo, la Medicina si è un' Arte, la quale ha sempre in ogni tempo avuto esistenza, e pel cui mezzo si sono fatte molte vantaggiose scoperte, a segno, che coloro, i quali hanno le qualità necessarie per applicarsi a questa fatica, e che perfettamente saranno istruiti in tali scoperte, ne saranno ancora parecchie altre ne' secoli avvenire: ma se alcuno trascura, e disprezza queste Sperienze, e pretende poi far de' progressi in quest' Arte, battendo un' altra via, Egli illuderà se medesimo, ed ingannerà gli altri, essendo affatto impossibile ritrovarsi un altro cammino (a).

I L F I N E.

(a) Hippocrat. de veteri Medicina.

